



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale
(ordinamento ex D.M. 270/2004) in

Antropologia Culturale

LM-1

Tesi di Laurea

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

**Al ritmo del mio passo.
Donne in cammino fra turismo
sostenibile e riscoperta di sé.**

Relatrice

Ch. Prof.ssa Federica Letizia Cavallo

Correlatrice

Ch. Prof.ssa Franca Tamisari

Laureanda

Lorena Fonti

Matricola 841684

Anno Accademico 2020/2021

Al corpo delle donne

*Nomadi che cercano gli angoli della tranquillità
Nelle nebbie del nord e nei tumulti delle civiltà
Tra i chiaroscuri e la monotonia
Dei giorni che passano*

*Camminatore che vai cercando la pace al crepuscolo
La troverai
Alla fine della strada*

*Lungo il transito dell'apparente dualità
La pioggia di settembre risveglia i vuoti della mia stanza
Ed i lamenti della solitudine si prolungano
Come uno straniero non sento legami di sentimento*

E me ne andrò dalle città nell'attesa del risveglio

*I viandanti vanno in cerca di ospitalità
Nei villaggi assolati e nei bassifondi dell'immensità
E si addormentano sopra i guanciali della terra*

*Forestiero che cerchi la dimensione insondabile
La troverai
Fuori città
Alla fine della strada*

Franco Battiato, Nomadi

Indice

Introduzione	9
I. Lenti e contenti	12
1.1 Cosa si intende per cammino?	13
1.2 La dimensione turistica del cammino come tempo e spazio d'eccezione.	14
1.2.1 Come ampliare la platea dei camminatori consapevoli? Come rendere quello dei cammini un turismo "inclusivo"?	15
1.2.2 I cammini fra <i>marketing</i> , gestione, nuove opportunità e necessità di formazione.	18
1.3 Pellegrini e nomadi moderni. L'evoluzione dei modi e dei perché del camminare.	20
1.4 Cammino: un settore in grande espansione. Nuovi e antichi cammini alla ribalta.	23
1.4.1 Le istituzioni a servizio dei cammini: Via Francigena. <i>Road to Rome 2021. Start Again!</i>	28
1.4.2 Come nasce un cammino dal basso? L'esempio del cammino del Salento.	29
1.4.3 7000km per capire l'Italia: Va' Sentiero	31
II. Donne in viaggio	34
2.1 Il viaggio e il suo significato: donne e uomini a confronto.	35
2.2 Il turismo sostenibile: donne come operatrici del settore	37
2.2.1 Agenzie turistiche specializzate. Il bisogno di stare fra donne.	40

2.3 Il turismo sostenibile: donne come viaggiatrici	42
2.4 Turismo femminile dei cammini: fra spiritualità, natura e bisogno di ritrovarsi fra donne	43
2.4.1 Rete nazionale delle donne in cammino e Ragazze in gamba: <i>empowerment</i> e condivisione	45
2.4.2 <i>The ways of Europe. Walking and Learning:</i> quando la prof ti porta in cammino	47
2.4.3 Abbattere gli stereotipi di genere camminando in sicurezza	49
III. Una donna in cammino: le diverse forme del camminare lenti	51
3.1 Il cammino alla scoperta del territorio: gli amici del San Bartolo	52
3.2 Il cammino escursionistico: il lago di Sorapìs	55
3.3 La via degli Dei	60
3.4. La sfida a se stessi: Francigena Romea Marathon	68
3.5 Il cammino organizzato: Festival dei Cammini di Francesco	73
3.6 Il cammino devozionale: Camminayoga Toscana	87
3.7 Camminare per il sociale: la marcia della pace Perugia-Assisi	101
IV. Interviste	106
Conclusioni	109
Bibliografia	113

Introduzione

Scalare la cima e poi scendere a valle
Una dieci cento mille miglia
Coi piedi per bagaglio
e il mondo per famiglia.¹

Al ritmo del mio passo è un titolo che evoca immediatamente un'esperienza personale, soggettiva, ma anche la presa di coscienza di qualcosa che dev'essere riconosciuto, non forzato, accettato. Camminare è un atto individuale. Certamente si può camminare in compagnia di altre persone, ma la consapevolezza dei propri passi e delle sensazioni che questi suscitano nel nostro corpo, è unicamente nostra.

Questa tesi parla di cammini, ovvero di viaggi a piedi di più giorni, che prevedono un pernottamento, in luoghi diversi a ogni tappa, lungo l'arco del percorso prefissato. Generalmente avvengono in ambiente naturale, lungo un tracciato studiato e riportato dalle carte, ma possono anche svilupparsi attraverso percorsi non segnati. Fra i più celebri nel nostro paese annoveriamo la Via degli Dei e la via Francigena. Fra i più conosciuti in Europa di sicuro spicca il Cammino di Santiago.

Negli ultimi anni il turismo femminile dei cammini è salito agli onori della cronaca. L'esigenza impellente di stili di vita più ecosostenibili, la pandemia da Covid19 e le tortuose strade dell'emancipazione femminile, che portano a una maggiore autonomia e consapevolezza di sé, sono fra gli ingredienti alla base di questo straordinario successo.

Ecco dunque che ci concentreremo in particolare sull'esperienza e le motivazioni delle viaggiatrici.

L'idea di una tesi su questi temi è nata qualche settimana prima del *lockdown*. Durante un esame universitario la Professoressa, illustrando il lavoro di una dottoranda che aveva vissuto con pastore argentine per parecchi mesi, ha commentato che “aveva dovuto tenere il loro passo, camminando al loro fianco.” In quel momento mi si è accesa una luce interiore: camminare accanto a qualcuno, stando al suo passo, a costo di stancarsi, faticare e farsi male, è un modo per raccogliere informazioni e fare ricerca senza parlare? Solo con il proprio corpo? Usare la propria fisicità per comprendere e fare ricerca era un pensiero intrigante.

I mesi successivi hanno messo tutti a dura prova. Ho dunque deciso di voler rimanere in Italia a svolgere la ricerca e stare il più possibile all'aperto. Così ho cominciato a interessarmi ai cammini e un giorno come un altro *Facebook* mi ha proposto un gruppo aperto, *Ragazze in Gamba*, composto prevalentemente da donne. Analizzando i loro interventi ho scoperto l'esistenza di donne che, dopo aver ritrovato un rapporto diretto con la natura tramite i cammini, avevano addirittura convinto la famiglia a lasciare la città e trasferirsi in case di campagna o montagna, cambiando completamente vita.

Ho letto di donne che con i cammini avevano tentato di reagire ai colpi inferti al loro corpo da malattie terribili, madri che camminando erano tornate a rendersi conto di esistere, di avere delle necessità individuali, di avere bisogno di prendersi cura di sé, mogli che camminando avevano superato il dolore di un divorzio. Più leggevo questi interventi più rimanevo stupita dai commenti delle altre

¹ Jovanotti, *Marco Polo*, Lorenzo 1990-1995, Soleluna, 1995.

donne, decisamente non in linea col tenore degli attacchi frontali a cui ci hanno abituato i *social networks*. Erano carichi di rispetto, stima, sostegno, consigli o richieste di consigli.

Quelle donne stavano facendo rete, chi per condividere un dolore, chi anche solo per condividere una passione con altre donne, chi per sapere se ci fossero dei bei sentieri nella propria regione, chi per promuovere riflessioni su temi spiccatamente femministi. Così mi sono chiesta se fossi davanti a un fenomeno culturale, turistico e sociale molto più vasto.

La lettura di dati quantitativi relativi al numero di persone che negli ultimi anni hanno deciso di dedicarsi a questa particolare forma di turismo e il moltiplicarsi di *post* entusiasti, di pagine *web* e gruppi dedicati ai cammini e alle donne in cammino, mi ha spinto ad approfondire l'argomento. Volevo prima di tutto capire se davvero l'esperienza dei cammini fosse alla base di un cambiamento radicale dell'atteggiamento delle persone nei confronti di tematiche ambientali e di qualità della propria vita o se fosse un *trend* turistico dettato dalla pandemia e dalla conseguente ricerca di attività all'aria aperta in ambienti che consentissero il distanziamento sociale. Mi chiedevo se fosse solo *marketing* o se davvero l'incremento del numero di camminatori giustificasse un simile entusiasmo. Inoltre mi chiedevo se il turismo dei cammini fosse davvero sostenibile o impattasse negativamente sull'ambiente naturale e sugli equilibri sociali dei luoghi che attraversa.

Più procedevo nella ricerca più sfuggenti erano alcune risposte che cercavo: quante sono le donne che ogni anno decidono di partire per un cammino di più giorni e perché lo fanno? Può il turismo dei cammini influire sullo sviluppo di aree interne, rurali o di alta montagna? Quali sono i possibili impatti negativi di questa forma di turismo?

Per dare una risposta a quesiti così diversi è doveroso lavorare su più piani contemporaneamente. Da un lato sarà fondamentale documentarsi su ciò che le viaggiatrici e i viaggiatori comunemente leggono prima di partire e per ispirarsi, ovvero riviste stampate e *on line*, *blog*, pagine *Facebook* e siti dedicati ai cammini. Questo approfondimento, più mediatico se vogliamo, ci permette anche di comprendere quale sia l'interesse suscitato dall'argomento, dato che gli algoritmi funzionano per *trend topic* e interessi di ricerca.

Un altro sentiero da esplorare è quello della letteratura scientifica e dei dati, battendo i siti ufficiali dei cammini e dei quotidiani che hanno riportato dati comprovati sul numero di camminatori, *report* e statistiche. Inoltre sarà indispensabile approfondire la teoria del turismo legata alle donne in viaggio e come operatrici del settore, al *marketing* turistico, al turismo responsabile e all'ecoturismo.

Contemporaneamente intendiamo raccogliere interviste e parlare con camminatori, albergatori e guide escursionistiche. Oltre a comprendere come i pellegrini camminino e di quali strumenti si avvalgano (mappe, app, siti), chiederemo loro cosa li spaventi e cosa li metta in difficoltà. Sarà anche utile scoprire perché camminino, come hanno saputo dell'esistenza di un certo cammino e perché abbiano scelto proprio quello. Indagheremo se i gestori delle strutture ricettive conoscano il proprio cammino di riferimento e se lo abbiano percorso in prima persona. Chiederemo alle guide se il loro lavoro negli ultimi anni è cambiato e come.

Infine largo spazio verrà dato alla ricerca sul campo. Proveremo l'esperienza di camminare accanto agli altri, condividendone sensazioni, fatiche, soddisfazioni e ne ascolteremo i discorsi, ci troveremo nelle medesime difficoltà e scoveremo delle soluzioni. Capire in prima persona cosa significhi perdersi, avere paura, farsi male, camminare sotto un acquazzone o il solleone e trarne delle riflessioni e spunti totalmente personali, ci appare la chiave di volta di questo lavoro.

Dopo aver delimitato i confini dell'ambito di ricerca, analizzeremo il tempo e lo spazio in cui si sviluppano i cammini per sottolinearne le peculiarità, evidenziando gli aspetti più specifici della loro promozione e della riflessione teorica che si è sviluppata attorno a questo tema. Ci concentreremo poi sulla figura del viandante e come si è evoluta nel corso dei secoli, cercando di sottolineare anche l'evoluzione delle motivazioni che spingono un pellegrino a mettersi in cammino.

Il primo capitolo si concluderà con un *excursus* sui cammini italiani più celebri e sulle esperienze nazionali più rilevanti sia a livello mediatico che di impatto sul pubblico per i contenuti che veicola.

L'analisi assumerà poi connotati di genere, mostrando come uomini e donne siano differenti anche nell'approccio al viaggio. Ci concentreremo poi sul turismo al femminile sia dal punto di vista delle operatrici del settore, che delle proposte dedicate, che da quello delle viaggiatrici stesse. Un focus particolare verrà dedicato ai cammini al femminile, alle sue peculiarità e a particolari esperienze di rete e di promozione dei cammini verso un pubblico più giovane.

Un'ampia sezione sarà poi dedicata al lavoro auto etnografico di ricerca sul campo, esperienza che consentirà, nei vari paragrafi, di sollevare problematiche specifiche e generali e di trarre alcune conclusioni. I cammini affrontati saranno molto diversi l'uno dall'altro sia per impianto organizzativo che per promozione. Andremo dal gruppo informale di amici su *Facebook*, al Festival, dall'esperienza di viaggio autorganizzata, al cammino con guida dedicata, per chiudere con una marcia dai forti risvolti politici e sociali.

Prenderemo infine congedo dai lettori con un'intervista a un'antropologa che, come fotografa e *social media manager*, ha preso parte ed è una delle anime dell'esperienza *Va' Sentiero*.

I. Lenti e contenti

Imparare a camminare come se avessimo di nuovo dieci mesi.

E dovessimo, di nuovo, imparare a vivere.²

Oggi di cammini scrivono tutti. Il *web* è pieno di consigli, le edicole pullulano di riviste dedicate, le guide turistiche si stanno tarando su questo target di utenza e servizio richiesto e, a ben vedere, gli stessi titoli di queste collane o libri ci raccontano molto del perché si cammina, del quando e del come. Si cammina in vacanza o nel tempo libero, si cammina per svago e si cammina con l'obiettivo di arrivare a una meta prefissata, nei giorni previsti, prima di tornare alla propria vita. Ovviamente si tratta di una generalizzazione, ma nella maggior parte dei casi si cammina proprio in questo modo, ovvero si fa turismo. La rivista *Turisti per Caso*, con gli immancabili Syusy Blady e Patrizio Roversi, dedica il numero di ottobre ai cammini. In testa alla copertina c'è scritto a caratteri molto vistosi "mensile di resistenza turistica". Resistenza a cosa non è ben chiaro e anche sul sito dedicato al celebre *blog* di viaggi non è specificato, ma già notiamo come lo *slow tourism* e i cammini nello specifico, vengano percepiti e pubblicizzati come qualcosa di diverso dal turismo classico e massificato. Si tratta, nella mente di chi lo pratica e di chi lo pubblicizza, di un approccio molto più vicino ai ritmi della natura, più avventuroso, meno programmato, decisamente più emozionante.

L'articolo dedicato ai cammini, firmato da Tiziano Argazzi, ci informa che nel 2020 sono state quarantamila le persone che hanno percorso i settemila chilometri di sentieri tracciati italiani. Questo, secondo l'autore, fa di noi un popolo di camminatori. In realtà vedremo che l'atto del camminare non fa di noi automaticamente un camminatore. Esistono dei codici di comportamento, un modo di stare nella natura e di viverla, ma ad oggi questo codice non è condiviso o codificato perché, per quanto l'Italia sia stata attraversata da pellegrini da tempi immemori, anche su questo fronte la pandemia ci ha colti impreparati a gestire flussi e presenze e le teorie sull'impatto del turismo e la sua sostenibilità non ci vedono ancora capaci di interpretare al meglio questa straordinaria potenzialità del nostro paese. Coniugata alla necessità di un rallentamento e riequilibrio fra la vita frenetica di tutti i giorni e la natura che ci permea, quello dei cammini è un settore turistico in grande espansione, ma ha anche le caratteristiche di una riappropriazione culturale di spazi e tempi dimenticati. Se il Medioevo, ci dice Giovanni Caselli, è stato "un mondo di lentezza, di paure e precarietà" (Caselli, 2018, p.25), il nostro è un tempo di velocità, certezze e comodità, almeno sulla carta.

Crediamo che il successo odierno dei cammini nel mondo occidentale sia legato all'eccezionalità del momento storico in cui viviamo – la crisi pandemica e la difficoltà degli spostamenti – ma c'è di più: ci sono nuove esigenze, richieste e istanze da parte di un intero genere, quello femminile, marginalizzato per secoli dentro le strette mura di un concetto di casa e famiglia non più attuale, ci sono i cambiamenti climatici e la sensazione di costante minaccia e precarietà date dal susseguirsi di crisi economiche ed ecologiche di dimensione globale, come quella partita dagli Stati Uniti nel 2008. C'è il ritorno a una spiritualità nuova e diversa con il successo enorme, ormai da cinquant'anni, in Occidente di buddismo, taoismo e yoga. In definitiva i fattori sono davvero innumerevoli e hanno determinato il cambiamento della *forma mentis* delle persone. Per quanto riguarda il nostro ambito geografico antropologico è cambiata l'attitudine al viaggio, la consapevolezza dell'impatto sulla natura di ogni nostro spostamento³ e quindi sono cambiate le scelte turistiche.

² Wu Ming 2, *Il sentiero degli dei*, nuova edizione aumentata, Feltrinelli, Milano, 2021, p. 251.

³ "Ogni volta che un aereo decolla consuma risorse come se ogni passeggero avesse viaggiato per un anno intero con un'auto di grossa cilindrata" (Gianotti, 2011, p.120).

1.1 Cosa si intende per cammino?

Ma cosa intendiamo quando parliamo di cammino? In questa sede si intende con cammino un viaggio a piedi di più giorni che preveda un pernottamento lungo il percorso prefissato. Intendiamo dunque un percorso suddiviso in tappe, che preveda pernottamenti in luoghi ogni volta differenti, in tenda o in strutture ricettive ubicate lungo il percorso. Il cammino riguarda dunque la sfera dell'esecutore materiale, ovvero colui o colei che si sposta a piedi lungo questo tragitto. Generalmente avviene in ambiente naturale campestre, boschivo o montano, lungo un tracciato studiato e riportato dalle carte, ma può anche svilupparsi attraverso proprietà private e percorsi non indicati dai colori del CAI, ovvero il Club Alpino Italiano, incaricato della manutenzione dei sentieri. Sono cammini propriamente intesi e trattati in questo elaborato per esempio la Via degli Dei, il Cammino del Salento il Cammino di Santiago e la via Francigena. Il fatto che questi possano eventualmente essere percorsi solo in parte e anche in bicicletta non inficia la loro natura: colui che esegue un cammino segue tragitti misti, che possono talvolta essere persino carrabili.

È un cammino trattato in questa tesi anche il Camminayoga Toscana, studiato e ideato da Nico di Paolo, che attraversa anche proprietà private e non prevede una manutenzione ordinaria di sfalcio dell'erba o taglio dei rami. Difatti chi si appresta a percorrerlo si muove a piedi, divide il tragitto in tappe e pernotta fuori casa, ogni volta in luoghi differenti raggiungibili a piedi e sempre lungo il percorso, pur non affidandosi alle celeberrime strisce colorate apposte su alberi e pali.

Si intende con escursione una camminata di un giorno. Può essere un'attività turistica se si pernotta fuori casa, ma non vi è una divisione consequenziale di tappe che porti il camminatore da un punto A ad un punto meta.

Sono in questa sede trattate le escursioni proposte dal Festival dei Cammini di Francesco, le escursioni della Banda del San Bartolo, l'escursione che parte dal Passo Tre Croci e conduce al lago di Sorapis, la Francigena Romea Marathon. Un'escursione può interessare una tappa di un cammino o anche solo pochi chilometri dello stesso: per esempio si può percorrere una tappa di un'alta via montana, della via Francigena o del Sentiero Italia.

Anche in questo caso, non è necessario che il sentiero sia tracciato. L'escursione avviene normalmente in ambiente naturale, ma può svilupparsi anche in aree urbane, come documentato dal libro *Tangenziali*, degli scrittori Biondillo e Monina. Difatti anche il vocabolario Treccani riporta l'origine del termine dal latino *excursio -onis*, ovvero correr fuori, inteso come una gita o un breve viaggio⁴ senza specificare in quale tipo di ambiente o paesaggio.

Molto interessante invece il significato di un altro termine abusato in questo periodo e spesso sovrapposto a escursione. *Trekking* infatti deriva dall'inglese *to trek* e sta ad indicare viaggi o spostamenti a piedi di più giorni, in massima parte su sentieri o carovaniere, in zone per lo più montuose e non servite da altre vie di comunicazione. In pratica sarebbe ciò che noi chiamiamo cammino senza le comodità delle strutture ricettive o di aree sosta pensate per trovare riparo o acqua. Negli anni però questo termine ha acquisito un significato diverso diventando sinonimo di «un tipo recente di turismo avventuroso organizzato in paesi remoti (ma talora anche in paesi europei), attuato soprattutto a piedi o con mezzi di trasporto naturali, quali il cavallo, il mulo o altri animali, la barca a remi o a vela, e senza servirsi mai di mezzi meccanici.»⁵ Da ciò nasce l'associazione del termine *trekking* a un percorso, anche giornaliero, su sentiero naturalistico, spesso impervio e con valenza di prestazione sportiva. Non è un *trekking* la Marcia della Pace, che avviene su strada asfaltata e in piano, lo è l'escursione al lago di Sorapis per il tipo di sentiero e i dislivelli. Esempio lampante di

⁴ Treccani.it/vocabolario/escursione

⁵ Treccani.it/vocabolario/trekking

questo *misunderstanding*, è proprio il caso di scriverlo in inglese, la battuta che Wu Ming 2 mette in bocca a uno dei suoi personaggi riferendosi alla Via degli Dei: “Non chiamarlo *trekking*,” mi corresse. “Lo fa sembrare uno sport.” (Wu Ming 2, 2021, p.32). E invece proprio di *trekking* nell’originale significato del termine si trattava. Ad ogni modo noi ci atterremo al significato che oggi viene attribuito alla parola, usandola come sinonimo di escursione impegnativa su sentiero misto, prevalentemente montuoso.

Infine intendiamo con il termine “marcia” un corteo organizzato che si muove a piedi da un punto A ad uno B, meta simbolicamente importante, generalmente nell’arco di una sola giornata. In questa tesi tratteremo della Marcia della Pace. Notare come l’origine del termine sia strettamente connesso all’ambito militare e ne rappresenti dunque un’estensione di significato. La marcia è dunque già di per sé un atto politico propriamente inteso.

Ora che abbiamo definito il tema della nostra trattazione dal punto di vista tassonomico, procediamo con l’identificare il tempo e lo spazio in cui chi si dedica al cammino o alle escursioni si cala. L’obiettivo è dimostrare che il cammino è un’esperienza turistica a tutti gli effetti.

1.2 La dimensione turistica del cammino come tempo e spazio d’eccezione

“Il rinunciare alla comodità e camminare è un atteggiamento del tutto moderno.”⁶

Nel corso dei secoli è letteralmente cambiato il significato del termine *pellegrino*. Giovanni Caselli vi dedica una riflessione (Caselli, 2018, p.12) e sottolinea che la derivazione da *per agro*, va a sottintendere che questa particolare tipologia di viaggiatore tagliava il più possibile il proprio tragitto passando per i campi, accettando di correre il rischio di infastidire qualcuno o di essere assalito dai cani. Come ben sa chi ha affrontato la Via degli Dei, accorciare il percorso non è più fra le priorità dei moderni pellegrini, che invece preferiscono di gran lunga aumentare il numero di chilometri da percorrere pur di evitare traffico automobilistico e strade troppo frequentate. Andare per campi significa, oggi più che mai, prendersi del tempo per percorrere una tratta che potremmo coprire in pochissime ore. Ancora illuminante in questo senso è l’esempio della Via degli Dei Bologna-Firenze: con un treno Freccia Rossa è possibile coprire la distanza fra le due città in trentasette minuti di gallerie⁷, mentre a piedi sono necessari cinque/sei giorni fra cime e boschi, piccoli centri abitati e strade bucoliche tormentate dal rumore dell’autostrada e dai fantasmi di chi per l’Alta Velocità ha perso un fiume, una falda, una montagna o la vita (Wu Ming 2, 2021).

Ecco che quindi se si decide di parlare di cammini oggi non si può fare a meno di considerare questo aspetto essenziale: non servono a connettere due luoghi, ciò che cerca il pellegrino moderno non è la meta o la strada più veloce fra due punti, ma il tragitto. La sua ricerca è prima di tutto focalizzata sulla bellezza del percorso e il piacere di camminare, in tempi prestabiliti e calcolati spesso a tavolino, un tempo turistico, eccezionale, ovvero di vacanza⁸. Stiamo raccontando di persone che compiono questi tragitti a piedi non per sopravvivere o lavorare come i migranti sudamericani raccontati da Jason De León in *The Land of the open graves*, ma nel loro tempo libero. Se si feriscono, devono richiedere l’intervento dei soccorsi, si perdono o muoiono, non hanno corso rischi per cercare delle

⁶ Giovanni Caselli, *I cammini dei pellegrini*, Andrea Pacilli Editore, Manfredonia (FG), 2018, p.28.

⁷ www.trenitalia.com

⁸ Ci atteniamo dunque alla definizione di turismo data dall’Organizzazione mondiale del Turismo come “l’insieme delle attività delle persone che effettuano uno spostamento o soggiornano al di fuori dell’abituale ambiente per almeno 24 ore e comunque per un periodo non superiore ad un anno” (2005-2007).

condizioni di vita accettabili, si tratta di danni collaterali connessi a un momento di puro svago.

Il tempo libero è un tempo d'eccezione in questa società e il caso specifico dei cammini tocca anche spazi d'eccezione, luoghi spopolati, abbandonati, o comunque non vissuti dai residenti ogni giorno come via di comunicazione essenziale per recarsi al lavoro o svolgere azioni connesse alla loro quotidianità. Esclusi i centri abitati e le vie carrabili, i sentieri e le sedi stradali dei cammini sono luoghi eccezionali nella vita delle persone. Se è vero quanto dichiarato da geografi, sociologi e antropologi che il paesaggio è modificato e modellato da chi lo percorre allora i nostri sentieri sono spazi di "vacanza".

Il **turismo dei cammini** ha spostato l'attenzione dei viaggiatori dalla meta al tragitto. Ha dato importanza al percorso [...]. Nessuno meglio del viandante può comprendere il concetto di **walkscape**. Il viandante infatti costruisce i suoi paesaggi attraverso i suoi passi.⁹

Uso appositamente questo termine urticante per chi si sente un viaggiatore, un esploratore, un camminatore alla vecchia maniera, ma se si intraprende un cammino nel tempo libero e trascorrendo almeno una notte fuori si fa vacanza, si fa turismo ed è quindi più che lecito parlare di turismo dei cammini. Un turismo impegnativo perché modifica un paesaggio vergine dell'uso giornaliero da parte dei residenti, un turismo che lo definisce e delimita nella cornice di una fotografia, creando aspettative mirate a produrre esattamente quell'emozione e quell'impronta visiva pubblicata su social e riviste.

Dire questo può essere imbarazzante per qualcuno perché attorno ai cammini si è creata un'aura mistica. "Camminare è un atto politico" si dichiara nei libri di Wu Ming 2, è una guerra, si marcia contro la velocità, contro il trasporto rapido, per la pace, contro un modello economico. Certo, ripeto che si può camminare in tanti modi e per tanti motivi, ma secondo noi è utile in questa analisi desacralizzare l'atto e renderlo un mero fatto turistico perché solo descrivendolo così possiamo risignificarlo, mostrarne le conseguenze e sottolinearne anche degli aspetti di genere.

So che un'affermazione simile può impressionare negativamente chi si riconosce nelle *geografie narrative di resistenza* e teme che la mente locale venga soggiogata e messa al servizio dell'industria turistica (Wu Ming 2, Irene Cecchini, Maggio 2019), ma l'intento è quello di epurare per un attimo il cammino dalle sovrastrutture culturali per vedere come si colloca oggi nel tempo, nello spazio e in virtù del genere che lo esperisce.

Il dibattito sui cammini e sul loro impatto ambientale è determinante per indirizzare il futuro di questo che, a nostro avviso, sarà sempre di più un settore in espansione perché in linea con le esigenze indiscutibili di cambiamento dei nostri stili di vita e perfettamente aderente alle necessità che un domani impellente ci presenta senza possibilità di deroghe. Perché quello dei cammini sia però un turismo sostenibile è necessario prima di tutto accettarlo come tale, ponderarlo e governarlo politicamente nel senso alto del termine: come un tema che ci tocca tutti in quanto cittadini italiani legati a un territorio.

1.2.1 Come ampliare la platea dei camminatori consapevoli? Come rendere quello dei cammini un turismo "inclusivo"?

Possiamo scegliere molti modi per parlarne e si può fare politica in altrettanti. Una delle strade percorribili per affrontare vari tipi di problematiche connesse al territorio è la pianificazione strategica

⁹ *Walkscapes di Francesco Careri: camminare come pratica estetica in Provincia Mon Amour*, Aprile 2021, www.provinciamonamour.it

partecipata, dove fra gli *stakeholders* sono ovviamente inclusi anche e soprattutto i cittadini residenti nelle zone interessate o coloro che vorrebbero essere nuovi cittadini di quelle aree. La pianificazione consente di ponderare i tanti aspetti e ricadute connesse alla situazione presente e a quella futura immaginata, stabilendo un percorso condiviso che può essere riadattato, ma che detiene buone basi epistemologiche.

Il timore di una carenza di gestione e pianificazione condivisa a livello nazionale, è generato infatti dalle dichiarazioni fumose che anche gli operatori del settore, guide escursionistiche, gestori di strutture ricettive, rilasciano a proposito del turismo dei cammini. C'è chi parla dei viandanti come sentinelle contro le possibili devastazioni, che ci vedranno in prima linea come paese pur di far ripartire l'economia dopo la crisi pandemica e sottolinea ciò che le agenzie che si occupano di *tour* guidati non devono fare, ovvero vendere pacchetti turistici preconfezionati del tutto simili a una vacanza in Mar Rosso (Paolo Piacentini, 2021), ma non si dice mai cosa effettivamente si debba fare e come. L'impressione è quella di divisione e mancanza di una visione comune, come testimoniano le parole di Alberto Pugnetti pubblicate sulla newsletter del 5 ottobre 2021 de *Il Cammino/246*, in cui si dava comunicazione della chiusura di Radio Francigena, di cui era stato ideatore.

“Il mio commento è che il mondo dei cammini è diviso, essendo uno specchio della società attuale. Un tempo si diceva *i cammini e i camminatori sono tutti uguali, siamo tutti fratelli*, ora ci sono fazioni, partiti e religioni anche all'interno del nostro mondo. E quindi una radio che voleva rappresentare tutti non poteva sopravvivere. Non mi stupirei se ora nascessero al suo posto radio o altri canali di parte, in cui dare voce solo ad alcuni cammini, ad alcuni camminatori...”¹⁰

Condividiamo la necessità di non limitarsi a invitare le persone a prenotare l'albergo se intendono intraprendere un cammino e piuttosto predisporre a gestire il proprio impatto e rifiuti, ma non ci si può limitare a dire che se un viandante si pone il problema di voler fare una doccia a fine giornata o di trovare un posto letto allora non dovrebbe neanche mettersi sul sentiero, come argomenta Wu Ming 2 criticando nel suo libro alcuni articoli di testate nazionali (Wu Ming 2, 2021, p.207).

D'altro canto sono molti i cittadini che si potrebbero trovare in grande difficoltà a dormire in tenda, dopo uno sforzo come quello che la Via degli Dei o altri cammini prevedono. Secondo lo scrittore queste persone non dovrebbero accedere all'esperienza e orientarsi su altre scelte turistiche più comode (e inquinanti). Avere a che fare con le persone, pensare di promuovere un turismo davvero consapevole e responsabile, significa anche fare i conti con lo snobismo che aleggia attorno al tema. Non tutti i camminatori hanno avuto la fortuna di essere stati educati alla natura, non tutti i camminatori sono forti e capaci di portare 9 kg di zaino sulle spalle per dieci ore, non tutti i camminatori sono disposti ad accettare di non lavarsi per una settimana, ma nonostante questo sono ugualmente camminatori. L'obiettivo condiviso di tutti i promotori del turismo dei cammini dovrebbe essere quello di ampliare la platea di coloro che optano per la sostenibilità e il rispetto del territorio in maniera consapevole, non di compiere una cernita a monte.

La richiesta di alloggio e acqua potrebbe essere vista come opportunità per rilanciare piccoli borghi spopolati, ristrutturarli e magari consentire a chi lo desidera di tornare a viverci. Esattamente come il trasporto bagagli di tappa in tappa, per camminare più leggeri, potrebbe essere un servizio offerto da operatori turistici locali. Difatti il trasporto bagagli secondo l'autore bolognese, connota negativamente il viaggiatore, ma il profilo del camminatore che si delinea dalle sue parole è un uomo o una donna normodotato/a, in piena salute, allenato/a e senza bambini al seguito. Invece il servizio di trasporto bagagli può essere visto come occasione di inclusione di tutti coloro che non si ritrovano in questa descrizione. È un modo come altri per rendere possibile la partecipazione di chi non ha determinate caratteristiche fisiche, di età e di allenamento e una sorta di sostegno ai primi passi che

¹⁰ Nota consultabile al sito https://www.deepwalking.org/cammino/archivio/ilcammino_246.

potrebbe aprire la strada a una vera e propria passione, più autonoma nei cammini successivi. Non hanno le biciclette elettriche, per esempio, ampliato la platea di persone che possono divertirsi all'aperto e percorrere lunghi tratti che prima gli erano preclusi dallo stato di salute?

È inoltre importante considerare che ci sono famiglie che si reggono sugli introiti generati dalla vendita di servizi come questi, in aree generalmente ignorate dal turismo tradizionale internazionale.

Giovanni Ramaccioni, guida escursionistica e ambientale che ho avuto il piacere di conoscere durante il Festival dei Cammini di Francesco a San Sepolcro, condivide con la moglie, Michela Odoardi, mestiere e passioni.

I due organizzano viaggi in *mountain bike* o a piedi con partenza dalle zone più richieste dal turismo americano, canadese e inglese, come per esempio luoghi iconici del calibro di Siena. Uno dei punti di forza dell'offerta è proprio il trasporto del bagaglio, incluso nel servizio. Il tipo di turismo promosso da questa famiglia consente di avere le forze a fine tappa per visitare i luoghi proposti, approfondire, conoscere; perché il fine non è unicamente camminare, ma farlo comprendendo cosa si sta osservando. L'esperienza di viaggio generalmente si conclude in Val Tiberina. Questa terra, molto meno conosciuta e celebre, sia all'estero che in Italia, può vantare un territorio meraviglioso dal punto di vista paesaggistico. Luoghi di richiamo come gli eremi di Montecasale, Monte Cerbaiolo e il Santuario di La Verna - meta e tappa fra l'altro di innumerevoli cammini - un patrimonio artistico e culturale legato alla figura di Piero della Francesca, da soli basterebbero ad attirare l'attenzione dei viaggiatori, ma è persino prevista la possibilità, per chi lo richiede, di imparare a riconoscere le erbe officinali.

Raccogliere bacche e frutti spontanei, conoscere flora e fauna di quel territorio in modo diretto, ma sempre mediato da una persona competente in grado di evitare che l'essere umano si imponga a gamba tesa sul territorio che lo ospita, è una delle più belle esperienze che si possano vivere con il Circolo degli Esploratori, il loro *tour operator*.

Dal nostro punto di vista anche queste proposte sono in linea con la promozione di un turismo verde e sostenibile, attento alle persone e ai territori che coinvolgono, non abbattendosi su di esso con un incontrollato consumo di suolo, aggressione del paesaggio e della salute dell'ambiente. In fondo molti operatori cercano solo di insegnare ai propri clienti a vivere la propria presenza in punta di piedi: è consentito camminare, annusare, parlare, toccare, ma guidati, condotti per mano, per non incorrere in errori che potrebbero danneggiare il territorio di cui siamo solo ospiti temporanei.

Infine è molto interessante toccare anche il tema della paura, la grande compagna di viaggio di molte donne (e uomini). Generalmente i dibattiti sul mondo dei cammini sono prettamente condotti da figure maschili. Come si può evincere anche da ricerche *on line* le donne che si sono espresse dal punto di vista teorico sull'argomento sono in netta inferiorità numerica, anche se il loro apporto è in vistosa crescita e una forte solidarietà, unita ai *social*, ha dato l'opportunità a molte di esprimersi e trovare risposta ai propri quesiti. È molto difficile spiegare agli uomini la paura che assale di notte una donna da sola all'aperto all'avvicinarsi di un altro essere umano, sarebbe dunque opportuno che a parlare di questo fossero le dirette interessate.

Secoli di narrazione maschilista secondo cui la donna è la preda e l'uomo il cacciatore non rendono così scontato dormire in tenda durante un *trekking* di più giorni in solitaria o piccoli gruppi.¹¹ Si può obiettare che la minaccia sia una costruzione dell'immaginazione, che non vi siano pericoli reali, ma

¹¹ A questo proposito bastano i pochi fotogrammi del film *Wild* in cui la protagonista, vinta dai morsi della fame, chiede aiuto a un uomo che incontra sulla via. L'iniziale atteggiamento ambiguo di lui la spaventa a morte e lo spettatore con lei. Per non parlare del successivo incontro con due cacciatori che si lasciano sfuggire apprezzamenti inquietanti per il solo gusto di spaventarla.

la paura è concreta e chi va in vacanza per il puro gusto di essere terrorizzato? Se davvero si vuole parlare anche al pubblico femminile è necessario toccare questi temi, senza arroganza, soprattutto se si è una donna con maggiore esperienza. Se una persona ha paura di non essere all'altezza di una situazione, non la si convince ridicolizzandola, ma razionalizzando e ridimensionando le fonti del suo timore. Si è proceduto in questo modo con la paura di volare. Esistono numerosi siti internet che spiegano cosa siano quei rumori, sensazioni e vuoti d'aria che tanto terrorizzano i passeggeri e tutto ciò con il fine di ampliare la platea degli acquirenti di biglietti aerei. Si può fare lo stesso con i cammini, con un fine molto più ecosostenibile.

Per dare il senso di quanto il tema sia scottante e sensibile, visto anche l'aumento esponenziale di viaggiatrici, spesso *lone travelers*, sottolineiamo che è nata un'app, *Wher*¹² - facente parte di un progetto molto ampio, che vede anche la collaborazione di alcune università italiane - di navigazione satellitare, che non indica il tragitto più breve da un punto all'altro, ma più sicuro secondo le donne che l'hanno valutato. Grazie a recensioni, *feedback* e mappature, la città diventa una cartina su cui è possibile identificare un percorso a misura di donna. Non commenteremo quale grave situazione sottintenda la necessità di uno strumento simile nelle città italiane, ci limiteremo a sottolineare quanto il tema della paura di aggressioni durante un tragitto sia determinante nelle scelte turistiche di una donna.

1.2.2 I cammini fra *marketing*, gestione, nuove opportunità e necessità di formazione.

Qualunque siano le proprie posizioni è necessario approfondire il discorso in merito ai cammini anche a livello teorico. Manca difatti una letteratura specifica che se ne occupi in modo organico e trasversale dal punto di vista antropologico, sociale e geografico. Come manca una riflessione comune sul tema dal punto di vista sociale, politico, di comunità, di gestione dei flussi. È invece molto più sviluppato il ragionamento sul turismo responsabile, dai quali presupposti teorici si potrebbe partire.¹³

Difatti i fenomeni turistici e le mode in questo campo sono inarrestabili e non possono trovare un limite in un articolo letto su un giornale o una rivista *on line*. Davanti a numeri in crescita come quelli del turismo dei cammini, dal nostro punto di vista si può solo decidere se governare il fenomeno e indirizzarlo o se esserne travolti.

Wu Ming 2 riferisce nel suo libro di aver scritto per confrontarsi su questi temi a Luca Gianotti, autore de *L'arte di camminare*, fondatore della Compagnia dei Cammini e gestore di una struttura ricettiva lungo la Via dei Briganti (Wu Ming 2, 2021). Gianotti, secondo quanto riportato dallo scrittore bolognese, dichiara che quella del 2020 è stata un'estate molto affollata nel B&B sulla Via dei Briganti. Persone maleducate o meglio non educate ai cammini, alle regole che vi sottostanno e improvvisate, si sono riversate sui sentieri, generando malumori. Gianotti dichiara che i "camminatori storici" hanno attribuito a loro la colpa di aver attratto sul cammino "questa gente" (Wu Ming 2, 2021). Con questo epiteto ci si riferisce chiaramente a coloro che per la prima volta si sono messi gli scarponi ai piedi o che non hanno mostrato il necessario rispetto per i luoghi, i tempi e le caratteristiche del viaggio che hanno deciso di intraprendere. Il tema della maleducazione all'escursionismo risiede proprio nella parola. Persone non abituate a questo tipo di esperienza necessitano di educazione, preparazione ai cammini e gli operatori devono necessariamente imparare a spiegarsi e spiegare. Sull'Isola dell'Asinara, in Sardegna, le guide insegnano ai turisti a non toccare

¹² www.w-her.com

¹³ A titolo di esempio consultare il manifesto di IT.A.CA' su www.festivalitaca.net/il-manifesto-nazionale-di-it-a-ca-festival-del-turismo-responsabile/.

gli asini albini, a lasciare in pace i cavalli e spiegano fino a che punto un atto innocente come accarezzare un animale possa rovinare la vita a queste splendide creature. In pratica si spiega ai turisti come le conseguenze delle proprie azioni ricadano nell'ambito della responsabilità civica individuale. Il vero problema è piuttosto costituito dal fatto che vengono autorizzati anche *tour* senza guida ed è soprattutto questa tipologia di viaggiatori che crea il maggior impatto negativo sull'isola. Chi vive in centro città non è tenuto a sapere come ci si relaziona con un asino albino e questo, di per sé, non è una colpa, ma può avere gravi conseguenze. Se si vuole evitare che le persone sbagliino occorre informarle anche di ciò che sembra più scontato.

Accanto a questo tema si sviluppa parallelo quello delle associazioni o agenzie che si occupano di accompagnare i camminatori sui sentieri e della narrazione che fanno dell'esperienza in ottica di *marketing* territoriale ed esperienziale. Durante il Camminayoga Toscana, organizzato dalla Compagnia dei Cammini fondata fra gli altri da Gianotti, a cui ho preso parte, si è discusso con la guida Nico Di Paolo a proposito del titolo dato all'esperienza. La pura pratica dello yoga non è stata infatti protagonista del viaggio, come invece traspare da titolo assegnato, ma se gli organizzatori avessero intitolato il viaggio Cammino alla riscoperta di sé, o Cammino sulle tracce del buddismo, probabilmente non avrebbero riscosso il successo necessario a far partire quelle esperienze così importanti per chi vi prende parte. Dove finisce dunque l'etica e inizia l'esigenza di mercato? Qual è, se esiste, l'etica dei cammini condivisa?

Questo è un tema fondamentale che soprattutto chi si propone di promuovere un turismo altro, più consapevole, dunque migliore, rispetto a quello massificato, deve assolutamente porsi. La scrivente è nata in una città, Rimini, che ha attirato gli strali di molti, come se esistesse soltanto la città balneare; ma anche nella capitale del divertimento è possibile praticare yoga, buddismo, immergersi nella natura, entrare in sintonia con la città e con il paesaggio. Da un punto di vista meramente turistico, è possibile anche a Rimini proporre esperienze di turismo responsabile, sostenibile e arricchente per chi lo pratica. Le prime vittime del *marketing* territoriale sono spesso gli operatori del settore e coloro che si sentono viaggiatori/viandanti/esploratori più consapevoli di altri. Per questo vanno condivise pratiche e *modus operandi* per far parlare di nuovo il territorio e il paesaggio, come per esempio fa il Festival It.a.cà¹⁴, ma urgono spazi per la riflessione anche sullo specifico caso degli escursionisti e dei viandanti.

Il problema non è solo teorico se si pensa che il turismo dei cammini ha per protagonista uno spazio che abbiamo definito d'eccezione e che quindi vive le spinte turistiche come pesantemente deformanti e capaci di modificarne l'identità. Il monte Adone esiste anche senza i camminatori della Via degli Dei, ma come plasmare la sua immagine è qualcosa che tutti gli addetti e addette ai lavori del turismo dei cammini possono influenzare. Se non ci si assume questa responsabilità il rischio è quello di un deturpamento e depauperamento del paesaggio e del territorio.

In conclusione, abbiamo voluto dimostrare che il successo dei cammini in Italia si connota come fatto turistico. L'atto turistico connesso al gesto antropologico del camminare determina la creazione di un tempo e di spazi d'eccezione. Il tempo d'eccezione è quello della vacanza o dell'escursione per cammini che non prevedano un pernottamento fuori dalle mura domestiche, lo spazio d'eccezione è quello di vie e sentieri, ufficiali del Cai o *per agro*, che non vengono normalmente percorsi dai residenti per svolgere attività tipiche di vita quotidiana.

Questo fatto determina due rischi principali: che il territorio subisca un processo di musealizzazione e venga pensato come strumento turistico sottraendolo alla quotidianità dei residenti, infine che i

¹⁴ www.festivalitaca.net

turisti/viandanti, non educati al rapporto con la natura, generino un impatto ambientale superiore a quello che potrebbero avere se adeguatamente preparati ed educati all'esperienza. Si sottolinea dunque la necessità di codificare un codice di comportamento formale e informale unitario della vita all'aperto e nella gestione delle attività ricettive, che coinvolga residenti e amministrazioni, non solo con il fine di promuovere il territorio come meta turistica, ma di concepire paesi e persone come elemento sincretico e sinergico di quello che chiamiamo paesaggio.

1.3 Pellegrini e nomadi moderni: l'evoluzione dei modi e dei perché del camminare.

Come ben documenta Giovanni Caselli nel suo libro *I cammini dei Pellegrini*, la viandanza nel Medioevo era legata alla necessità di consolidare le basi della propria fede con l'esperienza diretta dei luoghi celebrati nei testi sacri al proprio Credo. Dedicarsi a un pellegrinaggio, mettendo a rischio la propria vita e facendo voto di povertà, significava compiere un cammino spirituale, che da un lato dava sostanza a quanto si credeva e si tramandava, dall'altro, grazie alla presenza di altri viandanti, poteva essere testimoniato a terzi e quindi garantire un premio terreno di gloria e autorevolezza, oltre alla promessa ultramondana del Paradiso. "L'obiettivo principale del pellegrino pare non sia quello di essere meglio informato, ma quello di dare sostanza alla propria fede e preghiera" (Caselli, 2018, p.52).

Trattasi dunque di un coronamento della propria vita spirituale, un'esperienza persino più importante del ricevere i sacramenti. È nell'ambito di questo contesto storico culturale che si può comprendere, per esempio, il traffico di reliquie e la caccia alle stesse. Esse costituivano la prova di un viaggio rischioso, erano una testimonianza di fede e accreditavano il pellegrino, spesso mercanti e ricchi possidenti dell'epoca, come uomini di fede (Caselli, 2018). Anche le donne compivano lunghi pellegrinaggi e si ponevano su via, nonostante la pericolosità e la scomodità dei viaggi. Caselli ci dice che nel Medioevo le donne costituivano quasi la metà dei pellegrini, informazione confermata anche da Norbert Ohler (Ohler, 1996, pp. 36-37).

Questo dato è impressionante se posto in relazione con i divieti e il disprezzo che la cultura della vecchia Europa riservava alle donne che si mettevano in viaggio. Nel migliore dei casi erano accreditate come donne di facili costumi e questo perché andare per via significava mettere a rischio non solo la propria incolumità e libertà, ma anche la propria "purezza". Se da un lato le donne pellegrine erano viste come coloro che mettevano a repentaglio la propria integrità morale e fisica, dall'altro erano anche coloro che tentavano i pellegrini - e gli uomini in genere - lungo il cammino. Ecco perché troviamo anche raffigurazioni del diavolo tentatore, travestito da pellegrina. La donna che cammina è sempre e comunque una figura ai margini, che per necessità o vocazione si pone fuori dai confini sicuri della casa-città, della moralità e del consentito (Dinora Corsi, 1999). Sono donne non conformi, figure liminali, sante ed eretiche, ascete e prostitute allo stesso tempo.

Il pellegrinaggio delle donne non si ferma, nonostante divieti e interdizioni, per tutto il Medioevo [...] anche se le sante, come sappiamo hanno destini cui non sono chiamate le comuni mortali e la loro non conformità alle regole rappresenta il più delle volte il *signum* di quella diversità che le rende speciali.¹⁵

È dunque importante sottolineare una differenza emersa nel corso dei secoli, il primo vero elemento che ci consente di comprendere l'evoluzione della figura del pellegrino, uomo o donna che sia. Il pellegrinaggio è un atto essenzialmente di fede, rischioso quanto indispensabile e codificato, normato

¹⁵ Dinora Corsi [a cura di], *Altrove. Viaggi di donne dall'antichità al Novecento*, Viella Editore, Roma, 1999, p.17.

dalla pubblica morale. Il turismo religioso è invece una forma di turismo in cui il percorso o la meta sono significative soprattutto, ma non esclusivamente, da un punto di vista della fede, poiché il turista mostra sì interesse a questo specifico aspetto, ma anche ad altri (Mazza, 2007). Nella definizione di turismo religioso sono pertanto incluse due importanti categorie connotative del fenomeno: l'aspetto turistico legato al viaggio, al diletto e al tempo libero, e l'aspetto religioso, riguardante la sfera della dimensione umana collegata a una fede o a un'identità di appartenenza religiosa (Marra, Ruspini, 2011, p.53). Ecco quindi che il pellegrino medievale era colui che compiva un atto di fede per la fede, mentre invece chi oggi compie un viaggio in Portogallo e include fra le mete anche Fatima per motivi devozionali, è un turista religioso, non un pellegrino. È inoltre interessante rilevare che da un sondaggio condotto da Alberto Conte e riportato nel testo di Luca Gianotti (Gianotti, 2011, p.117), sulle motivazioni che spingono i viandanti sui cammini di Santiago, in testa troviamo l'attrattiva costituita dalla natura e dal paesaggio, mentre i motivi religiosi si collocano solo al sesto posto. Questo dato di dieci anni fa, può essere integrato con quelli relativi allo straordinario successo dei cammini registrato nel 2020 e riportato dal Sole 24 Ore.

Per tutti i "pellegrini", le motivazioni a partire sono riconducibili per il 43% alla ricerca di benessere fisico e psicofisico e per il 22% al desiderio di stare all'aria aperta dopo il lockdown primaverile.¹⁶

Completa l'analisi il dato del 15% che ha dichiarato di essere partito in estate solo perché non era stato possibile camminare nei mesi generalmente deputati a questa esperienza, ovvero marzo, aprile e maggio. Quest'ultimo ci conferma che esisteva una predisposizione a questo tipo di esperienza turistica anche durante il *lockdown*. Non si può parlare quindi di un successo dei cammini come mera conseguenza della pandemia globale, anche se sono molti coloro che si sono messi in viaggio semplicemente per stare bene e tornare a respirare all'aria aperta senza mascherina. Sono quel popolo di "gente" di cui parlavano Gianotti e Wu Ming 2, quelli privi di una specifica cultura di turismo sostenibile, ma anche di turismo religioso. Sono persone che camminano con il solo scopo di trovare diletto nel camminare.

Un numero davvero importante, il 39% di 27 milioni di italiani ha scelto il *trekking* nel 2020 per le proprie vacanze, riporta l'articolo succitato. Ovviamente nel calderone del *trekking* è inserito anche l'escursionismo e non solo la viandanza di più giorni, ma il dato è comunque molto indicativo della quantità di italiani coinvolti e della varietà di motivazioni che ovviamente hanno spinto così tante e così diverse persone sui sentieri italiani. Essere pellegrino oggi dunque, non è più strettamente connesso all'essere uomini e donne di fede, che partono per motivi religiosi o spirituali. Essere pellegrini oggi non è nemmeno sinonimo di turista religioso. Rispetto al significato originale del termine, essere pellegrini oggi significa scegliere deliberatamente la lentezza anche se ci sarebbero possibilità più rapide di raggiungere la meta, perché lo scopo non è raggiungerla, ma il come. Si può camminare come atto sportivo, ludico-turistico, di resistenza come dichiarano i *Turisti per Caso*, o politico come afferma Wu Ming 2, come esercizio spirituale, come sfogo dalla sedentarietà quotidiana. In poche parole, viene attribuito un nuovo significato culturale e antropologico all'atto stesso di camminare.

Durante la lettura del libro di Wu Ming 2 *Il sentiero degli dei*, a un anno di distanza dalla mia personale esperienza del cammino, mi sono resa conto di aver vissuto qualcosa di completamente diverso da quanto descritto nel libro. L'unica cosa condivisa è forse il tracciato, ma non ho visto la maggior parte delle cose trattate nel libro. Ho compiuto un altro viaggio. Ho camminato, ho guardato,

¹⁶ Mariateresa Montaruli, *Italiani popolo di camminatori: è il trekking l'attività più praticata nelle vacanze 2020*, Il Sole 24 Ore, 12 Gennaio 2021, www.ilsole24ore.com

ma non ho capito il paesaggio, almeno non l'ho compreso, introiettato nel modo in cui lo vede Wu Ming 2. Non l'ho colto in tutta la sua pienezza. Non l'ho goduto a causa della fatica, della preoccupazione di non esserne all'altezza e sicuramente leggere il libro mi ha fatto tornare la voglia di ripercorrerlo in maniera più consapevole. Camminare significa dunque anche scegliere con chi e in quale modo camminare o quanto meno diventare consci del fatto che si può camminare in moltissimi modi diversi: si può essere consapevoli di se stessi, del proprio respiro e della propria presenza nello spazio, senza avere nessuna cognizione esatta di dove ci si trovi, quanti chilometri si siano percorsi e quanti ancora ne restino da percorrere.

Si può camminare in maniera consapevole dei luoghi e delle meraviglie che attraversiamo dal punto di vista botanico o faunistico, dal punto di vista storico, culturale, antropologico. Si può camminare per camminare, chiacchierando amabilmente di tutt'altro e quindi tenendo la mente su altri luoghi, altre situazioni o altre persone. Si può camminare per sudare, faticare, fare sport, sentirsi meglio la sera prima di dormire. Si può camminare da soli pensando ai propri problemi, scaricandoli sul sentiero, cercando di trovare una quadra, spingendosi al limite per piangere finalmente, urlare e togliersi un peso enorme di dosso che non ci consente di procedere, come fa Cheryl Strayed nel libro autobiografico *Wild*, da cui è stato tratto l'omonimo film. Quindi oltre a distinguere le finalità del cammino, è utile demarcare i modi del cammino. Come camminano i ciechi che intraprendono con le loro guide la Via degli Dei?¹⁷ Come affronta un cammino di più giorni un pellegrino con protesi alle gambe? Bastano poche riflessioni per renderci conto che il tema è davvero ampio e ridurlo a slogan non consente di coglierne la complessità.

“Io credo che camminare salverà questa società malata. Perché camminare salva prima di tutto noi stessi” (Beltrame, 2019, p.12) dichiara Alessandra Beltrame nel suo libro *Nati per camminare*. A volte può essere utile, come fa l'autrice, chiederci perché la nostra società sia diventata tanto pigra. Riversare fiumi di inchiostro per motivare un atto così insito nella natura umana avrebbe dell'incredibile, se camminare non fosse diventato così estraneo alle nostre attività giornaliere. Quindi oltre a delinearci uno spazio e un tempo d'eccezione ci stiamo trovando davanti a un atto d'eccezione? Per certi aspetti e considerando soprattutto lo stile di vita prevalente in alcune città italiane, sì. Mettiamo per un attimo a confronto Venezia, dove camminare è scontato, quotidiano, talvolta l'unica possibilità per raggiungere negozi, casa, lavoro e, per esempio, Roma. Camminare, nelle città in cui è possibile scegliere mezzi di locomozione più rapidi, è un lusso.

Camminare è percepito come un privilegio di chi ha tempo da perdere.

Quindi da un lato siamo diventati una comunità ricca e pigra, costretta a comprare orologi contapassi per rendersi conto che in media, invece di percorrere i dieci chilometri al giorno che la nostra salute richiederebbe - i celeberrimi ventimila passi - camminiamo per settecento metri (Beltrame, 2019, p. 24). Dall'altra siamo sempre più poveri di tempo e rincorsi dalla vita frenetica che conduciamo. Difatti il resto del tempo che ci è concesso in una giornata lo trascorriamo prevalentemente seduti a lavorare, a guidare, a studiare. Se anche volessimo essere meno pigri subiremmo per lo più la sensazione di non avere il tempo di farlo o non riusciremmo a giustificare a noi stessi, ai nostri sensi di colpa e agli altri, questa pretesa che abbiamo di “perdere tempo camminando”. Preferiamo dunque fiondarci in macchina per raggiungere la palestra e concederci un'ora di sforzo molto intenso, oppure tentare con gli allenamenti brevi, coadiuvati dall'elettrostimolazione, di recuperare la forma fisica ambita.

¹⁷ A questo proposito è utile consultare il sito www.noisyvision.org che illustra le attività dell'omonima associazione che accompagna persone ipovedenti e cieche sui cammini più famosi d'Italia, insegnando ai normodotati anche ad ascoltare e odorare il cammino, non solo percorrerlo e osservare il paesaggio o dove mettere i piedi.

Il movimento ormai deve rientrare nel tempo che abbiamo prestabilito, essere dedicato allo sport e all'attività fisica. Camminare o andare in bici non ci consente di arrivare in ordine a lavoro e, prima della pandemia, sostenevamo anche fosse normale recarci in palestra e quasi mai all'aperto, per evitare di respirare lo *smog*, come se fosse la cosa più basilare del mondo e in un certo senso inevitabile. Quindi è diventato normale incontrare sulle piste ciclabili sportivi in abbigliamento tecnico e bici da centinaia o migliaia di euro, molto meno incontrare una persona in giacca e cravatta, o *tailleur*, che combatte contro il traffico per andare a lavoro. *Ergo* camminare è diventato per molti un'attività sportiva, a volte prende il nome di *trekking*, altre di escursione, altre ancora di *nordic walking*, o camminata sportiva, se a ritmo troppo blando è una passeggiata. In ogni caso è un atto contro la velocità imposta e quindi eccezionale o da collocare all'interno di un lasso di tempo che definiamo libero.

In conclusione, il modo di camminare si è evoluto dunque non solo per l'attrezzatura tecnica, che da saio, bastone e bisaccia è passato ai più *high-tech* ritrovati tecnologici, per evitare ogni tipo di inconveniente (tranne quello che puntualmente ci capiterà in cammino). Si cammina in modo differente, con finalità differenti e soprattutto camminare non è più quell'atto così naturale e intrinseco al vivere che è stato fino a mezzo secolo or sono in Italia.

L'atto di camminare somma al significato tradizionale di raggiungere un luogo deambulando, l'odierna percezione che costituisca di per sé uno sport/attività di benessere, sia perno di un'attività turistico-escursionistica, oppure costituisca un'alternativa, molto dispendiosa in termini di "perdita di tempo", per raggiungere una destinazione. Sono cambiate anche le motivazioni che spingono i camminatori, su strada: dal pellegrinaggio siamo passati al turismo religioso e da qui a innumerevoli altre forme di turismo e motivazioni, che spesso non hanno nulla a che fare l'una con l'altra. Quel che resta una certezza è che l'atto di camminare è strettamente connesso al benessere psicofisico delle persone - come sottolinea l'OMS - e viene fortemente raccomandato. L'invito a uno stile di vita sano arriva forte e chiaro da parte delle istituzioni, Ministero della Salute *in primis* e sempre più viene comunicato anche da enti pubblici come i Comuni che promuovono l'attività fisica fra i propri cittadini per ridurre l'impatto sul servizio sanitario nazionale (Roberto Verna, 20 Maggio 2016). Camminare ben si sposa con questi inviti - esito naturale di uno stile di vita insalubre che solo di recente abbiamo adottato - e coincide con il rilancio dell'attività sportiva e della vita all'aria aperta.

Tutto questo concorre a definire il nuovo profilo del pellegrino così come emerge dai sondaggi condotti fra gli stessi: un turista attento al proprio benessere psico-fisico, alla ricerca di esperienze stimolanti anche dal punto di vista culturale, intellettuale e spirituale. Forse l'unico aspetto rimasto invariato nel corso dei secoli è l'abitudine dei viandanti di portare a casa una prova del proprio viaggio: dalla reliquia al *souvenir*.

1.4 Cammino: un settore in grande espansione. Nuovi e antichi cammini alla ribalta.

Sono i luoghi ad essere "di moda", non i sentieri.

Non le scarpinate. Non il camminare. .¹⁸

C'è molto di vero secondo noi in questa affermazione secondo la quale ad essere di moda sono i luoghi, per dirla con la teoria del turismo, la destinazione e non l'atto del camminare in sé. Santiago come destinazione funziona, infatti, se ci si arriva a piedi. Il valore dell'esperienza risiede per chi vi

¹⁸ Alessandra Beltrame, *Nati per camminare*, Ediciclo Editore, Portogruaro, 2019, p.68.

si reca nell'ottenere l'agognata credenziale del pellegrino, che va timbrata in ogni luogo in cui si sosta, a riprova del viaggio a piedi compiuto. È il *souvenir* più importante del pellegrino/camminatore e tutti desiderano averla, anche i non credenti. Lo stesso avviene sulla Via degli Dei, un altro percorso che ha senso solo se affrontato a piedi e senza l'aiuto di mezzi motorizzati. La credenziale si riceve in un ufficio in piazza Maggiore a Bologna, oppure al Santuario della Madonna di San Luca. A consegnarla ai pellegrini generalmente è una suora che fra sorrisi e benedizioni, augura ai viandanti un buon cammino. Luoghi come La Verna o Assisi invece sono vere e proprie destinazioni, non perdono la loro attrattiva se vi si giunge in altro modo che a piedi o in *mountain bike*, sono vere e proprie mete e sussistono in questo.

Beltrame però tocca, con la sua affermazione, un tema molto importante legato alle motivazioni che spingono le persone a camminare. Vedremo, anche grazie ai resoconti dei miei passi e dei discorsi delle persone che ho incontrato, che ci sono dei camminatori che intraprendono dei percorsi di più giorni esattamente come si recherebbero in un paese lontano. Su di loro fa breccia non l'idea di camminare, ma di vivere "l'esperienza Santiago", oppure "l'esperienza Via degli Dei". Il loro è un turismo esperienziale affine al collezionismo di stimoli. Sono quei viaggiatori che amano dichiarare che "l'anno prossimo faranno Santiago", mentre "l'anno scorso hanno fatto Cuba, o il Salento" e costituiscono una grande fetta di camminatori dell'ultima ora.

Che piaccia o meno agli operatori turistici e alle guide ambientali, si deve a loro molto del successo odierno dei cammini. Vedremo che dietro all'esplosione di questo fenomeno turistico c'è molto di più in termini di emancipazione, riappropriazione di spazi e confini intellettuali e psicologici, soprattutto di genere, ma di sicuro una parte di questa nuova tendenza è da imputare a un *destination marketing* molto azzeccato.

Per esempio il Cammino Francese di Santiago è pubblicizzato come *famoso, sicuro e attrezzato*¹⁹ e di conseguenza adatto a tutti, comprese donne che decidono di viaggiare da sole. Questa affermazione ha due principali conseguenze: che uomini, ma soprattutto donne, non abbiano paura di percorrerlo e di essere aggredite/i da animali o da altri uomini e sarà dunque possibile per loro camminare da soli/e e dedicarsi alla meditazione o al raccoglimento, circondati da altri camminatori. Non ci sarà dunque neppure timore di trovarsi in difficoltà sanitarie senza ricevere soccorso, fattore che spinge molti pellegrini dotati di handicap a intraprendere serenamente il cammino. Il secondo motivo è la frequenza di alloggi e B&B che generalmente consentono, una volta stanchi, di fermarsi e trovare riposo, cibo e riparo²⁰. Questi elementi si traducono in serenità, per chiunque parta, di poter procedere al proprio ritmo, con i propri tempi, assaporando a pieno l'esperienza.

Di non secondaria importanza per il successo di un percorso è anche la letteratura che nasce parallela ai cammini. Per esempio Paolo Coelho, scrittore brasiliano di fama internazionale, diede alle stampe nel 1987 un libro di grande successo intitolato *Il Cammino di Santiago*. Ebbene la quarta di copertina dell'edizione speciale del 2010, dedicata all'Anno Santo, recita

Il cammino di Santiago è il racconto del viaggio che Paolo Coelho ha compiuto per raggiungere Santiago de Compostela in cerca dell'antica saggezza. Un viaggio che ha cambiato la sua vita per sempre e gli ha indicato la strada di una straordinaria carriera d'autore.²¹

¹⁹ A titolo puramente esplicativo: *Cammino di Santiago: cosa è, perché farlo*, Blog «Meditazioni in movimento», www.meditazioninmovimento.it; *Il cammino di Santiago è per tutti*, «Il cammino di Santiago.net», www.ilcamminodisantiago.net

²⁰ «La situazione pandemica ha messo a dura prova i pellegrini. Con una capacità ricettiva ridotta al 30% dei posti letto, in alcuni mesi dell'anno il cammino diventa una corsa all'ostello.» Tratto da *Il cammino sta diventando una competizione per il posto in ostello*, «Guida online ai cammini di Santiago», 14 Agosto, 2021, camminosantiagodecompostela.it.

²¹ Paolo Coelho, *Il cammino di Santiago* [1987], Bompiani, Milano, 2010.

Sicuramente affermare che il successo di uno scrittore abbia avuto origine dalla svolta impressa nella sua vita da un cammino, ha un'influenza non da poco sui lettori. Che si tratti di suggestione, visto anche lo stile narrativo di Coelho, o di curiosità, *naïveté*, ricerca dello straordinario, del miracoloso e del risolutivo, per imprimere una svolta ai nostri momenti peggiori, una dichiarazione simile può avere un grande richiamo su ampie platee di appassionati. Molti infatti si mettono in cammino per andare alla ricerca di qualcosa o chiarirsi la mente, calmarsi e superare un dolore, dunque descrivere un cammino come un'esperienza mistica e chiarificatrice, può avvicinare molte persone o quanto meno incuriosirle.²² Non solo Coelho ha parlato di Santiago e ne ha sancito il successo, anche il Sentiero degli Dei ha conosciuto un'impennata di presenze dopo la pubblicazione del libro di Wu Ming 2. Dando alle stampe qualcosa di diverso dalla tradizionale guida con le indicazioni per percorrere il cammino, si enfatizza l'aura propria di questi percorsi.

Nel caso della Via Francigena o delle Vie di Francesco - percorsi probabilmente battuti dal Santo, ma che non si inseriscono all'interno di una *consecutio* di sentieri volti a Roma - basta la figura mistica e coinvolgente del frate. Francesco "è un *brand*" già di per sé capace di attrarre folle di fedeli o anche solo persone alla ricerca di semplicità, purezza di pensiero e azione, dolcezza e amore, se non come prassi giornaliera almeno come sentiero da tentare di percorrere nella vita di ogni giorno. L'idea veicolata dai siti che promuovono i cammini francescani è dunque quella secondo la quale cercare di ripercorrere i passi di questo personaggio storico straordinario possa già essere un tentativo valido di imprimere una svolta alla propria vita.²³

Il mercato del turismo *outdoor* in Italia valeva quattro miliardi già nel 2018, ma nel 2020 si sono moltiplicati sia i viaggiatori a piedi che quelli in bicicletta. Il dato è in costante crescita tanto che nel cicloturismo, secondo i dati ISNART, già prima dell'estate 2021 si prevedevano un più 26% di presenze e 60% di vendite, ovvero quasi 3 milioni di persone in vacanza sui pedali. A questi dati va accostata la rilevazione da parte degli osservatori secondo i quali il numero delle donne nel turismo *outdoor* stanno aumentando. In molti casi, soprattutto nel turismo di alcuni cammini, costituiscono la netta maggioranza (Pedemonte, Bolchini, 2020, p. 25). Il problema serio è dato dal fatto che non abbiamo ancora dati certi e definitivi perché le donne in cammino non sono state ufficialmente contate.

A fronte dell'aumento costante dei turisti dell'aria aperta le regioni italiane hanno cominciato a investire e creare sinergie l'una con l'altra al fine di facilitare spostamenti e raggiungimento di strutture ricettive. Sono almeno quindici anni che si lavora in questo modo, ma la crisi pandemica e soprattutto climatica hanno mostrato come non più rimandabili gli interventi. Le regioni che investono di più in Italia nel turismo naturalistico sono Umbria, Marche, Abruzzo ed Emilia-Romagna.

Secondo quanto riportato dalla rivista *on line* Guida Viaggi, Antonella Tiranti - dirigente Risorse, Programmazione, Cultura, Turismo, Servizio Turismo, Sport e Film Commission di Regione Umbria

²² Non è casuale che sia disponibile su RaiPlay e programmato su Rai5 il film *Il cammino per Santiago*, di Emilio Estevez, tratto da un racconto di Jack Hitt, che parla di un padre in cerca di sollievo dopo la morte del figlio con cui non aveva più rapporti da anni.

²³ "Proprio nell'aderenza alla storia di Francesco la Via trova la sua plausibilità e il suo fascino: i paesaggi sui quali l'occhio del pellegrino si posa sono i medesimi che hanno rallegrato il cuore semplice di Francesco; le località di tappa conservano la memoria delle sue parole e delle sue gesta; la gente che si incontra lungo il cammino è imparentata con lui. L'Umbria è rimasta, nonostante tutto, la terra di Francesco, nutrita di una spiritualità che parla di amore per le piccole cose, di rispetto e gratitudine per il creato, di accoglienza generosa dell'altro, chiunque egli sia. Camminare lungo la Via di Francesco, allora, costituisce un autentico cammino dello spirito, che viene incontro al desiderio dell'uomo, anche dell'uomo d'oggi, di ricercare nelle profondità di se stesso il senso della propria esistenza." Testo tratto da *La via di Francesco*, www.viadifrancesco.it.

– ha dichiarato che le regioni italiane già dal 2016 hanno cominciato a lavorare in fortissima sinergia proprio sui cammini, impiegando consistenti finanziamenti per la loro messa in sicurezza.

“Il piano di promozione del 2020 per problemi burocratici non è ancora partito, ma prevediamo che possa dare i suoi frutti per la primavera-estate del 2022: ci sono 3 milioni e 360mila euro su cui impostare la promozione per sostenere l’identità turistica con attenzione al prodotto *slow*”.²⁴

Il 30 dicembre 2020 è stato siglato un importante accordo di programma suddiviso in tre progetti di sviluppo. Il primo, borghi e paesaggi italiani, vede come capofila la regione Emilia-Romagna e identifica il borgo come luogo dell’identità di una comunità, indice della qualità della vita delle persone ed elemento pulsante del paesaggio. L’Umbria è capofila del progetto turismo lento, focalizzato su cammini, enogastronomia, arte e beni culturali, mentre il turismo attivo (bici, natura, montagna, attività all’aperto) vede a capo le Marche, concentrate sull’obiettivo di migliorare la connessione coi borghi e la qualità delle ciclovie. Di non secondaria importanza anche la valorizzazione della comunicazione digitale del turismo, con l’Abruzzo in testa. Il progetto, destinato al mercato nazionale, si chiama “Viaggio italiano” e prevede una comunicazione unitaria, azioni di *co-marketing* e *social media strategy*, per valorizzare sempre più un turismo itinerante, lento e transregionale.

Per quanto riguarda i dati sui cammini di maggior successo in Italia, una delle fonti più complete è data dai risultati dei sondaggi condotti dall’editore Terre di Mezzo, una casa editrice milanese davvero *sui generis*, nata nel 1994 come giornale di strada. Oggi pubblica libri dedicati ai cammini, ai bambini, ma anche al fai da te, sempre con un pizzico di attenzione in più per la sostenibilità, l’ecoturismo e in generale uno stile di vita che ci piace definire gentile e solidale. Il sito internet della Casa Editrice pubblica ogni anno i dati raccolti tramite sondaggi molto accurati, che ci restituiscono un quadro molto interessante della situazione italiana.

Prima di tutto va detto che il 2020, anno buono per i cammini in Italia, è stato in realtà segnato da una contrazione importante del numero delle presenze. Motiviamo questa falsa percezione di successo sottolineando che all’estero il turismo dei cammini è molto più sviluppato dal punto di vista della ricezione e celebre fra i potenziali turisti, di conseguenza parte della contrazione potrebbe essere anche giustificata con un numero inferiore di camminatori stranieri. Nel complesso però l’urto dettato dalla pandemia è stato brillantemente superato dall’Italia con il rilascio di più di 29.246 credenziali, corrispondenti al 32% in meno del 2019, affermazione giustificabile soprattutto considerando la contrazione dell’85% di presenze sul Cammino di Santiago. Ci piace anche sottolineare che il 13% del campione ha dichiarato di essersi messo in cammino per la prima volta nel 2020 e questo lascia ben sperare per il futuro. Altro dato fondamentale sottolineato dal *report* è che

Gli italiani hanno camminato di più grazie al fatto che lungo tutta la Penisola possono trovare percorsi di pochi giorni e di tipologie diverse (storici, naturalistici, religiosi).²⁵

Questo significa che il potenziale del nostro territorio può essere sviluppato anche su proposte di viaggio o escursione molto differenti l’una dall’altra, sia per target che per obiettivi.

²⁴ *Il popolo dei camminatori*, «Guida Viaggi», 17 novembre 2021, www.guidaviaggi.it

²⁵ *Italia, Paese di Cammini. Ecco tutti i numeri del 2020*, «Terre di Mezzo Editore», 23 Novembre 2020, terre.it;

Hanno tenuto i Cammini Francigeni di Sicilia (da 1.500 a 1.380) e sono cresciuti Via degli Dei (4.440 a 4.768), Cammino Materano – Via Peuceta (da 1.213 a 1.523), Cammino di Oropa (da 300 a 1.200), Cammino minerario di Santa Barbara (da 350 a 680), Cammino nelle Terre Mutate (da 192 a 400), Cammino dei Briganti (da 2.915 a 3.240) e Cammino di Dante (da 160 a 300).²⁶

Ricordiamo che questi dati restituiscono i numeri di coloro che hanno richiesto le credenziali, non del totale dei camminatori. Quindi, si afferma anche nel *report*, che quella fotografata è una tendenza, un andamento, assolutamente non un dato totale. Vorrei anche sottolineare che i cammini citati sono quelli che registrano un maggior numero di presenze, ma che dire del Cammino del Salento, del cammino Mazarense²⁷ o del Selvaggio Blu in Sardegna o della Via Romea Germanica? Per non parlare delle alte vie dolomitiche o dei percorsi che consentono l'esplorazione dei rilievi Liguri, Lombardi o Piemontesi. I cammini in Italia sono numerosissimi e attraggono folle di escursionisti e turisti. In Italia non esiste un Cammino di Santiago, forse l'unico che in parte potrebbe essere comparato a Santiago sono i 3200 chilometri della Via Francigena, ma la penisola è solcata da centinaia di percorsi di più giorni.

Chi desidera camminare non ha che l'imbarazzo della scelta, quello che probabilmente manca è un coordinamento strategico di tutti questi percorsi. A parte il Cai, che si occupa della manutenzione, promozione dei sentieri e di "uno stile di comportamento, una forma consapevole di frequentazione, attenta al rispetto e alla sicurezza"²⁸, non esiste una regia nazionale.

Nel 2018 era stata data notizia della creazione di un sito internet promosso e voluto dal Mibact dedicato ai cammini, con tanto di conferenza stampa e inserimento all'interno delle iniziative proposte nel Piano Strategico del Turismo 2017-2022²⁹. In realtà nel web non si trova traccia del portale; esiste un omonimo sito www.camminiditalia.org, costruito da alcuni ragazzi che, grazie al contributo di altri camminatori e al proprio impegno, hanno cercato di mappare i percorsi fruibili in Italia distinguendoli per regioni. Un lavoro davvero encomiabile anche se, per forza di cose, parziale e incompleto.

Il progetto del Mibact invece, come testimoniato dal video *tutorial* in calce alla notizia della conferenza stampa, appare approfondito, curato, chiaro ed esaustivo. Un vero supporto per tutti i camminatori che si devono destreggiare fra articoli, post su *Facebook*, *community* di camminatori e siti non aggiornati, per capire come intraprendere il proprio pellegrinaggio. Purtroppo però, come riporta anche la *Gazzetta dello Sport*³⁰ dell'Agosto 2020, il sito non è più *on line* e non mi è stato possibile capire il perché. Eppure davvero il sito appariva per molti aspetti risolutivo, con le sue traduzioni in varie lingue, per consentire a turisti internazionali e nazionali di percorrere i nostri settemila chilometri di sentieri. Le tappe ben distinte e colorate, con una grafica che richiamava quella semplice e schematica delle metropolitane, rendeva il tutto immediato e di facile comprensione.

Sicuramente un cammino è molto più di questo, ma un portale nazionale che consenta di avvicinarsi con chiarezza al percorso che si intende intraprendere, per poi lasciare spazio alla documentazione e

²⁶ *Italia, Paese di Cammini. Ecco tutti i numeri del 2020*, «Terre di Mezzo Editore», 23 Novembre 2020, www.terre.it

²⁷ *Via Francigena Mazarense*, spot promozionale a cura dell'Associazione "Amici dei Cammini Francigeni di Sicilia" <https://youtu.be/i8m2l8U8DzE>

²⁸ www.cai.it

²⁹ *Cammini d'Italia. Percorsi tra storia, cultura e paesaggi: Franceschini lancia il portale dei cammini: uno strumento per viaggiatori e turisti*, «Ministero della Cultura», 7 Novembre 2018, www.beniculturali.it

³⁰ *Andrea Mattei, È boom dei cammini italiani. Ma come scegliere l'itinerario giusto?*, «La Gazzetta dello Sport », 2 Agosto 2020, www.running.gazzetta.it

allo studio personali, sarebbe davvero fondamentale nell'ottica di un potenziamento strategico degli strumenti a servizio di un turismo lento e di qualità nel nostro paese.

1.4.1 Le istituzioni a servizio dei cammini: Via Francigena. Road to Rome 2021. Start Again!

“Possa la fede che ha ispirato i pellegrini nel corso della storia,
unendoli in un'aspirazione comune
e trascendendo le differenze e gli interessi nazionali,
ispirare oggi giorno, noi, e in particolare i giovani,
a percorrere queste rotte per costruire una società
fondata sulla tolleranza,
il rispetto per gli altri, libertà e solidarietà.”

Dichiarazione di Santiago de Compostela

Vedremo a breve come nasce un cammino e soprattutto come lo si fa sopravvivere tramite finanziamenti, bandi e un costante lavoro di promozione, manutenzione degli spazi digitali e concreti che lo ospitano. Far nascere da zero un percorso dedicato al grande pubblico non è semplice, ma anche promuovere una via storica, insignita del titolo di Itinerario Culturale del Consiglio d'Europa, presenta le sue complessità. Come si comunica al grande pubblico che le strade che connettevano tutta l'Europa e la rendevano percorribile da ogni latitudine, hanno forgiato il nostro modo di essere europei, di collaborare e stare insieme?³¹ Per favorire la conoscenza di questo straordinario patrimonio culturale e storico che sono i 3200 km della Via Francigena, è stata costituita l'Associazione Europea delle Vie Francigene (AEVF) il 7 Aprile del 2001. In qualità di soggetto abilitato ufficialmente dal Consiglio d'Europa, l'AEVF ha la possibilità di dialogare con istituzioni europee, regionali, pubbliche amministrazioni e associazioni al fine di

promuovere i valori dei cammini e dei pellegrinaggi, partendo dallo sviluppo sostenibile dei territori attraverso un approccio culturale, identitario, turistico.³²

I paesi attraversati dalla Francigena sono Inghilterra, Francia, Svizzera e Italia e AEVF in questi anni è riuscita a tessere una rete di relazioni che coinvolge 196 enti locali, 70 organizzazioni *no profit* e 400 privati, fra strutture dedicate all'ospitalità dei pellegrini e servizi di noleggio di strumentazione tecnica, fra tutti i paesi coinvolti. Per celebrare il ventennale di questa grande associazione e il ventisettesimo anniversario del riconoscimento della Francigena come Itinerario Culturale del Consiglio d'Europa, si è voluto proporre un evento capace di collocare questa via storica, culla e crocevia delle identità culturali europee, al centro di quella rete di cammini che i pellegrini percorrevano per raggiungere le grandi mete della cristianità: Roma, Santiago e Gerusalemme.

La marcia a staffetta, partita il 16 Giugno 2021 da Canterbury, si è snodata lungo tutte le 148 tappe della via storica attraverso 5 Paesi, 16 Regioni e 637 Comuni. Il fine era quello di celebrare una vera

³¹ A questo proposito si rimanda alla lettura di George Steiner, *Una certa idea di Europa [2006]*, Garzanti, Milano 2010.

³² www.viefrancigene.org/it/chi_siamo

e propria festa dedicata al turismo lento e sostenibile, che permettesse di scoprire i territori attraversati e percepire la bellezza delle differenze che ci uniscono e distinguono in quanto europei.

Il bordone, il bastone del pellegrino, come una fiaccola olimpica, ha accompagnato i pellegrini per tutto il percorso, giunto a Roma il 10 Settembre e conclusosi a Santa Maria di Leuca il 18 Ottobre 2021. Le varie tappe hanno visto la partecipazione di molti camminatori che hanno deciso di accompagnare la marcia per qualche chilometro soltanto, aderendo alla proposta e facendone proprio lo spirito.

L'importanza dell'iniziativa è testimoniata anche dal post condiviso su *Facebook* dall'ex Assessore ai Beni Culturali e al Turismo della Regione Puglia, nonché ex Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, Massimo Bray. In queste poche righe il politico dichiara di essere stato portato a riflettere sui temi del turismo sostenibile e sul suo futuro proprio grazie all'entusiasmo che ha potuto percepire fra i camminatori. A bordo del treno storico, organizzato per l'occasione da Trenitalia, scrive di aver avuto modo di confrontarsi su questi temi con altri politici di calibro nazionale. Nei commenti al post ritroviamo un'entusiasta aderente alla Rete Nazionale delle Donne in Cammino che si confronta con l'Assessore e posta una foto del loro incontro.

Riportiamo questo solo per sottolineare come il semplice atto di camminare lungo una via storica possa suscitare dibattiti e creare connessioni inedite. L'adesione di massa a iniziative simili è solo la prova evidente che quando le istituzioni sanno cogliere spinte dal basso propositive e a impatto quasi zero come queste, si possa davvero far cultura, politica e condivisione di pratiche di sostenibilità. Difatti gli organizzatori sottolineano nel proprio sito che l'iniziativa ha avuto come fine anche quello di monitorare lo stato di salute della via, evidenziandone limiti e possibilità di miglioramento.

Ciò che spesso si dimentica dei cammini è la loro lunghezza e quindi la loro potenziale percorribilità per lunghi tratti a caratura regionale.

Mantenere in salute un cammino significa creare micro eccellenze di grande richiamo nazionale e internazionale con una spesa relativamente limitata e garantirsi un controllo del territorio e del suo stato di salute grazie ad utenti ed esercenti. Infine

con questo evento, AEFV si propone di promuovere la ripartenza post-pandemia del turismo sostenibile, culturale e responsabile lungo i cammini, nonché di supportare il prestigioso obiettivo della candidatura della Via Francigena a Patrimonio Mondiale dell'Umanità UNESCO.³³

Non sappiamo valutare, dato il turismo di massa e incontrollato che generalmente genera questo tipo di riconoscimento, se questa sia una buona notizia o meno, ma siamo sicure che con questa presa di posizione AEFV stia candidando la Francigena ad essere il primo vero "antagonista" del Cammino di Santiago in Europa, per quanto l'obiettivo sia sempre quello di "aggregare e unire i territori" e la caccia al turista sia quanto di più lontano dalla natura dell'iniziativa.

1.4.2 Come nasce un cammino dal basso? L'esempio del cammino del Salento.

Federica Miglietta, intervistata da Ilaria Canali per Radio Francigena³⁴ introduce e presenta un'esperienza davvero innovativa e che avrà secondo noi molto successo in futuro in Italia. Miglietta,

³³ www.viefrancigene.org/it/road-to-rome-2021-il-progetto-2

³⁴ Intervista di Ilaria Canali a Federica Miglietta per *Radio Francigena*, podcast numero 43, www.radiofrancigena.com/podcast/rete-nazionale-donne-in-cammino/

laurea in ingegneria civile e ambientale, *master in management* del turismo, insieme all'amica Mariarita Scarpino, laureata musicista, ha delineato un cammino di 136km da Lecce a Leuca: il Cammino del Salento.

L'obiettivo era quello di valorizzare il territorio salentino, soprattutto l'entroterra, generalmente considerato meno attrattivo dai turisti. Inoltre c'era la volontà di dare uno strumento ai territori per incentivare la destagionalizzazione del turismo, che ne prosciuga le risorse per limitati periodi dell'anno, lasciandoli poi abbandonati per il resto delle mensilità. Le due ragazze si sono dunque dedicate a uno studio preliminare dei punti di maggiore interesse culturale e paesaggistico, cercando di trovare un tracciato che li connettesse. In un secondo momento, scarponi ai piedi, Miglietta e Scarpino si sono dedicate a percorrere insieme varie ipotesi di tragitto, per un totale di più di 1000km. La terza fase le ha viste compiere una cernita, definire il percorso e stabilire le tappe di due itinerari che condividono il punto di partenza e le tappe finali. Uno è stato battezzato La via del Mare e consta di 5 tappe per un totale di 115 km; l'altro è stato chiamato La Via dei Borghi, è suddiviso in sei tappe e copre 135 km di sentiero.

Il criterio che hanno utilizzato per compiere queste importanti decisioni è stato determinato dalla presenza di strutture ricettive già esistenti e funzionanti sui territori. Per sostenere il proprio progetto, le due donne hanno partecipato al bando Pugliesi Innovativi nel 2018³⁵, vincendolo e ricevendo conseguentemente un finanziamento. Dall'8 Marzo 2019 il gruppo di lavoro si è costituito a società. In questo modo possono offrire assistenza ai camminatori, portare i bagagli alla tappa successiva per coloro che richiedono questo servizio e prenotare le strutture per conto di coloro che lo desiderano. Nei pochi mesi che separavano l'apertura del cammino con l'intervista, già una sessantina di camminatori avevano deciso di portare a termine il percorso. La maggior parte di loro proveniva dal Nord Italia e, dato molto interessante, il 60% dei camminatori è donna. L'organizzazione di un gruppo guidato durante il periodo natalizio ha visto la partecipazione di ben 12 donne e di soli 2 uomini, come a ribadire il tema ricorrente della percezione di pericolo che attanaglia le donne e le porta a prediligere i cammini organizzati.

Alla fine del 2020 il cammino del Salento era già stato percorso da 400 persone, l'80% delle quali donne (Pedemonte, Bolchini, 2020).

Per dare maggiore vigore e risalto all'iniziativa si è deciso di stampare delle credenziali ufficiali, il cosiddetto passaporto del pellegrino, sul quale possono essere apposti i timbri-testimonianza ed è possibile annotare le proprie riflessioni. Le organizzatrici hanno poi deciso di installare delle casette lungo il cammino che ospiteranno un quaderno sul quale i camminatori potranno scrivere i propri pensieri, sul modello del Pacific Trail in America. Queste annotazioni costituiranno la traccia per condividere con gli altri camminatori qualcosa di sé, del proprio percorso, una riflessione o una citazione. Faranno da cassa di risonanza dell'esperienza gli immancabili *social networks Facebook e Instagram*, oltre al sito ufficiale del cammino, nell'ottica di una condivisione e coinvolgimento sempre più ampia. Le tappe verranno animate anche da eventi, per lo più musicali, pensate per valorizzare il potenziale inespresso dei territori. Un esempio su tutti: Galatina, patria di pizzica e taranta, da tempo punta sulla promozione del proprio patrimonio culturale immateriale, ora potrà farlo anche attraverso serate pensate per i camminatori e aperte a tutti.

Nelle intenzioni di Miglietta e Scarpino c'è anche l'idea di pubblicare una guida dedicata ai due percorsi tracciati. Grazie alla guida sarà possibile scoprire i luoghi più adatti alle proprie tasche per dormire (con una spesa che va dai 12€ a 25€ a notte), oltre a informazioni interessanti legate alla storia e alla cultura dei luoghi attraversati. Miglietta dichiara infine che la risposta all'iniziativa da parte dei residenti dei paesi di tappa è stata ottima: cittadini e camminatori, come testimoniato dai

³⁵ www.pingiovani.regione.puglia.it/vincitori/cammino-del-salento

viandanti stessi, sono stati felici di incontrarsi per condividere luoghi e storie. Aspetto di non secondaria importanza e complementare al concetto di accoglienza salentina, è il richiamo di Miglietta all'impossibilità di dimagrire: la qualità dei prodotti enogastronomici del territorio, unita alla straordinaria ospitalità dei residenti alleggerisce generalmente solamente lo spirito dei viandanti. Il cammino è dunque anche un modo per promuovere le eccellenze del territorio a chilometro zero. Aggiungiamo infine che il sito, curato sempre da Miglietta e Scarpino è completo, accattivante e valido come strumento di approfondimento e documentazione. La presenza della traccia GPX e la chiarezza con cui vengono mostrati i riferimenti, invoglia immediatamente il camminatore ad esplorare i luoghi proposti e costituisce uno strumento valido ed esaustivo anche dal punto di vista della diffusione della cultura dei cammini e dello *slow tourism* in genere.

1.4.3 7000km per capire l'Italia: Va' Sentiero

Quella dei ragazzi di Va' Sentiero è un'esperienza che ha dell'incredibile, anche se a ben guardarla di straordinario non c'è nulla, niente che non possa essere fatto da chiunque. Sostenuti da innumerevoli sponsor, alcuni ragazzi sono partiti “per la spedizione più pazza del mondo, sul sentiero più lungo del mondo, nel paese più bello del mondo”³⁶. Con l'intento di percorrere in momenti diversi tutti i 7000km del Sentiero Italia e documentare i loro passi, hanno portato a termine un vero lavoro di ricerca e conoscenza, di grande valore culturale e antropologico, rendendo partecipi i *followers* su *social* e *newsletter* di ciò che hanno incontrato lungo la via: paesaggi, natura, cultura, persone, resistenze montane. Ne emerge un viaggio attraverso i nostri territori nazionali alla scoperta di piccoli mondi antichi che combattono per poter rimanere abbarbicati alle proprie terre, alle proprie case, senza cedere al richiamo impellente della città, che li porterebbe a valle, lontano dai luoghi che amano, ma più vicini al lavoro e alle comodità. I protagonisti di questa esperienza si descrivono così.

Siamo un gruppo di ragazzi senza record da infrangere, solo la voglia di raccontare come stanno, oggi, le montagne d'Italia. Insieme a noi, giorno dopo giorno, tantissime persone si uniscono alla spedizione, in una carovana in continuo divenire che ricorda quella di Forrest Gump.³⁷

Non c'è competizione dunque, nessun desiderio di primeggiare o infrangere qualche *record*. Come dichiarano loro stessi nel docufilm che racconta i primi sette mesi di cammino, a muoverli è la curiosità di conoscere gli altri e se stessi. Ad accompagnarli in vari tratti del Sentiero Italia, persone comuni che, informate tramite *newsletter* dei passaggi della carovana, hanno deciso di aggregarsi chi per brevi, chi per lunghi tratti. Il primo aspetto che non può passare inosservato è l'organizzazione di tutto il progetto: sito internet aggiornato e accattivante, *newsletter* puntuale, *social* ben gestiti e documentario post-prodotto di elevato livello artistico. Non stupisce dunque che Ascent Film abbia prodotto il docufilm, andato in onda a puntate a Luglio 2021 su LaF e attualmente disponibile *on demand* su Sky, che racconta le prime tappe del viaggio in Nord Italia. Non sono dunque sicuramente un gruppo di avventurieri improvvisati, i protagonisti di Va' Sentiero.

Durante il periodo di programmazione è uscita la recensione di Aldo Grasso su *Io Donna* - in realtà un breve articolo in cui si spiega cosa sia il progetto – indicativo dell'attenzione crescente dell'opinione pubblica, in particolare femminile, al tema dei cammini.³⁸ Non è di secondaria

³⁶ www.vasentiero.org

³⁷ www.youtube.com/channel/UC_mThNT5fBxpmcEKVGSVjFg/videos

³⁸ Aldo Grasso, “*Va' sentiero*”, *elogio della lentezza: la recensione di Aldo Grasso*, «Io Donna», 31 Luglio 2021, www.iodonna.it

importanza il fatto che una testata giornalistica dedicata alle donne abbia dato spazio alla programmazione di un documentario ambientato per lo più nelle terra alte, tradizionalmente non al centro delle mete vacanziera più gettonate e non è casuale che al centro dell'articolo *on line*, compaia il *banner* di accesso alla *gallery* fotografica della Rete Nazionale delle Donne in Cammino, nonché un *link* ai dodici cammini “che le donne non possono assolutamente perdersi”. L'impatto mediatico dell'esperienza è tangibile anche sulla pagina *Facebook* dedicata. Qui scopriamo che l'8 Ottobre 2021, i ragazzi hanno partecipato all'Expo 2020 di Dubai nell'ambito del *panel Connecting Youth and Mountains, Creating a Lively Future*.

Il dibattito si concentrava su temi di capitale importanza per il nostro paese quali:

- la sensibilizzazione dei giovani sull'offerta ambientale, sociale ed economica della montagna, ovviamente in chiave sostenibile.
- Lo sviluppo di un modello educativo capace di responsabilizzare la comunità locale e promuovere innovazione nelle aree montane.
- La valorizzazione del patrimonio culturale e naturale montano.

Attorno a questi temi si gioca il futuro di circa 10 milioni di italiani³⁹ (solo nel 2007 erano 14 milioni, secondo i dati Istat⁴⁰) che vivono in aree montane.

Le prospettive di vita di queste persone e delle loro comunità dipendono dalle risposte che cittadini e istituzioni sapranno sviluppare proprio partendo da questi interrogativi. Pensare che i cammini possano essere una chiave di volta per comprendere temi del calibro di quelli appena citati, è un approccio per certi aspetti molto innovativo. Molti camminatori sono convinti che scegliere la lentezza sia una forma di resistenza e una manifestazione di adesione ai principi della sostenibilità ambientale, ma c'è dell'altro: camminare consente di procedere lentamente e quindi di vedere molte più cose. La lentezza favorisce il contatto con le persone e la comprensione delle situazioni: dalla difficoltà di muoversi con i mezzi pubblici in un paese isolato, al problema della solitudine che attanaglia la vita di molti anziani. Camminare è stare nelle situazioni e dovervi trovare delle risposte. Non per molto tempo, ma sicuramente per molto di più di chi i territori semplicemente li attraversa ai 130 km/h su un'autostrada distante anni luce dalla vita dei paesi. Ciò che emerge di un territorio dopo un cammino racconta molto più di un *report* o di un sondaggio. Accende domande, sollecita discussioni, evidenzia i limiti e le difficoltà insite nella vita di quei luoghi.

Crediamo nell'interazione col territorio e nel coinvolgimento attivo delle persone: chiunque può venire a camminare con noi e lungo il nostro cammino organizziamo eventi culturali in sinergia con le realtà attive locali. Vogliamo favorire un turismo lento, stimolare l'economia e la consapevolezza ambientale delle aree interne.⁴¹

Dalla visione del docufilm emerge molto più di una semplice esperienza turistica. I ragazzi di Va' Sentiero sono riusciti a costruire interesse attorno alla loro iniziativa e questo ha sollecitato le comunità locali che hanno avuto modo di ospitarli. Dalle interviste rilasciate ai ragazzi emerge una richiesta d'aiuto alle istituzioni nazionali per poter continuare a vivere nei propri paesi. Il film dà voce a un mondo che stiamo perdendo e che una volta smarrito non saremo più in grado di ricostruire.

³⁹ www.uncem.it

⁴⁰ *Atlante Statistico della Montagna*, edizione 2007, www.istat.it

⁴¹ www.vasentiero.org

Vivere in montagna è saper vivere nelle terre alte, aspre e meravigliose. Se non solo non si incentivano coloro che rendono migliore la vita dei residenti o creano possibilità ricettive e di sviluppo, ma si ignorano le loro istanze, saranno tutti gli italiani a perdere un'altra fetta enorme di patrimonio culturale nazionale. Ecco un altro grande insegnamento che viene dai cammini: se non c'è un luogo dove sostare, se non c'è acqua, riparo, persone con cui parlare, non c'è tappa e se non c'è tappa non ci potranno essere tanti fra quei camminatori che dipendono da un minimo di servizi lungo la via. Oggi percorrere il Sentiero Italia è possibile, se lo sarà anche fra quindici anni e come lo possiamo decidere noi oggi con i nostri comportamenti e le istituzioni con le proprie determinanti decisioni.

II. Donne in viaggio

La vita è un viaggio da fare a piedi.

Bruce Chatwin

Nell'articolo intitolato *Paesaggi Femminili, Paesaggi Maschili* a firma Annette Pritchard e Nigel Morgan (Dell'Agnese, Ruspini 2005), gli autori si accingono a dimostrare la validità della tesi secondo cui anche i paesaggi sono oggetto di una percezione di genere. Attingendo a una vasta bibliografia gli autori descrivono come l'uso del linguaggio per parlare di paesaggio sia fortemente connotato a livello di genere e sessualizzato. Il geografo, l'esploratore, il turista è colui che penetra una terra selvaggia e sconosciuta, vergine, la doma e la domina.

Questa teoria diventa ancora più interessante se si parte dall'assunto teorico che il paesaggio sia una forma di rappresentazione e non un oggetto empirico. L'elemento attivo in questa coppia è dunque lo sguardo maschile, mentre il paesaggio resta femminile, in attesa di esplorazione. È con questi occhiali del linguaggio che abbiamo per decenni interpretato il turismo ed è con queste medesime lenti che ci siamo apprestate a leggere resoconti di viaggio odierni o descrizioni di cammini, perché questa connotazione di genere è ciò che rende spesso estranea a una donna la narrazione di un'esperienza e il rapporto con il territorio. Non esiste dunque solo un modo di essere uomini e uno di essere donne nel paesaggio, ma c'è anche un modo di pensarlo, di raccontarlo e di percepirlo e il racconto, almeno fino ad oggi, è sempre stato maschile e pesantemente sessualizzato, sia che si parli di *advertising*, sia che si parli di resoconto di un'esperienza. Illuminanti in questo senso le parole di Dubinsky del 1984 riportate nel libro di Dell'Agnese e Ruspini

La sessualizzazione della natura è stato uno dei caratteri distintivi della cultura occidentale.

Questo tipo di filtro culturale a ben vedere in Italia ha avuto grande successo e viene tutt'ora utilizzato per parlare del Paese. Un esempio su tutti, i fumetti che animano il docufilm *Girlfriend in a coma*⁴², che ritraggono l'allegoria di un'Italia turrata presa a botte e maltrattata da un malandrino dal volto coperto. Immagini inquietanti che ricordano visivamente fin troppo la violenza domestica e che fanno parte di un modo di rappresentare, pensare e parlare della donna che ha forti connotazioni maschiliste e misogine. Questa *forma mentis* viene dunque applicata così com'è anche sulle città, sul territorio in genere e sul modo in cui i *tour operator* hanno fino ad oggi parlato del paesaggio e delle mete turistiche.

I linguaggi del turismo, nel descrivere ciò che è Altro come femminile e, spesso, infantile, rispecchiano e consolidano le disuguaglianze esistenti tra nazioni, generi, razze e sessi (Morgan e Pritchard 1998).⁴³

Il libro a cui faccio riferimento è stato dato alle stampe ormai sedici anni fa e il mondo del turismo è stato completamente rivoluzionato dai cambiamenti che hanno caratterizzato questi ultimi decenni. Anche se molti stereotipi di genere nello *storytelling* del viaggio sono ancora vivi e vegeti, scopriremo insieme nuovi *trend* e mercati emergenti: tutti al femminile.

⁴² *Girlfriend in a Coma*, Annalisa Piras, Springshot Productions 2012. Ispirato al saggio di Bill Emmott *Good Italy, Bad Italy*, Yale University Press, 2012.

⁴³ Elena Dell'Agnese, Elisabetta Ruspini, *Turismo al maschile, turismo al femminile*, Cedam, Padova, 2005, p. 204.

2.1 Il viaggio e il suo significato: donne e uomini a confronto.

Ci rendiamo conto che questo potrebbe essere il titolo di un libro, noi ci limiteremo a una breve riflessione sullo sguardo delle donne sul mondo, soprattutto in viaggio. Carmen Rita Pantano, autrice del libro *“Il Grand Tour al femminile. Emma Mahul. Viaggiatrice oubliée in Sicilia”* racconta le vicende delle tante donne che, destando scandalo, ebbero il coraggio di viaggiare e conquistare, passo dopo passo, una libertà che fino a quel momento era riservata solamente agli uomini.

Pantano sottolinea come durante i *Grand Tour* ottocenteschi le donne e gli uomini viaggiassero in maniera completamente diversa. Noi abbiamo testimonianza di questo grazie a quanto di scritto ci hanno lasciato viaggiatori e viaggiatrici dell'epoca. Non erano diverse solo le modalità e le motivazioni del viaggio, ma anche il punto di vista su ciò che si vedeva dai finestrini delle carrozze. Le donne erano attente ad aspetti sociali ritenuti irrilevanti come il modo di vestire, l'allevamento dei figli, gli oggetti di uso quotidiano e i sentimenti che queste esperienze e incontri suscitavano in loro. È per questo che, secondo l'autrice, il viaggio costituì per le donne l'opportunità di scardinare la “caratterizzazione sessuale della mobilità” e farsi accettare nel ruolo di scrittrici.

Il viaggio, in definitiva, non era solo la risposta al bisogno di realizzarsi individualmente e ampliare il proprio bagaglio culturale. Non era semplicemente turismo, ma ha costituito una modalità di autodefinizione e conoscenza, una forma di esplorazione e ci consente di capire come queste donne guardassero al mondo con gli occhiali del loro tempo.

Quindi da sempre le donne hanno viaggiato in maniera diversa rispetto agli uomini, perché pensano in maniera differente, hanno esigenze diverse, priorità diverse e quindi scrivono e raccontano in maniera differente le proprie esperienze, dando rilevanza a fatti che un uomo non annoterebbe e viceversa.

La contemporaneità, sotto molti punti di vista costituisce la prima occasione nella Storia del genere umano di ascoltare il punto di vista delle donne sulle cose. Che si tratti di scienza, arte, cultura in genere, viaggi o lavoro, fino a pochi decenni fa, talvolta anche oggi in alcuni ambiti, era impossibile conoscere il punto di vista femminile. Non perché non esistesse, ma perché non veniva riportato e noi del passato ricordiamo solo quanto tramandato. Le donne che hanno avuto modo di condividere con i posteri le proprie osservazioni sono ancora relativamente poche e su pochi contributi possiamo fare leva, ma nei prossimi anni sarà importante il lascito in termini di esperienze e conoscenze nell'ambito turistico. Di viaggio le donne scrivono, raccontano, fotografano, si confrontano.

Viaggiare al femminile e comunicare al femminile le proprie esperienze socializzandole con altre donne oggi è facile e possibile e ci dà la possibilità di analizzare con occhi diversi un ambito che vede la figura femminile in netto predominio, sia come operatrice del settore, anche se meno retribuita rispetto alla controparte maschile, sia come figura decisionale in famiglia: le donne infatti scelgono l'80% dei viaggi, sia per la famiglia che per i colleghi (Pedemonte, Bolchini, 2021, p. 24).

Ma cosa rappresenta il viaggio per una donna? Gianni Biondillo in *Tangenziali* (Biondillo, Monina, 2010, p. 23) per dire che nella sua vita non ha mai avuto un'automobile, afferma letteralmente di non essersi mai “*caricato una puttana in macchina*, per capirci”. Questa infelice definizione di uomo che non ha mai acquistato un'automobile di proprietà, ci ha fatto giungere ad alcune conclusioni.

Se per marcare la differenza fra camminare e guidare lo scrittore usa una connotazione sessuale, significa che il mezzo di locomozione è per lui molto più di un semplice strumento per spostarsi, ma è un attributo sociale, detiene un significato sociale. L'uomo dunque nel momento in cui sceglie di camminare rinuncia a uno *status symbol*, che generalmente viene percepito come strumento di potere o che comunque colloca quell'uomo in una dimensione di relazione da esso condizionata. Mobilità è libertà di movimento e la qualità dello spostamento determina l'appetibilità dell'uomo, ergo

camminare non è nell'accezione data dallo scrittore caratteristica dell'uomo sessualmente appetibile. Perché impuntarsi ad analizzare un'affermazione priva di gusto in un libro? Perché *Tangenziali* e con esso molta letteratura di viaggio a firma maschile, è un testo considerato importante come resoconto di viaggio e per la descrizione che ne viene fatta del territorio, ma con un esordio simile sembra subito connotare il cammino al maschile e rivolgersi a un pubblico maschile, quello che detiene la libertà di movimento.

Questo atteggiamento culturale si rispecchia anche nel modo in cui molti autori parlano dei viaggi e in particolare dei cammini, anche importanti scrittori come Le Breton. Leggere *Camminare* per una donna è ripercorrere secoli di esplorazioni, conquiste ed avventure maschili. Alle donne è riservata una paginetta in cui si sottolinea che esigenze storiche e sociali hanno generalmente precluso loro questa esperienza.

Ecco allora che una donna che cammina, in un centro urbano come anche nella natura, si sta conquistando uno spazio. Uno spazio aperto, considerato pericoloso, non destinato a lei. È lontana dallo spazio chiuso e sicuro della casa, è esposta a rischi. Possono sembrare affermazioni datate, ma ogni giorno in Italia molte donne non si sentono sicure a camminare da sole, di notte, nella propria città o su un sentiero. Per molte donne lo spazio aperto è ancora terreno di conquista, strada dopo strada, ora dopo ora. Camminare da sola per giorni nella natura rappresenta per una donna la conquista di uno spazio per sé, totalmente inedito. Invece l'uomo sceglie un'alternativa di mobilità o di esperienza, ma non sta conquistando nulla di nuovo, non sta compiendo nessuna rivoluzione.

Affermazioni simili non sono scontate, soprattutto se riferite a esperienze fino ad ora interdette alle donne, o quantomeno percepite come fuori luogo e pericolose, come il cammino in solitaria. Basta leggere l'*home page* di *One Million Women Walking* per rendersi conto che il numero di donne che sceglie di camminare per ampliare i propri orizzonti e prendersi cura di sé, è in costante aumento e sta aumentando la consapevolezza comune che il cammino abbia una capacità trasformativa sulla percezione delle persone. Camminare è una pratica capace di ridare tonicità al corpo e allo spirito, in grado di risollevare l'animo e combattere gli stati depressivi, anche i più gravi e togliere le donne dall'isolamento, ci dicono *life trainers* provenienti dai più svariati paesi.⁴⁴ Ma soprattutto l'atto del camminare viene promosso come un'attività compiuta nell'alveo di una comunità di donne che camminano, per recuperare i propri spazi, la propria dimensione, per uscire tutte insieme all'aperto e respirare.

Questo è un fenomeno globale, connesso grazie alle nuove tecnologie, che non si era mai verificato prima. Possiamo spingerci a dire che la strada per l'emancipazione vada percorsa a piedi, poiché emerge che siano molte le donne a dichiarare che se non c'è benessere psicofisico, se non c'è solidarietà, se non c'è un rapporto equilibrato con la natura, se non c'è la capacità di stupirci della bellezza e se non c'è la ricerca della stessa e la sua protezione, allora non ci saranno conquiste sociali adatte alle loro esigenze. Ciò che emerge dalla lettura delle pagine *social*, dai siti, dalle testimonianze delle donne che ho intervistato è che l'offerta di servizi, ma - ampliando ad altri ambiti - i toni della discussione, l'approccio, il punto di vista su temi fondamentali come il lavoro, la famiglia, il tempo libero, la salute, non coincidano con i bisogni delle donne. Se ne parla e si decide partendo da presupposti sbagliati.

Elisa D'Antoni, mia compagna di viaggio nell'esperienza Via degli Dei, alla domanda⁴⁵ "cosa significa per te camminare" risponde: "Camminare significa prendersi una pausa dal mondo caotico e spesso violento e perdersi nella calma e nella pace che solo la natura può trasmettere." Notare come parli espressamente di violenza, contrapposta a una natura in cui si sente più tranquilla e a suo agio. Come a sottolineare l'aggressività che permea le relazioni che instauriamo con sconosciuti e colleghi.

⁴⁴ www.onemillionwomenwalking.com

⁴⁵ Intervista rilasciata il 13/12/2021.

Infatti aggiunge, rispondendo alla domanda “perché camminare per te è così importante” che camminare le “permette di tornare a uno stadio selvaggio, mi sembra di riconnettermi con i miei antenati.” D’Antoni trova nell’atto di camminare un ritorno alle origini. Mi ha spiegato in cammino di essersi sentita più sana e forte, per esempio, andando a dormire prima e svegliandosi al sorgere del sole, come facevano i nostri nonni. Il ritorno alle origini per lei è stato un tornare a casa. Infine aggiunge che camminare è diventata una pratica indispensabile perché “mi ha insegnato la gioia della fatica e il piacere della sfida con me stessa.”

Margherita Madaro, camminatrice amante della montagna e dei bivacchi ad alta quota, invece non ha dubbi quando afferma che camminare “è l’unico modo che ho per prendermi del tempo per me, mi aiuta a respirare a pieni polmoni e riempirmi gli occhi di bellezza. Mi riposa di più fare sei ore di cammino in compagnia che dieci di sonno in solitudine.” Dunque trova nel tempo d’eccezione e negli spazi d’eccezione il suo tempo, i suoi spazi. Aggiunge infine che per lei il trekking è “passare giorni a progettare, studiare siti, cartine e libri, trovare il giorno giusto e la zona giusta, verificando meteo e situazioni atmosferiche. Trovare l’attrezzatura giusta, prepararsi il giorno prima con pranzo al sacco e zaino pronto... poi tutto il resto è in discesa.”⁴⁶

Camminare consente dunque di prendere coscienza di sé e l’impressione che abbiamo ricevuto studiando questi temi è che il viaggio e nello specifico il viaggio a piedi stia rappresentando per le donne di oggi ciò che per i primi esploratori maschi è stata la conoscenza di nuovi spazi sconosciuti. Con la differenza che molte donne di oggi ci si recano in cammino o in viaggio con la guida gps – come affermato dagli studi riportati da Pedemonte e Bolchini nella *loro Nuova Guida delle Libere Viaggiatrici* - il posto letto prenotato nella struttura più giusta per le loro esigenze e con un’attenzione e una cura inedite per l’ambiente e le persone. Di conseguenza l’atteggiamento non è quello di conquista, ma di comprensione di sé, dei propri limiti e degli altri. Facendo questo non stanno semplicemente modificando il mercato turistico, dall’*advertising* al *post experience*, ma stanno mettendo le basi per lenti e gentili, ma radicali cambiamenti sociali.

Emerge però un aspetto molto inquietante in tutto questo: se quelli del cammino sono tempi e spazi d’eccezione, se camminare è davvero diventato un atto eccezionale nella nostra vita e le donne trovano tempo per se stesse e per la socialità soprattutto in questo, le donne possono stare bene solo nell’eccezione? Lasciamo volontariamente questo quesito senza risposta.

2.2 Il turismo sostenibile: donne come operatrici del settore

Non c’è dubbio che a livello globale il turismo sia donna. Sia come viaggiatrici che come operatrici del settore sono le donne a scegliere le vacanze, a organizzarle e a gestire nel proprio paese la maggior parte delle strutture ricettive. D’altro canto solo nell’ultimo decennio si è assistito a una svolta in termini di comunicazione, con un *advertising* sempre più mirato al pubblico femminile, mentre dal punto di vista della retribuzione e distribuzione delle poltrone apicali le donne indossano ancora la maglia nera e sono sicuramente la categoria più colpita dalla pandemia.

Ma procediamo con ordine: secondo i dati raccolti dall’*International Labour Organization* le donne nel mondo si fanno carico del 66% del lavoro, producono il 50% del cibo, ma guadagnano solamente il 10% della paga e posseggono l’1% della terra (Pedemonte, Bolchini, 2020, p.14).

Eppure le opportunità legate all’imprenditorialità femminile sia dal punto di vista del sostegno alla comunità, sia nell’ottica di uno sviluppo sempre più sostenibile, non sono mai state migliori. Difatti

⁴⁶ Intervista rilasciata il 14/12/2021.

il turismo responsabile concorre ad essere uno dei cardini dell'Agenda 2030⁴⁷ dell'Onu per lo sviluppo sostenibile, in quanto in grado di intersecare e riunire in sé tutti i 17 obiettivi. La crescita esponenziale del turismo e della mobilità delle persone ha generato opportunità enormi, tanto quanto i rischi connessi per l'ambiente e la salvaguardia del pianeta.

Le donne imprenditrici, a tutte le latitudini, hanno saputo dimostrare come il sostentamento economico e lo sviluppo della propria comunità possano essere incrementati dall'esperienza turistica degli stili di vita e delle peculiarità locali. Offrendo esperienze lontane dal concetto massificato e standardizzato di lusso, stanno dimostrando di poter ridurre l'impatto sulle comunità dei flussi turistici, inglobando gli ospiti all'interno delle proprie realtà peculiari.

Tutto ciò è ampiamente discusso da Pedemonte e Bolchini nella loro *Nuova Guida delle Libere Viaggiatrici* e sono illuminanti i passaggi in cui dimostrano come il “brand donna è empatico, salutare, nostalgico, partecipativo, emozionale ed esperienziale e centra esattamente le nuove tendenze (Pedemonte, Bolchini, 2020, p.15). Che si tratti di produrre succo di baobab con le comunità locali, imparare ricette o dedicarsi per una giornata alla pesca tradizionale, i nuovi *trend* turistici mostrano come i viaggiatori siano sempre più alla ricerca di *autenticità* – concetto per certi versi utopico e molto lontano dalla realtà dei territori – e di contatto con i residenti.

Un esempio fra i tanti che potrebbero essere adottati è quello del podcast *Krama, mercanti di storie*, ideato e realizzato in tempo di pandemia da due ragazzi originari della Val Resia, in Friuli. Virna di Leonardo e Gianluca Da Lio, consapevoli della bellezza del proprio territorio e della sua straordinarietà dal punto di vista culturale e storico – in Val Resia si parla il resiano, una lingua che ha conservato molti tratti arcaici derivanti dallo slavo alpino e riconosciuta dall'UNESCO come lingua in via di estinzione – hanno deciso di tener compagnia ai propri conterranei realizzando un *podcast* a cavallo fra l'antropologia, la geografia culturale, l'etnografia, il teatro e l'enogastronomia.

Il risultato è un prodotto piacevole e divertente, capace di conquistare resiani e non. Il progetto, che vede la partecipazione di amministratori locali, operatori culturali e di chiunque avesse qualcosa di straordinariamente ordinario da raccontare, ha riscosso molto più successo di quanto i due avessero preventivato. Gli ascoltatori sono in breve tempo passati da 30 a 500, suscitando il vivo interesse di chi ha a cuore la promozione e la tutela della Val Resia. Tutto ciò è stato ottenuto parlando di ricette, di tradizioni, di significato delle parole, di ricordi e favole ovvero tutto ciò che i nuovi *trend* turistici cercano perché in grado di generare *engagement*, coinvolgimento.

Raccontare il territorio in questo modo, fare *storytelling* in maniera consapevole, professionale e di livello culturalmente elevato ha consentito, tramite la voce dei due, alla Val Resia di raccontarsi e attirare attenzione. Sarà interessante nei prossimi anni vedere quali potranno essere gli sviluppi di una simile iniziativa e i flussi turistici generati. Questi riscontri in ambito di studio del mercato turistico sono perfettamente in linea con una più generale affermazione riportata da Dell'Agnese e Ruspini quando mostrano come

Lo studio di Humberstone e Collins sulle esperienze femminili del paesaggio mette a confronto l'atteggiamento competitivo e di sfruttamento degli uomini con le percezioni più riflessive e spirituali delle donne.⁴⁸

In realtà quanto registrato negli scorsi anni potrebbe essere la base per un'osservazione futura di tipologie di atteggiamenti nello spazio e non una connotazione di genere del rapporto con il paesaggio. La speranza di molti uomini e donne è che in un tempo non troppo lontano potremo

⁴⁷ www.unric.org/it/agenda-2030/

⁴⁸ Elena Dell'Agnese, Elisabetta Ruspini, *Turismo al maschile, turismo al femminile*, Cedam, Padova, 2005, p. 201-202.

smettere di parlare di turismo al femminile o al maschile ed essere tutti più sicuri, liberi negli spostamenti, rispettosi dell'alterità e dell'ambiente che ci circonda. Fare tutti nostro un atteggiamento più riflessivo e spirituale, senza doverci soffermare su generiche distinzioni di genere che connotano in maniera troppo netta dei confini molto più labili di quanto l'analisi consenta.

Sempre Pedemonte e Bolchini segnalano che a fine 2019 è stato presentato il secondo rapporto di genere dell'Organizzazione del Turismo delle Nazioni Unite. Il documento certifica che il 54% degli occupati nel settore turistico - industria in crescita, pandemia a parte e che da sola raccoglie il 10% di tutti gli occupati a livello globale - è donna. Conseguentemente e in linea con gli obiettivi dell'Agenda 2030, è aumentata la pressione su governi e imprese per promuovere uguaglianza e rafforzamento delle politiche di genere. Resta ancora da capire come vengono e verranno pensati e strutturati questi interventi perché, sempre secondo le autrici della guida, la maggior parte delle donne è impiegata in attività familiari, di autoimpiego e restano sottopagate, a bassa specializzazione e stagionali.

Il dato più sconcertante è quello del 70% delle donne impiegate come forza lavoro nell'industria dell'ospitalità a fronte di un 8% di poltrone apicali occupate (Pedemonte, Bolchini, 2020, p. 18).

La miopia di una simile amministrazione del settore è dimostrata dal fatto che secondo la Banca Mondiale l'unica tipologia di turismo che abbia dimostrato di essere in grado di inventare, non semplicemente generare, nuovi redditi è il turismo di comunità, eco-ambientale e responsabile. Un tipo di ospitalità del tutto innovativo, ma molto vicino alle reali esigenze di piccole comunità a bassa capacità ricettiva.

Spiega ancora la Banca Mondiale che nei paesi in cui la disuguaglianza di genere è più radicata, sono state le imprenditrici del turismo a risollevarlo tutto il territorio con queste nuove pratiche e proprio per questo motivo l'Organizzazione del Lavoro raccomanda di favorire l'accesso al credito delle donne, chiedendo che vengano formate e venga loro permesso di sviluppare le proprie capacità (Pedemonte, Bolchini, 2020, p.18).

Rendiamoci conto però che un simile intervento e richieste di questo tipo non possono che sviluppare terremoti sociali e culturali nelle comunità interessate ed è quindi necessario procedere per gradi, per evitare ritorsioni contro le stesse donne che si intende sostenere e rendere più potenti e autonome.

In Italia il Covid19 e il *lockdown* hanno peggiorato la condizione delle donne. A fronte di 64 milioni di posti di lavoro persi dalle donne contrattualizzate in tutto il mondo⁴⁹, a giugno 2020 si registrava già un meno 2,6% di occupazione femminile in Italia, che chiaramente non tiene conto delle lavoratrici in nero. Le donne storicamente ricoprono le posizioni lavorative meno tutelate e su di loro ricadono tutte le mansioni di cura e gestione familiare che hanno generato un *burnout* generale nelle case degli italiani. I limiti culturali del nostro paese sono esemplificati dal dato sull'occupazione femminile che al sud si ferma al 35,6%. Tra maggio e giugno 2020 si è toccato il picco di 86mila disoccupate in più rispetto ai dati dell'anno precedente, a cui va sommato un più 31mila di donne inattive, ovvero che non cercano più un'occupazione (Pedemonte, Bolchini, 2020, p.20).

Dati eloquenti come questi non devono solo richiamare interventi, ma azioni mirate pensate anche per il genere a cui si rivolgono. Si chiamano *recovery fund no gender blind* e sono per Pedemonte e Bolchini l'unica soluzione plausibile per evitare di sprecare altre risorse e scoraggiare persone che potrebbero fare la differenza nelle proprie comunità. Equilibrio di genere, asili nido e posizioni apicali per le donne devono essere una priorità nell'agenda dello sviluppo economico del Paese,

⁴⁹ Covid, ecatombe dell'occupazione femminile nel mondo, 64 milioni di donne hanno perso il lavoro, «Il Messaggero», 17 Maggio, 2021, www.ilmessaggero.it

nell'interesse di tutti. Le politiche di genere non sono iniziative contro qualcuno, ma per il miglioramento delle condizioni di vita di tutti.

Per quanto riguarda il settore turistico in Italia le donne impiegate nel settore a marzo 2019 erano oltre 500mila, ed era in crescita il numero di imprenditrici e manager. Secondo l'Istituto Nazionale Ricerche Turistiche (ISNART), le donne in Italia dirigono un'impresa su tre, mentre negli altri settori economici sono ferme una su cinque. Le imprese turistiche a gestione femminile – che in Italia trovano casa prevalentemente al Sud, dove se ne contano 40mila – sono costituite per l'81,3% da attività di ristorazione, per il 13,8% da servizi di alloggio e per il 5% da servizi di intermediazione, ovvero agenzie di viaggio e tour operator.⁵⁰ Da questi dati si deve ripartire per risollevarlo il turismo e la pandemia può essere una buona occasione per dargli basi di sostenibilità che non sia solo ambientale, ma anche culturale e sociale. Sicuramente se c'è una cosa che il 2020 ci ha insegnato è che non si può più pensare l'economia e il futuro come si è fatto finora.

Infine una piccola nota: il 2020 secondo tutti gli osservatori è stato l'anno delle camminatrici, ma anche delle loro accompagnatrici. Sempre più ragazze infatti si qualificano come guide, mandando in pezzi giorno dopo giorno stereotipi di genere e barriere d'interdizione al femminile. Oggi costituiscono il 42% dei circa 3000 professionisti, per la maggior parte laureati, come i loro clienti, che si dedicano ad accompagnare gruppi di escursionisti in natura.⁵¹ Sara Zanni e Sara Cavina, ideatrici dell'esperienza 4 all'ora, spiegano come l'amore per arte, storia e natura, ma soprattutto per la lentezza faccia delle donne le loro principali e ideali clienti. Le trovate su *Facebook*, come tante altre guide ambientali ed escursionistiche che, appoggiandosi ad associazioni e realtà locali, promuovono il proprio territorio, lo conoscono e studiano palmo a palmo tenendolo sotto controllo e infine animano e vivono borghi spesso semiabbandonati. Spiega Davide Galli, Presidente di AIGAE, che solo il 38% delle guide in Italia può permettersi di svolgere questo mestiere a tempo pieno, ma che comunque il 70% dei suoi soci vive in zone che ospitano solamente il 20% della popolazione italiana. Zone remote, considerate inaccessibili, che vengono in questo modo tutelate e controllate. Se il numero delle guide sta genericamente aumentando in questi anni, il numero delle donne che si qualificano cresce a livello esponenziale.⁵²

2.2.1 Agenzie turistiche specializzate. Il bisogno di stare fra donne.

Abbiamo visto come, per motivazioni diverse e del tutto personali, siano sempre di più le viaggiatrici solitarie. Questo non significa che le ragazze in questione viaggino effettivamente sole. Come ben sa chi ha provato questa esperienza, una donna in viaggio è sola unicamente se decide di esserlo. Per lei è semplice conversare, fare amicizia e ricevere aiuto perché, generalmente, non è percepita come un pericolo da parte delle persone che incontra. Detto questo sono anche molte le donne che decidono di partire sole e aggregarsi a gruppi organizzati.

Nel 2018 sono partita per un viaggio organizzato negli Stati Uniti, in particolare nei Parchi Naturali fra Utah, California e Arizona. C'era solo un uomo nel gruppo oltre alla guida e questo capita sempre più spesso. Le donne amano i viaggi organizzati perché danno loro sicurezza e tendono a sceglierli sempre di più, soprattutto se non hanno amiche o parenti con cui partire. Il risultato è che ci si trova spesso fra sole donne, anche se il viaggio non è stato pensato esclusivamente per noi.

⁵⁰ Daniela Campora, *Turismo al Femminile*, «Dea Live Geografia», 8 marzo 2019, www.blog.geografia.deascuola.it

⁵¹ www.montagna.tv/167645/la-grande-estate-delle-guide-ambientali-intervista-a-davide-galli/

⁵² *ibidem*

Esistono poi *tour operator* specializzati in turismo o in *team building* femminile. Analizzando la pagina web di *Girls in Italy - Viaggi tra donne alla scoperta dell'incanto del mondo* è facile capire perché nascano sempre più realtà di questo tipo. Dichiarano infatti di essere specializzati “nella creazione di viaggi evocativi per sole donne, viaggi di incontro e connessione, alla scoperta di luoghi incantevoli e storie di donne ispirate.” Ovvero si sottolinea che il viaggio sarà di conoscenza e comprensione dei luoghi, per ricevere in cambio nuovi stimoli, slanci e ispirazione. Viene poi sottolineata la *mission* del *tour operator* ovvero far nascere nuove amicizie, generando incontri prolifici per le persone coinvolte “per creare una *community* di donne unite dalla passione per i viaggi e per il Bello del mondo.” Viene dunque sottolineata la necessità di creare una rete di donne e amiche che si possano incontrare e riconoscere come legate dalle stesse passioni e dal desiderio, il sito parla espressamente di questo, di nuove avventure.

Viene dato largo spazio allo *storytelling* e alla narrazione di ciò che si incontrerà in viaggio: tradizioni segrete e antiche custodite gelosamente nel tempo, luoghi in cui regna ancora la riservatezza e la lentezza, storie di donne, d'amore per la propria terra, di coraggio, di cambiamento. Sembra quasi di essere calati in una favola e risulta difficile immaginare che tutto ciò possa avvenire nella stressata e produttiva Italia.

Le donne a cui è destinata questa proposta sono coloro che necessitano di fuggire da una quotidianità stressante e limitante, coloro che hanno bisogno di dedicarsi tempo e attenzione, riposarsi o anche solo mettersi alla prova e conoscersi meglio. L'85% di loro partono sole, ma cercano compagne di viaggio. Per il 65% sono professioniste e lavoratrici, ovvero persone economicamente autonome, fra i trenta e i sessant'anni e per l'85% *single*.⁵³

Le partenze sono distribuite lungo tutto l'arco dell'anno, i gruppi constano massimo di 12 viaggiatrici. Dal sito è stato possibile vedere che molte esperienze sono rimaste allo stadio embrionale, temiamo a causa della pandemia da Covid19. È proposta anche un'avventura in natura, il *Cammino delle donne Coast to Coast*, in cui le escursioni si alternano a percorsi in bicicletta, alla scoperta del territorio calabrese e dei suoi usi e costumi più antichi.

Girls in Italy si occupa anche di organizzare *bleisure tours*, ovvero viaggi che uniscano il *business* al *leisure*, ovvero il lavoro e il divertimento, *Team Building & Gender Equality Events*. Dichiarano di potersi dedicare all'ideazione e alla gestione di itinerari di viaggio per aziende intenzionate a promuovere inclusione e parità fra il loro personale, affiatamento e *team building*.

È quindi molto facile notare come il turismo al femminile sconfini anche nel lavoro e come le imprenditrici del settore stiano utilizzando la piacevolezza e l'*appeal* di ritiri di *mindfulness*, di disconnessione o *team building* aziendale anche per promuovere un nuovo atteggiamento sul lavoro, molto più inclusivo e scevro da pregiudizi di genere od orientamento sessuale. Di nuovo torna una chiave femminile alla risoluzione dei problemi finalizzata a un maggiore benessere di tutti, senza escludere nessuno.

Destinazione umana è invece il *tour operator* di Valsamoggia, comune non lontano da Bologna, che per primo ha ideato il turismo esperienziale. La sua proposta, interamente dedicata a donne, è costituita da cammini. Come tutti i progetti che nascono non per generare profitto, ma per un'esigenza di cambiamento di vita di chi li fa partire, ha molto da raccontare: *magazine* e sito consentono di approfondire la sua storia, le idee cardine che ne hanno consentito lo sviluppo, la genesi e le difficoltà incontrate da chi ci ha creduto per primo.

Dichiarano di aver ribaltato la tradizionale idea di viaggio. A chi vuole partire non chiedono dove vogliano andare, ma chi desiderino conoscere. Dal 2014 Destinazione Umana propone viaggi che abbiano come fine ultimo quello di favorire un cambiamento e una crescita personale di chi li compie.

⁵³ www.girlsinitaly.com

Non hanno paura di usare termini che con l'offerta di servizi non hanno nulla a che fare. Il sito parla di ricerca della felicità, incontro, lotta alla sensazione negativa di solitudine, confronto con chi ha già viaggiato. Più che un *tour operator* sembra un *life coach* questa realtà e non è un caso che lavori al servizio delle donne. Difatti l'idea iniziale non era quella di rivolgersi unicamente a un pubblico femminile, ma la risposta alle proposte lanciate da queste sette donne e due uomini che compongono il gruppo di lavoro di Destinazione Umana, è stata unicamente femminile e talmente forte da convincerli a evolversi in un *tour operator* solo a loro dedicato.

L'idea di un'agenzia di viaggio per donne era divenuta più chiara nel 2019 grazie al successo della Via delle Dee, primo viaggio interamente al femminile proposto. "Siamo stati letteralmente sommersi di richieste di donne che si riconoscevano nella nostra proposta di un tempo tutto per loro, lontano da ruoli e condizionamenti, durante il quale potersi guardare dentro e magari fare il punto sulla propria vita."⁵⁴ A Febbraio del 2020, a ridosso del *lockdown*, Destinazione Umana lancia la proposta di incontrarsi. Quaranta donne provenienti da tutta Italia si sono così riunite a Salsomaggiore. Sono signore che hanno già camminato con Destinazione Umana e che desiderano incontrarsi di nuovo e stringere nuove amicizie, trovare nuove connessioni. Dichiarò Silvia Salmieri: "Quello che in fondo ho sempre saputo, ossia che il nostro pubblico fosse prevalentemente femminile, era diventato da un lato una certezza e dall'altro un dato di fatto che richiedeva una presa di posizione chiara."

La scelta di questi operatori del settore è stata fatta anche appoggiandosi ai dati Istat del 2019 sulle donne in viaggio e a quelli dell'Osservatorio della piattaforma dedicata ai *single* in viaggio, *Trip to share*, secondo i quali le viaggiatrici solitarie in Italia sono cresciute del 70%. Continua Salmieri: "aumentano le viaggiatrici che partono per un viaggio in solitaria, spinte dal desiderio di ritrovare se stesse, rimettersi in gioco e aprirsi al mondo. In altre parole, il viaggio per le donne viene visto come importante strumento di scoperta e cambiamento, in un periodo storico di profonda trasformazione che ha messo in discussione non solo la stabilità lavorativa, ma anche le relazioni. In quest'epoca, le donne hanno trovato nel viaggio da sole un'opportunità per riscoprire le proprie risorse interiori grazie alle quali fronteggiare questa rivoluzione contemporanea."

2.3 Il turismo sostenibile: donne come viaggiatrici

Le donne sono dunque a tutti gli effetti grandi viaggiatrici e a loro si sta aprendo un mondo, non solo dal punto di vista geografico, di offerte e possibilità di vivere esperienze determinanti e formative.

Sono talmente numerosi i siti dedicati ai viaggi al femminile che nessuno si è incaricato di contarli. Ad ogni modo, assicurano Pedemonte e Bolchini, sono più di 500 e a questi andrebbero sommati *blog*, profili *Instagram* e pagine *Facebook* dedicate alle donne con la valigia. Non c'è alcun dubbio che il profilo del viaggiatore tipo del futuro è una signora sui 47 anni, che viaggia indifferentemente sola, con le amiche, in gruppi organizzati e in famiglia. È lei, dicevamo, a scegliere la vacanza, a informarsi e a programmarla. Non esistono nemmeno più distinzioni, ormai datate, legate alla tipologia di ospitalità a loro destinata: è sempre più facile trovare camerate in ostello occupate da gruppi di amiche di mezza età, che optano così per una struttura più agile, centrale ed economica del classico albergo.

Il *trend* in maggiore crescita e che registra i numeri più impressionanti, come dicevamo, è quello delle *lone travelers*, ovvero donne che partono sole. A loro sono dedicati centinaia di siti, video, *blog* e offerte turistiche. Per loro vengono pensati *spot* e grafiche pubblicitarie. Ogni anno dagli Usa partono

⁵⁴ www.magazine.destinazioneumana.it/2020/03/siamo-un-tour-operator-di-viaggi-ispirazionali-al-femminile/

sole 28 milioni di ragazze, le ragazze cinesi prenotano un milione di viaggi al giorno e i siti per donne che partono sole sono cresciuti del 230% in sei anni (Pedemonte, Bolchini, 2020, p.17).

Le così dette viaggiatrici solitarie in Italia sono 517mila secondo una ricerca del Centro Studi sul Turismo, hanno in media 32 anni e per il 90% adducono come motivazioni per la propria scelta, il voler recuperare tempo per se stesse e il proprio spazio vitale, infine accrescere la propria autostima. Soltanto il 6,5% di loro vuole liberarsi almeno per un periodo dai legami (Pedemonte, Bolchini, 2021, p.24). Mi permetto di aggiungere, in quanto amante da molti anni dei viaggi in solitaria, nonostante a casa avessi un compagno, che non vanno sottovalutati la mancanza di coincidenza delle ferie con amiche e parenti (motivazione adottata anche da numerose donne aderenti ai viaggi dei *tour operator* Viaggi Avventure nel Mondo e Viaggi Giovani), la necessità di stare fra donne o sole ed infine la necessità di calarsi in tutto e per tutto nell'ambiente circostante. Una donna non è mai completamente concentrata su ciò che sta facendo se viaggia con marito e/o figli e lo stesso chiaramente vale anche per gli uomini. Viaggiare soli o riservarsi ore o giorni di solitudine durante un viaggio risponde anche a questa esigenza ed è una pratica estremamente rigenerante.

Adduciamo alcuni dati internazionali che riteniamo particolarmente interessanti per arricchire il quadro. Riporta il sito delle britanniche *Condor Ferries*⁵⁵, nella sezione statistiche, che le compagnie dedicate alla sola clientela femminile sono cresciute del 230% negli ultimi cinque anni. Sono 32 milioni le americane di ogni età che sono partite sole nell'ultimo anno e una su tre ha fatto più di cinque viaggi nello stesso anno solare. Il 65% delle donne americane sono andate almeno una volta in vacanza senza il proprio partner. Inoltre le viaggiatrici solitarie amano viaggiare con costanza e il 59% di loro afferma che nell'anno successivo al sondaggio viaggerà sicuramente ancora. Viene confermato anche da questa fonte che l'80% delle decisioni sui viaggi da intraprendere è a carico delle donne e che negli ultimi tre anni su internet la ricerca del termine "*female solo travel*" è cresciuta del 62%. Nonostante i giornali e le televisioni trasmettano in continuazione notizie allarmanti, l'86% delle donne intervistate dichiara di non aver paura di viaggiare. Infine ci si è accorti che il 75% di coloro che prenotano viaggi avventurosi, culturali o di esplorazione e conoscenza della natura sono donne.

2.4 Turismo femminile dei cammini: fra spiritualità, natura e bisogno di ritrovarsi fra donne

Sono molte le donne che si sono distinte e fatte conoscere per i propri passi e per la spiritualità o quanto meno la profonda intenzione che ha segnato ogni loro avanzamento o conquista. Un esempio fra tante è Emma Morosini, celeberrima pellegrina cattolica, che con le sue imprese spirituali molto più che sportive, ha dato un senso diverso e ritrovato all'atto di percorrere lunghi tragitti a piedi. Angela Maria Seracchioli invece è la prima persona in Italia ad aver disegnato due cammini, è autrice di alcune guide, fra cui annoveriamo *Di qui passò Francesco* e protagonista di punta della collana dedicata ai viaggi a piedi dell'editore Terre di Mezzo. Infine possiamo ricordare Vienna Cammarota, l'ultrasettantenne che ha ripercorso il viaggio in Italia di Goethe, documentandolo passo dopo passo sul suo *blog* e che ad aprile intende partire per intraprendere la via della Seta e recarsi a Pechino a piedi, in circa due anni per dare un messaggio forte e chiaro sulla forza delle donne.⁵⁶

La ricerca di spiritualità era emersa fra le tendenze del turismo culturale femminile dei paesi occidentali già a partire dai primi anni del 2000 e il pellegrinaggio come alternativa alla vita quotidiana e come momento di indipendenza, ritornava tra le principali motivazioni femminili al

⁵⁵ Condor Ferries, *Female Travel Statistics 2020-2021*, www.condorferries.co.uk

⁵⁶ Intervista disponibile al link www.tgcom24.mediaset.it/cronaca/a-piedi-da-veneziana-a-pechino-contro-il-massacro-dei-curdi-la-sfida-di-vienna-cammarota_10095028-201902a.shtml

cammino verso Santiago de Compostela già nei sondaggi compiuti in quegli anni (Marcella Schimdt di Friedberg in Dell’Agnese, Ruspini, 2005, p. 181-182).

Dunque se volessimo parlare di turismo femminile dei cammini partendo da quello più famoso, dovremmo addurre fra le motivazioni del suo successo sia una commistione fra cultura, spiritualità, avventura e sfida individuale con se stessi, sia la cura e la qualità della manutenzione del suo tracciato. Difatti lungo il tragitto, considerato e pubblicizzato in tutti i siti specializzati come sicuro perché molto frequentato, vengono garantiti assistenza e ospitalità. *On line* è possibile trovare numerose agenzie di viaggio specializzate nella vendita di pacchetti viaggio per Santiago e in tutti i siti vengono sottolineate la sicurezza dell’esperienza, la certezza di ricevere assistenza tempestiva in caso di necessità e addirittura viene proposta la possibilità di regalare un cammino come esperienza in grado di cambiare la vita di una persona.⁵⁷

Dal 1993 il Cammino di Santiago è iscritto nella World Heritage List dell’Unesco in qualità di primo itinerario culturale. Secondo la definizione dell’UNESCO, l’*heritage route* si distingue dalle altre strade perché

«[...] è composta da elementi tangibili, il significato culturale dei quali deriva dagli scambi e dal dialogo multidimensionale tra i paesi e le regioni e che illustra le interazioni di movimento lungo la strada nello spazio e nel tempo.»⁵⁸

Ma il cammino per Santiago non è solo una strada che permette agli europei di incontrarsi e riconoscersi in radici comuni e connessioni che ci legano come un unico continente pulsante di cultura e bellezza. Santiago è descritto da chi lo ha percorso e dai siti specializzati come un cammino di speranza individuale e collettivo; la speranza di ridare un senso alla propria vita. Di trovare delle risposte. È così che i libri sui cammini siglati da donne parlano dei cammini, come di una cura dell’anima.

I cammini nella letteratura femminile sono presentati come medicinali al male di vivere. E chi si avvicina a questo tipo di letteratura si appropria anche di questi occhiali. Quelli che sono umili sentieri sassosi e impervi vengono così caricati di significati culturali decisamente più pesanti e le donne che decidono di percorrerli per questi motivi sono ogni anno di più.

Sono dati importanti quelli che riguardano il numero di pellegrini che ogni anno si lascia guidare dalle vie del Cammino di Santiago. Il *trend* è in crescita almeno dagli anni Ottanta, ma solo recentemente, esattamente nel 2018 è avvenuto un sorpasso storico: il numero di donne sul cammino è stato più alto di quello degli uomini.⁵⁹

Nel 2019 sono state quasi 350mila le persone che hanno richiesto la Compostela - che quindi sappiamo che hanno percorso il cammino e possono essere conteggiate - ovvero 20mila in più dell’anno precedente. Sono numeri da capogiro che non si sono chiaramente ripetuti negli anni della pandemia, basti ricordare il dato di 176.869 compostele richieste nell’Anno Santo 2021, particolarmente attrattivo per chi si mette su via per motivi religiosi, ma evidentemente ancora succube delle limitazioni dovute all’emergenza.

⁵⁷ Per esempio www.pilgrim.es/it/regala-esperienze/ oppure galiwonders.com/it/regala-cammino-di-santiago

⁵⁸ Elena Dell’Agnese, Elisabetta Ruspini, *Turismo al maschile, turismo al femminile*, Cedam, Padova, 2005, p.177.

⁵⁹ galiwonders.com/it/blog/donne-conquistano-cammino-di-santiago/

Secondo quanto riportato sul *blog* del sito *galiwonders.com*, il sito di un *tour operator* specializzato in esperienze di viaggio in terra galiziana, il 2019 è stato anche il secondo anno consecutivo a registrare un numero maggiore di presenze femminili sul cammino rispetto a quelle maschili. Secondo quanto pubblicato dall'Ufficio del Pellegrino sono state 177.801 le donne che in bici o a piedi si sono dirette a Santiago, contro i 169.777 pellegrini di sesso maschile. La presenza italiana su queste vie è la più alta subito dopo quella spagnola e corrisponde al 7,98% del totale, anche se i dati sono discordanti e talvolta l'Italia risulta terza o quarta per numero di presenze a seconda della fonte.

2.4.1 Rete Nazionale delle Donne in Cammino e Ragazze in Gamba: empowerment e condivisione

I numeri dimostrano quindi che quello dei cammini è un turismo sempre più prediletto da donne che, sole o in gruppo, cercano spiritualità, bellezza, amiche e amici, ma soprattutto nuove esperienze. Queste esigenze sono state riassunte e hanno trovato sfogo e confronto sulla pagina nata dall'intuizione di una camminatrice, Ilaria Canali, ovvero colei che ha dato vita alla Rete Nazionale delle Donne in Cammino e a Ragazze in Gamba.

Ilaria Canali è definita sulla rivista *on line* Di Lei "una *walk experience designer*, professionista della comunicazione e si occupa di promozione dei cammini italiani, del turismo lento e di tematiche femminili." Di fatto Canali si è avvicinata al mondo dei cammini attraverso le passeggiate esplorative di alcuni quartieri di Roma con *La Periferia delle Meraviglie* (Lucio Luca, 2020). Cogliendo il valore culturale e di crescita personale che simili esperienze ingenerano nei cittadini, ha ampliato il proprio campo d'azione diventando assidua percorritrice di sentieri.

La dura verità è che ancora non abbiamo dati ufficiali e precisi sul numero delle donne in cammino, come sottolineano sia le donne di Destinazione Umana, sia le Ragazze in Gamba e quello che Canali e la sua pagina stanno facendo è accendere i riflettori su un fenomeno turistico importante, che ancora non ha ricevuto l'adeguata attenzione da parte di studiosi ed operatori del settore.

La Rete Nazionale Donne in Cammino è nata l'8 marzo 2019 per promuovere l'*empowerment* femminile attraverso l'atto del camminare. L'annuncio è stato dato a Milano, durante il Festival Fai la Cosa Giusta (Lucio Luca, 2020). Da subito Alberto Pugnetti, di Radio Francigena, di cui abbiamo già avuto l'occasione di parlare, ha entusiasticamente coinvolto Canali nelle attività della radio, proponendole di gestire un *podcast* dedicato ai cammini⁶⁰ e in particolare alle donne in cammino. Al momento la pagina conta 46.901 *like*, ma è la pagina delle Ragazze in Gamba ad aver registrato un vero *exploit* di *like* - 65.170 in questi primi giorni di gennaio 2022 - e di interazioni. Davanti a un tale successo e riconoscimento anche mediatico, racconta Canali, è stata presa la decisione di registrare il marchio e da allora non ci si è più fermati.

Ma cosa significa aderire alla pagina di Ragazze in Gamba? Per molte e molti è solo l'occasione per condividere foto, storie di vita, tracciati e percorsi, difficoltà incontrate, per ispirare altre camminatrici o camminatori, oppure per ricevere il loro supporto e riconoscimento in momenti difficili della propria vita. Alcuni condividono storie difficili di malattia, rinascita o di ricaduta e il supporto della *community* e il messaggio di speranza di solito è forte e compatto.

In questo senso il gruppo ha un approccio del tutto innovativo, ma non manca l'ispirazione, il dibattito su ciò che maggiormente spaventa le camminatrici, generalmente lupi e cani da pastore, richiesta di consigli su come andare in cammino con bambini e come attrezzarsi ed infine la condivisione di storie di donne che hanno rappresentato un'eccellenza nel proprio ambito e di cui spesso non si sa nulla.

⁶⁰ <https://hearthis.at/radiofrancigena/set/donne-in-cammino-menghini-canali/>

Quindi il gruppo promuove la consapevolezza del potenziale delle donne, della disparità di trattamento anche mediatico e sostiene una certa presa di coscienza di genere, che deve passare attraverso la solidarietà e la sorellanza.

Recita la pagina nella propria descrizione che “Ragazze in Gamba è il gruppo social ufficiale della pagina della Rete Nazionale delle Donne in Cammino. Ospita proposte libere dalle donne in cammino, utili a promuovere idee e progetti, creare sinergie e amicizie per la condivisione di strade insieme.”

Vi si dichiara che non è un gruppo chiuso per favorire accoglienza e massima partecipazione. Per lo stesso motivo non è aperto unicamente alle donne. Di certo non deve essere uno spazio commerciale. Vengono anche elencate delle parole chiave che devono regolare le interazioni sulla pagina, ovvero: rispetto, armonia, gentilezza, condivisione, coraggio, intraprendenza, sicurezza, creatività, arte, libertà, sostenibilità, ecologia, parità di genere, benessere, fioritura personale, bellezza. Per favorire l’interazione e la creazione di gruppi spontanei di camminatrici, sono stati fondati anche gruppi regionali e di grandi città.

È esplicitata anche la *mission* della Rete Nazionale Donne in Cammino il cui “obiettivo è diffondere la passione per il cammino e attraverso questo promuovere l’*empowerment* delle donne, una più forte consapevolezza di sé nel mondo e una maggiore armonia interiore.” Per ottenere questo risultato si propone di condividere post delle proprie esperienze o proposte – molte sono alla ricerca infatti di compagne di viaggio per determinati giorni - che riportino sempre il luogo del cammino o il nome del cammino stesso.

La fondazione della Rete Nazionale delle Donne in Cammino nasce da un’intuizione, dalla comprensione del fatto che nel mondo del turismo *outdoor* si stesse muovendo qualcosa e che quel qualcosa avesse una connotazione di genere.

Italia che cambia (*È nata la Rete Nazionale delle Donne in Cammino*, 2019) riporta nel suo articolo dedicato alla nascita della rete le parole della fondatrice. Le donne, secondo Canali sono, “pioniere nell’approccio verso l’economia verde, il turismo emozionale e nell’unire in modo polifonico nuove armonie anche nella semplice ideazione di un nuovo sentiero e di una camminata”. Sono parole che abbiamo potuto ascoltare anche da altre operatrici del settore. Citando direttamente l’articolo, la Rete si propone di diventare uno strumento di “alleanza per sostenere la piena partecipazione e rappresentanza delle donne nei contesti decisionali che direttamente o indirettamente si occupano dei cammini: enti, associazioni, federazioni, parchi, case editrici, stampa” e si prefigge di farlo promuovendo, pubblicizzando e proponendo “proposte, indicazioni, formazione e *mentorship* per una maggiore partecipazione delle donne.” Nel dichiarare questo si è perfettamente consapevoli che progettualità di questo tipo sono perfettamente in linea con l’obiettivo 5 della Agenda Globale per lo sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite e si rimarca la convinzione che il settore dei cammini sia strategico per un cambiamento degli stili di vita finalizzati a una maggiore sostenibilità ambientale.

Fondamenti concettuali così strutturati sono la base del successo di quella che all’apparenza sembra solo l’ennesimo gruppo su una piattaforma digitale finalizzato alla condivisione delle proprie imprese. Dal nostro punto di vista invece Ragazze in Gamba rappresenta un esempio di come gli strumenti digitali e *social* possano essere messi a servizio delle persone, favorire condivisione di spunti positivi e corroboranti, infine possano essere strumento di promozione di pratiche di turismo ed escursionismo sostenibili e responsabili.

Hanno sottoscritto l’atto di nascita della Rete anche Sara Zanni, ricercatrice in archeologia e guida ambientale escursionistica specializzata nello studio della viabilità antica, Cristina Menghini, guida ambientale escursionistica, specializzata in itinerari culturali italiani e *promoter* di cammini. Menghini è una donna che ha percorso più di 30 mila chilometri a piedi ed è convinta che il cammino

consenta di ritrovare fiducia nel genere umano, perché una delle costanti in questa tipologia di viaggio è la solidarietà. Era presente all'evento anche Daniela Bianchi, portavoce di Comunità Solidali, Consigliera Regionale del Lazio e proponente la Legge Regionale istitutiva della Rete dei Cammini del Lazio. Nella sede milanese è tornata a sottolineare come il paesaggio possa diventare un'infrastruttura a servizio di chi lo vive.

In questa sede la Rete delle Donne in Cammino era stata rappresentata come un connettore di territori, infrastrutture di accoglienza e i servizi che consentono agli itinerari culturali di essere percorsi. L'esperienza ha invece poi dimostrato che è più che altro un connettore di camminatrici e camminatori e uno strumento di promozione dei succitati itinerari culturali e solidali, uno fra tutti, il Cammino delle Terre Mutate fra le Marche e Abruzzo colpite dal sisma.

Infine è importante sottolineare che all'incontro fondativo della Rete hanno partecipato anche responsabili di gruppi di attivismo ambientale come a sottolineare la stretta connessione fra l'azione dei camminatori e progetti a forte impatto sociale.

Sono tante le iniziative che hanno visto protagonista le Ragazze in Gamba in questi due anni e mezzo di vita: la staffetta letteraria lungo la via Francigena, il podcast su Radio Francigena, numerosi articoli sul quotidiano nazionale La Repubblica dedicati ai cammini, la presentazione del film delle Ragazze in Gamba al Festival dei Cammini Monde⁶¹, nel Gargano, ed infine il Festival delle Ragazze in Gamba, ovvero una settimana di dirette *on line* sulla pagina della Rete. Nel comunicato stampa, rilanciato da numerose testate cartacee e sul *web* si sottolineava che essere una "ragazza in gamba" significa prima di tutto "avere uno stile di vita in armonia con la natura, ispirato dalla gentilezza, teso verso la realizzazione del proprio talento e della propria vocazione." Vediamo come i toni utilizzati vadano ben oltre la semplice promozione del turismo dei cammini. A far proprio il messaggio del Festival anche con il proprio sostegno materiale di *media partners*, Radio Francigena, La voce dei cammini, Italia Che Cambia, Trekking&OUTDOORS (*Donne in cammino, nasce il Festival delle ragazze in gamba*, 2021).

Altro aspetto interessante è che non si percepisce competizione nel mondo dei cammini al femminile. All'atto della fondazione della Rete erano presenti donne importanti per l'ambito e sono molte le associazioni che si dedicano alla promozione dei cammini, ma è come se tutti facessero parte di una grande rete che usa i canali mediatici come strumento per divulgare la conoscenza di numerose attività. Abbiamo detto più volte in questa tesi che non esiste un manifesto unitario e una comune direzione nel mondo dei cammini, ma nel mondo dei cammini al femminile invece le voci recitano come in coro quelli che sono i tratti salienti del tema. Forse potrebbe essere interessante partire da loro per sviluppare la riflessione teorica che abbiamo precedentemente auspicato.

2.4.2 *The ways of Europe. Walking and Learning: quando la prof ti porta in cammino*

Marcella Biserni è una docente di Verona, appassionata camminatrice e promotrice del progetto *The ways of Europe. Walking and Learning*.

Pubblicato sulla piattaforma europea *eTwinning*, una *community* europea di insegnanti, aveva come obiettivo quello di avvicinare i ragazzi al mondo dei cammini, promuovendo il più possibile una socialità interculturale che permettesse loro di interagire in più lingue e scoprire il mondo a piedi (Canali, 18 luglio 2021).

La docente di lingua spagnola del Liceo Statale Girolamo Fracastoro di Verona ha trovato il sostegno della dirigenza dell'istituto e così *The ways of Europe. Walking and Learning* è stato inserito nella progettazione dell'Accreditamento Erasmus. Il Consiglio di classe della 3CL (liceo linguistico), che

⁶¹ www.mondefest.it

studia tre lingue, inglese, spagnolo e francese, lo ha approvato e dunque si è passati alla fase di ricerca di *partner* stranieri attraverso la piattaforma eTwinning.

Hanno risposto subito il *Lycée E. Branly di Amiens* in Francia e il liceo *Internationl Sek di Pojo* (Pontevedra) in Galizia. Di comune accordo i docenti referenti hanno scelto di lavorare sulla Via Francigena e il Cammino portoghese di Santiago. I professori hanno dunque elaborato un progetto condiviso e lo hanno presentato sulla piattaforma *eTwinning*, che lo ha approvato nel dicembre del 2020.

A questo punto è cominciato il lavoro vero e proprio e *The ways of Europe. Walking and Learning* è stato suddiviso in due fasi. La prima, svoltasi nell'anno scolastico 2020-2021, prevedeva delle conferenze internazionali virtuali con esperti di cammini, volte a promuovere la conoscenza di questi itinerari, ma non solo. Sono stati chiamati a intervenire rappresentanti di associazioni come *Free Wheels*, che si occupa di cammini e disabilità e anche Massimo Pedersoli e Alessio Tomasella, che stanno raccogliendo, attraverso le loro avventure a piedi, fondi per la ricerca sulla fibrosi cistica. In occasione di questi incontri è stato presentato anche il progetto "*Road to Rome 2021*" di cui abbiamo già parlato.

L'anno scolastico corrente, il 2021-2022, dovrebbe condurre in prima persona le alunne della terza CL, tutte ragazze, sulle ultime quattro tappe del cammino portoghese. Nell'ottobre del 2022 sono invece attesi i ragazzi spagnoli e francesi sulla via Postumia fra Verona e Mantova sempre sotto la supervisione e la guida della docente, di esperti e della compagnia degli omologhi italiani. Il progetto si concluderà con la tratta della Francigena fra Arras e Laon, il tutto finanziato con i fondi *Erasmus Plus*. Ogni fase del progetto sarà documentata e postata su un *vlog* (*video blog*) in tre lingue.

Abbinare scuola e cammini è, secondo la docente Biserni, un buono strumento per trasmettere ai ragazzi il senso del percorso e della crescita, personale e collettiva. Il tentativo è quello di mettere nei loro zaini i valori della socialità, della solidarietà, della fatica e della soddisfazione che ne consegue, dell'impegno e della responsabilità per la tutela della natura e del paesaggio. Per Biserni "fare un cammino è andare contro corrente, contro la globalizzazione e soprattutto contro la velocità delle relazioni virtuali. I giovani sono nativi digitali e hanno bisogno di occasioni stimolanti per una maggior presa di contatto con la realtà del contesto territoriale e sociale. Dunque riportarli alla lentezza e alla consapevolezza è sicuramente il modo migliore per spingerli a muovere i passi giusti su un cammino formativo fondamentale" (Canali, 18 luglio 2021).

I frutti di questo lavoro sono già evidenti, infatti quest'estate è stata diffusa a mezzo stampa la notizia di alcuni ragazzini di sedici e diciassette anni, maschi, soli per 130 chilometri sul Cammino di San Jacopo, in Toscana. Accolti e aiutati da chiunque incontrassero, hanno dichiarato di provenire proprio dalla scuola della docente Biserni.

Lorenzo, Pietro, Alessandro e Federico erano infatti studenti della classe terza AE e avevano assistito alle prime due conferenze sui cammini proposte al Girolamo Fracastoro e, proprio per questo, avevano deciso di intraprendere l'impresa di camminare da Firenze a Lucca, ma solo dopo aver informato la loro stupita professoressa. Secondo Biserni l'assenza delle ragazze nel gruppo non è da imputare alle studentesse che, anzi, si sono da subito riproposte di emulare i compagni. La motivazione della loro mancata partenza è piuttosto connessa a stereotipi e fobie legate al mondo femminile, ancora troppo radicate in Italia (Canali, 18 luglio 2021).

In conclusione l'esperienza del Fracastoro di Verona mostra ancora una volta come i cammini possano essere una chiave interculturale tutta europea di connessione delle nuove generazioni su sentieri di pace, solidarietà e rispetto dell'ambiente.

Una piena consapevolezza di se stessi, dei propri limiti e dei propri territori di appartenenza, veicolata in forma pratica, come esperienza di vita, dalla scuola e dai propri insegnanti, è quanto di più potente e responsabilizzante si possa immaginare. Sarebbe auspicabile che la connessione fra scuola e cammini diventasse una regola e progetti come quello di Biserni potessero trovare estesa e puntuale applicazione in tutta Europa.

2.4.3 Abbattere gli stereotipi di genere camminando in sicurezza

“Esiste un’Italia meravigliosa
dove la donna può camminare in maniera sicura:
avere fiducia nel prossimo ti consente di fare i passi della tua vita con molta più serenità.
Si torna poi a casa con la consapevolezza di poter gestire la propria quotidianità,
con un’armonia interiore che prima non si aveva”.

Ilaria Canali

Il cammino è un ambito in controtendenza. Ci racconta una donna forte, autonoma, indipendente, solidale con le altre donne, che non ha paura di niente, si difende da sola e consegue gli obiettivi che si è prefissata. È un’anti-narrazione di genere che ci consente di porci delle domande molto pratiche. In questa breve parentesi vogliamo raccontarvi quali siano le paure più diffuse fra le camminatrici e quali siano gli strumenti più utilizzati da molte e molti in cammino.

Partiamo da questi ultimi. Uno degli strumenti più comodi e diffusi sui cammini sono gli orologi contapassi. Ovviamente non sono uno strumento indispensabile, ma aiutano a tenere il conto dei chilometri percorsi in maniera precisa, permettendo di quantificare distanze e tempi di percorrenza. Molti modelli ci restituiscono le velocità medie tenute, le calorie bruciate, l’intensità del battito cardiaco, meteo e temperature. Dunque non ci servono a orientarci, ma a comprendere con maggiore consapevolezza a che tipo di sforzo stiamo sottoponendo il nostro corpo. Su sentieri in cui la segnaletica intermedia non indica tempi di percorrenza e distanze, possono risultare fondamentali.

Un altro strumento sempre più diffuso sui cammini sono le sacche idriche da apporre sullo zaino. Io non le amo particolarmente, ma in realtà sono un valido strumento per chi tende a dimenticare di bere, rischiando quindi di condurre il proprio corpo alla disidratazione. Sono particolarmente comode per non fermarsi o quanto meno non togliere lo zaino dalle spalle ogni volta che si ha bisogno di un sorso d’acqua.

I bastoncini da *trekking* sono un altro strumento importante. Una volta che si comincia ad usarli si tende a non farne mai a meno e questa non è una buona abitudine. Alternati al passo libero sono invece eccezionali per il nostro fisico. Difatti migliorano la circolazione del sangue nelle braccia impedendo che ci si gonfino le mani, permettono di scaricare a terra una parte del peso dello zaino sgravando la schiena, ci sostengono vistosamente in salita, ci proteggono dagli scivoloni in discesa. Infine sono consigliati a chi ha problemi di postura, piedi piatti o soffre di bruxismo perché danno sollievo a questi disturbi aumentando l’armonia del movimento e rilassando i muscoli in tensione di tutto il corpo, compresi quelli mandibolari. Personalmente non percorro più su sentiero senza.

Le tracce gps. Personalmente non le ho mai usate ma sono delle mappe interattive che visualizzano il percorso da svolgere e la propria posizione rispetto allo stesso. Consentono di muoversi in completa autonomia senza temere di perdersi. Qualora si stesse abbandonando il sentiero si tende ad accorgersene subito. Il Circolo degli Esploratori di Giovanni Ramaccioni e Michela Odoardi vendono

pacchetti in cui al trasporto bagagli accludono la traccia gps e restano disponibili telefonicamente in caso di necessità, così da aiutare i camminatori autonomi a ritrovare il sentiero senza cadere preda del panico.

App di tracciamento dei percorsi. Le più famose sono *Relive*, che consente di visualizzare il percorso svolto e segnala dei punti fotografici, associando lo scatto a un preciso punto della mappa. Sviluppa anche dei piccoli video, con tanto di colonna sonora per poter godere della propria impresa e delle foto annesse, è possibile condividerlo tramite apposito *link* anche con gli amici o sui *social*. *Wikiloc* ha più o meno le stesse funzioni di tracciamento. È possibile condividere le proprie esperienze con altri e attingere dai loro cammini tragitti per le proprie escursioni. È molto amata anche dagli amanti della bicicletta. Cito infine *Ride with gps*, che consente di visualizzare altimetrie e inserire lunghe descrizioni, condivisibili, del percorso. In questo modo è possibile usare l'*app* anche per informare utenti e clienti, nel caso delle guide escursionistiche, delle caratteristiche del percorso che si intende proporre e affrontare. Un aspetto che ho molto apprezzato di questo strumento di tracciamento è che spostando il mouse su punti diversi del percorso è possibile visualizzare l'altimetria corrispondente.

Parlando invece delle paure più diffuse fra le camminatrici, da *blog* e discussioni è stato possibile rilevare che la fa da padrone il timore di aggressioni da parte di animali e soprattutto di cani da pastore. Fra chi consiglia pistole scaccia cani, chi pubblica decaloghi di comportamento e video di movimenti da compiere e altri assolutamente da evitare in presenza di animali singoli o in branco, la discussione è viva e il dibattito sempre molto pungente. Molti difendono i cani, che “fanno solo il proprio lavoro”, la verità è che in certe situazioni è molto difficile mantenere la lucidità e non compiere errori. Il dibattito si è inasprito soprattutto quest'estate, dopo la pubblicazione della notizia su tutta la stampa nazionale dell'uccisione della ventenne Simona Cavallaro, da parte di alcuni cani, presumibilmente randagi, durante un'escursione. La notizia, sconcertante in sé, ha aperto il dibattito su un tema molto delicato che coniuga la responsabilità umana a quella individuale. Le istituzioni, come spiegheremo nel paragrafo dedicato al Festival dei Cammini di San Francesco, hanno già provato a intervenire in maniera diretta e importante per arginare il problema dei cani pastore privi di supervisione, ma resta il fatto che quello necessario è un cambio di mentalità ancora lontano a venire.

In genere i cammini in Italia sono sicuri e ben mantenuti. Ad ogni modo dominano anche qui le stesse regole di buon senso che dovrebbero governare ogni nostro comportamento in genere. È comunque importante ricordare di viaggiare con cellulari carichi, un fischietto al collo per poter richiamare l'attenzione in caso di caduta, bussola e cartina e io porto sempre con me le coperte termiche d'emergenza, quelle che si usano anche per il soccorso in mare: non occupano spazio e sono di grande aiuto in caso di emergenza. Infine è sempre bene indossare abiti dai colori sgargianti e tinte catarifrangenti, soprattutto quando si è costretti a camminare a bordo strada, ma anche per farsi riconoscere dai cacciatori quando si cammina nel bosco.

Per concludere vi lasciamo con le parole di Ilaria Canali che sottolinea come sia importante: “Studiare prima il percorso che si vuole affrontare, non strafare, non chiedere troppo al proprio corpo. Non è una gara, è un piacere. E poi, specialmente all'inizio, affidarsi a una persona esperta. [...] Lo ripeto, non deve essere una competizione: in questo senso noi donne siamo più sagge degli uomini. Probabilmente siamo più capaci di ricalibrare tutto sulle nostre forze. Intraprendere un cammino non porta a vincere medaglie, ti permette invece di evadere dalla realtà, dimenticare lo stress.”

Detto questo ora vi accompagniamo sui sentieri che hanno animato la ricerca sul campo.

III. Una donna in cammino

“Io sono lenta, ma inesorabile.”

Diario di Campo, 29 Maggio 2021.

Questo capitolo sarà dedicato ai cammini che ho intrapreso personalmente e che mi hanno consentito di sviluppare questo progetto di tesi.

L'elemento auto-etnografico sarà molto forte, anche perché durante alcune di queste esperienze non è stato semplice stabilire ponti e relazioni con altri camminatori e mi sono dovuta limitare all'osservazione.

La mia ricerca è stata condotta cercando di acquisire gli occhi dell'osservatore partecipante e quando si parla di cammini partecipare significa *in primis* mettersi lo zaino in spalla e camminare insieme agli altri, condividendo fatiche, vesciche e soddisfazioni. Ho cercato prima di tutto di ascoltare quello che le persone avevano da dirmi, da raccontarmi, parlando poco di me e facendo molte domande. Non ho registrato le interviste su supporto perché non ho voluto inibire chi camminava al mio fianco, rendendo troppo formale la chiacchierata. Inoltre in cammino le mani devono restare libere o sono occupate dai bastoncini, quindi riportavo la sera, prima di dormire sul diario di campo, gli stralci di conversazione più utili per la ricerca.

Ho cercato anche di variare il mio modo di presentarmi agli interlocutori: a volte ho camminato in compagnia di amiche socievoli, con cui ho tentato di aprire interazioni con altri, altre volte ho camminato da sola, altre ancora accompagnata da un uomo. Ogni volta cambiava il modo di relazionarsi delle persone con me e sempre sono riuscita a portare a casa osservazioni interessanti.

Man mano che la ricerca procedeva mi sono imbattuta in persone che parlano dei cammini come strumento per rivoluzionare la propria vita e di conseguenza intendono cambiare anche quella di tutti coloro che gli stanno vicino. Ho incontrato persone che mi scattavano continuamente fotografie o che pretendevano le scattassi loro. Ho combattuto la mia tendenza al silenzio e all'isolamento. In cammino per me è bello tacere, è bello ascoltare la natura e, soprattutto quando il sentiero tende a diventare difficile, diventa quasi normale e automatico zittirsi e ascoltare solo il battito del proprio cuore. Non per tutti è così: ci sono persone che amano chiacchierare anche in quei momenti, per sentire meno la fatica e mi sono dovuta concentrare molto per lasciare alle loro parole libero accesso alla mia comprensione. È stato un lavoro di campo faticoso e arricchente, che mi ha raccontato anche qualcosa di me che non sapevo e alla fine oltre a raccogliere dati su come gli altri camminano e perché, sono finita a farmi tante domande su come mi relazionano io alla viandanza.

A volte, anche se raramente, il silenzio ha preso il sopravvento e mi sono accorta di cercare la compagnia di persone che camminavano nel mio gruppo. Abbiamo proceduto insieme, con lo stesso passo ed è stato come chiacchierare per qualche chilometro senza dirci assolutamente niente. Mi sono trovata a desiderare un cammino di gruppo di qualche giorno in completo silenzio. Un cammino in cui non ci si parla, ma ci si dice tutto. L'ho trovato e ho prenotato all'ultimo minuto, partendo senza pensarci troppo.

Nei momenti indimenticabili che sono seguiti ho capito il senso di me e degli altri in quei luoghi, di secoli e secoli che trascorrono come in attesa di un tuo passo, che dura un istante ed è già finito. Come l'acqua che scroscia in un ruscello e scende a valle veloce, facendo tanto rumore. Così facciamo noi, ma per un albero, immobile da secoli, siamo come una goccia di quel ruscello. In un secondo già passati e questi nuovi ragionamenti hanno reso ancora più evidente quanto sia fondamentale imparare a ridurre il proprio impatto sui luoghi che visitiamo.

Forse è per questo che mi sono innamorata del cammino in completo silenzio: mi ha fatto capire che ciò che noi chiamiamo paesaggio e che diciamo di forgiare e cambiare con il nostro sguardo, passaggio, presenza o intervento, in realtà guarda noi. Ho scoperto che l'antropocentrismo che chiude il nostro punto di vista è frutto della nostra tanto occidentale logorrea (verbale e di pensiero) e che a volte tacere e far parlare ciò che ci circonda è decisamente più istruttivo, oltretutto una buona cura all'ansigena frenesia globale.

3.1 Il cammino alla scoperta del territorio: la banda del San Bartolo

La Banda del San Bartolo è un gruppo informale di camminatori. Gestiscono una pagina *Facebook* che conta più di 1500 *like* su cui pubblicizzano escursioni completamente gratuite della durata di poche ore.

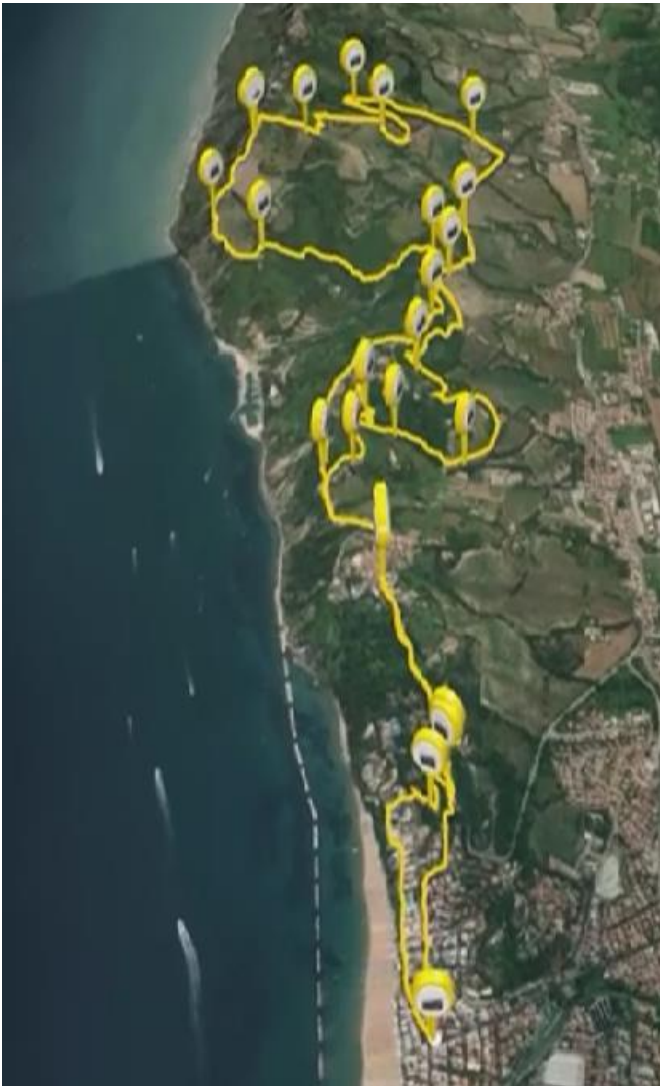
Generalmente si parte la mattina verso le 7.30 – date le temperature estive molto alte – con rientro verso le 12.30. I cammini non superano mai i 15 km e generalmente si attestano sui 10 km. Il gruppo è nato il 13 Agosto 2019, quando un gruppo di amici e alcuni vacanzieri hanno avuto l'idea di camminare da Gabicce a Fiorenzuola di Focara, al confine fra Romagna e Marche. Generalmente è in queste zone che si svolgono tutte le escursioni, solo raramente sono state organizzate delle trasferte sul monte Carpegna.

La peculiarità di questo gruppo di camminatori è quello di essere conosciuto e apprezzato anche dai turisti che, in questo modo, possono godere della bellezza del Parco Naturale Regionale del Monte San Bartolo - area naturale protetta della regione Marche, istituita nel 1994 - e dei suoi suggestivi scorci. Una curiosità: gli abitanti di queste zone usano chiamarsi *marchignoli*, data la vicinanza con la Romagna (Gabicce è infatti ancora in Romagna) e la condivisione di usi e costumi, prima fra tutte la devozione alla piadina.



Fig.1 Appena si abbandona la SP 44 ci si addentra nella natura rigogliosa. Foto disponibile sulla pagina *Facebook* della Banda. Le foto sono dell'autrice ove non diversamente specificato.

Località di grande valore storico e culturale come Castel di Mezzo e Fiorenzuola possono essere visitate grazie alla strada panoramica che collega Gabicce a Pesaro, la SP 44, battuta ogni giorno da motociclisti, ciclisti e automobilisti provenienti da tutta Italia e dall'estero. Procedere a piedi lungo questa via di collegamento è davvero molto pericoloso di conseguenza la Banda del San Bartolo, grazie ai suoi membri più anziani, esperti conoscitori di antiche vie boschive e campestri, rappresenta un valido strumento di memoria e conoscenza del territorio nei suoi percorsi oggi meno battuti e più sicuri per chi si accinge a visitare a piedi queste zone.



Ho camminato con la Banda il 23 Luglio del 2020, abbiamo percorso insieme i 6 km e ritorno che separano la piazzetta di Gabicce Mare al Tetto del Mondo, un punto panoramico, splendida terrazza sul mare. Tutte le informazioni che ho qui riportato sono verificabili sulla pagina *Facebook* del gruppo, sulla quale vengono caricate anche le foto più belle della giornata.

Le donne presenti quel giorno erano poco numerose e non parlavano molto, neppure fra di loro. Gli uomini in compenso erano festosi, rumorosi e chiacchieroni come solo i romagnoli sanno essere. Il passo tenuto era buono, tutti i partecipanti erano ben allenati e gli uomini si confrontavano su altri *trekking* o cammini di più giorni che li avevano visti protagonisti. L'atteggiamento era quello gioviale e allo stesso tempo aggressivo di chi deve dimostrare di essere all'altezza dei propri interlocutori: battute scherzose si alternavano a testimonianze di prestazioni sportive importanti, soprattutto data la loro età. Tenevano un passo sostenuto continuando a sottolineare che il gruppo stava procedendo lentamente. Con me erano gentili e cordiali, anche se continuavano a dire di aspettarsi un mio cedimento e all'arrivo erano molto stupiti dal fatto che non fossi a terra boccheggiate.

Fig.2
Tragitto della camminata ricreato con l'app *Relieve* da uno dei partecipanti.

Era la mia prima vera uscita di ricerca tesi e ricordo che proprio quel giorno, sentendo parlare della Via degli Dei, ho seriamente deciso di organizzarmi e intraprenderla. Gli uomini della Banda mi hanno dato consigli sull'abbigliamento e soprattutto sulle scarpe da indossare. Le mie erano infatti adatte a una passeggiata come quella al massimo, ma se avessi voluto intraprendere percorsi più lunghi e accidentati mi sarei dovuta, secondo loro, munire di scarpe da *trekking* più adatte, non di scarponi da montagna. Avrei scoperto a mie spese quanto avessero ragione.



Fig.3 il percorso attraversa campi coltivati, all'epoca già arati. Foto disponibile sulla pagina *Facebook* della Banda.

Tanto più i signori erano socievoli e cordiali quanto più le signore silenziose. Purtroppo durante la passeggiata non sono riuscita a scambiare altro che poche battute con loro. Giunti a Gabicce mare, con i piedi nella sabbia, sono finalmente riuscita ad interagire con una coppia di Novara. Conoscevano la Banda del San Bartolo dall'anno precedente e avevano l'abitudine di accompagnarli nei loro percorsi durante le vacanze. Tornavano da anni sulla Riviera Romagnola, ma la Banda era un motivo in più per non cambiare destinazione: le passeggiate, la conoscenza del territorio, la possibilità di conoscere persone del posto costituiva per loro un'esperienza rilassante e coinvolgente allo stesso tempo. Mi hanno offerto un caffè e ci siamo intrattenuti amabilmente anche quando tutti gli altri se ne erano già andati a casa.



Fig.4 Scatto sul "tetto del mondo". All'orizzonte tutta la costa romagnola fino a Cesenatico. Foto disponibile sulla pagina *Facebook* della Banda.

3.2 Il cammino escursionistico: lago di Sorapìs

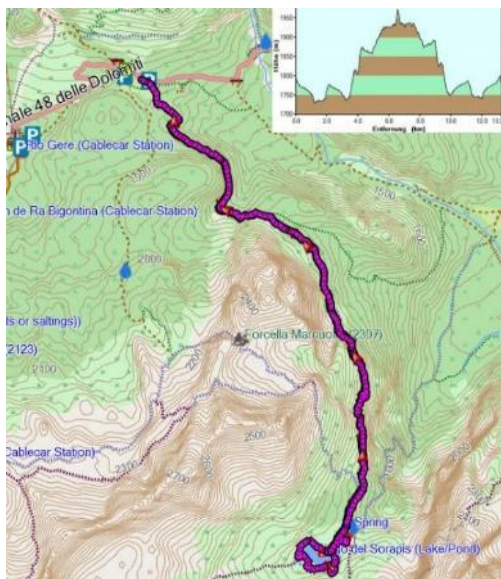


Fig.5
Tragitto della camminata e altimetria.

Il mio compagno ed io siamo partiti molto presto la mattina del 2 Agosto 2020 dal passo Tre Croci, con l'obiettivo di raggiungere il Lago di Sorapìs, in Veneto. Chiacchierando ci siamo avviati sereni lungo il sentiero ancora poco frequentato. Il dislivello lungo quella dorsale è di 200 metri e molti considerano questa una passeggiata leggera, priva di difficoltà, da affrontare serenamente con i bambini.

Includo in questo lavoro un'escursione simile perché mi consente di toccare un tema molto scottante: quello della mancanza totale di preparazione e abbigliamento adeguato da parte dei fruitori dei cammini dolomitici del Cai.

Abbiamo potuto osservare famiglie intere tentare l'ascesa in vetta con comuni scarpe da ginnastica ai piedi. È vero che il primo tratto di passeggiata è gradevolissimo, ma anche una camminata nel bosco può celare le sue insidie. D'altro canto poi inizia una salita decisamente impegnativa e in alcuni punti è persino necessario tenersi stretti a una fune d'acciaio perché ascesa e discesa possono essere particolarmente

pericolose, soprattutto in caso di maltempo. Affrontare un sentiero simile con bambini e senza l'abbigliamento adeguato è davvero un atto irresponsabile e pericoloso. Una signora davanti a me si è ferita profondamente una mano urtando i perni della fune nell'afferrarsi precipitosamente a causa di una scivolata. Ho visto persone svenire per molto meno.



Fig.6 Scorcio del sentiero. In uscita dal bosco il paesaggio diventa aspro e il cammino più scosceso.

Lungi da me affermare che fare un'escursione per godere di un bel paesaggio dolomitico vada interdetto, sto dicendo che occorre farlo preparati e coscienti di cosa si stia facendo, soprattutto se si coinvolgono i bambini. Riprendo dunque il discorso sulla formazione ai cammini sollevato nel primo capitolo: la montagna è di tutti e per tutti, ma va rispettata, come vanno conosciuti e rispettati i nostri limiti. Occorre quindi prepararsi e studiare il sentiero prima di avventurarsi.

Purtroppo il numero di interventi del soccorso alpino e anche, molto semplicemente, i dibattiti che si sollevano sulle pagine *Facebook* del Cai o degli amanti dell'escursionismo testimoniano sempre più l'esigenza di un'educazione al turismo escursionistico, lento e sostenibile.⁶² Le persone si recano su luoghi di grande interesse paesaggistico con lo stesso atteggiamento che avrebbero in una città d'arte: completamente impreparati a quanto incontreranno e all'esigenza, per esempio, di acqua, cibo o ricambio. In compenso il cellulare sempre fra le mani per scattare le foto più belle, anche in punti pericolosi.

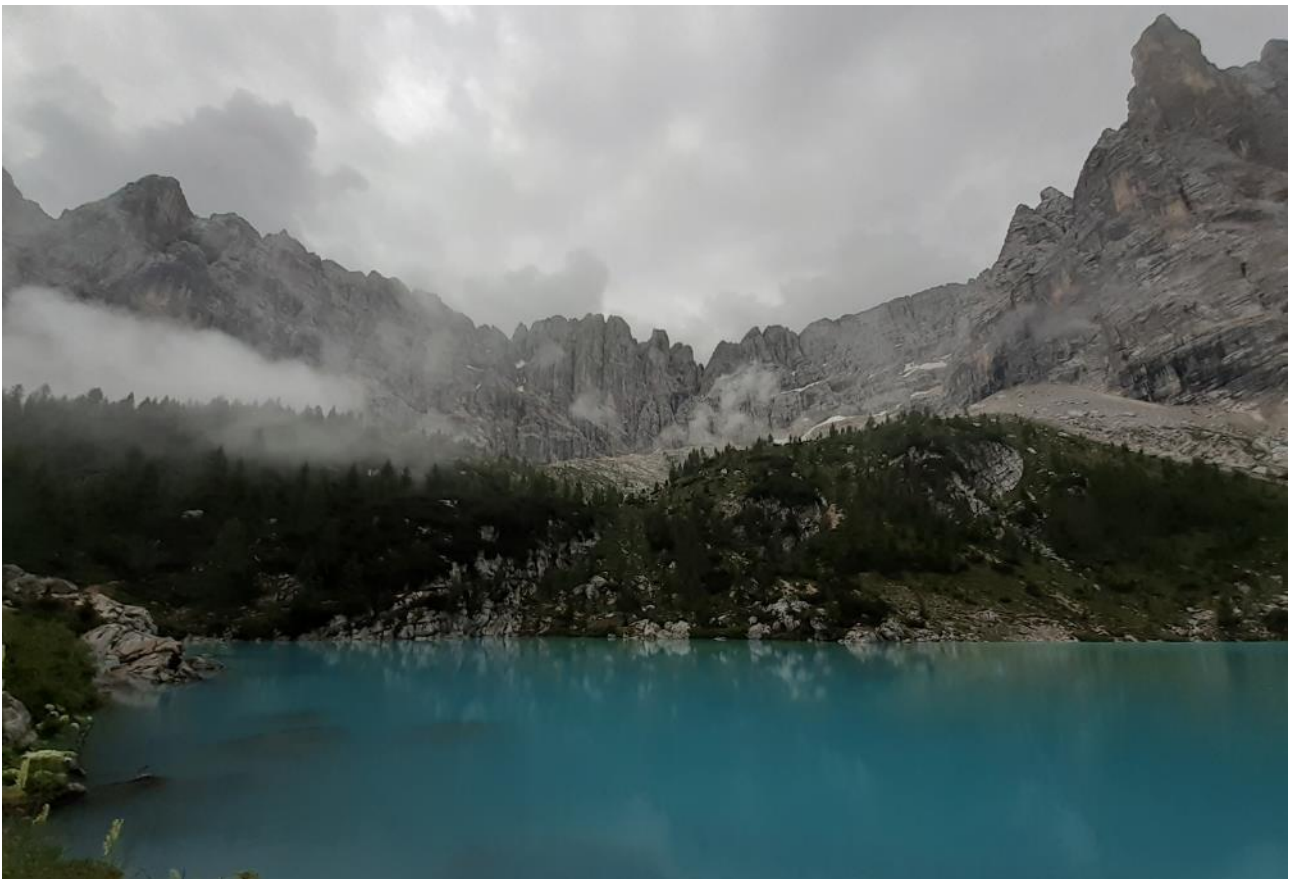


Fig.7 Il lago di Sorapis e il suo inconfondibile color azzurro-ghiaccio. Nelle giornate di sole risulta quasi abbagliante.

Sottolineo in particolare due episodi di quella giornata. Il primo mi ha vista sfortunata protagonista. Arrivata al lago ho inciampato in una radice e mi sono trovata letteralmente sulla schiena e a testa in giù dopo essere scivolata per qualche metro. Ero praticamente in piano, al sicuro, arrivata, eppure è bastato un semplice piede messo male per procurarmi lividi e imbarazzo.

⁶² Cfr. Redazione, *Escursionisti soccorsi: l'elicottero non è un taxi per scendere a valle*, «News Prima», 20 Settembre 2021, www.newsprima.it. Un esempio fra i tanti articoli che mostrano come il dibattito sia aperto.

Il secondo riguarda una ragazza di circa venticinque anni. Si era seduta su una roccia prospiciente il lago, celebre per essere meta di scatti molto belli, con le acque cristalline da sfondo. Da qui con la macchina fotografica posizionata su un cavalletto e un dispositivo per lo scatto a distanza si ritraeva in posa in continuazione. Ci saremo fermati almeno mezz'ora, per pranzare sul lago: lei era lì quando siamo arrivati ed era lì quando siamo andati via. Non so quanti scatti avrà realizzato, centinaia immagino.

La cosa che più mi colpì fu che era completamente assorta in ciò che faceva. Le persone attorno a lei non esistevano, se qualcuno si fosse messo in fila, con la speranza di scattare la medesima foto sul masso, non ci sarebbe riuscito se non gridando o alzando la voce per attirare la sua attenzione. Era sola e non so che lingua parlasse, se fosse italiana, perché non rivolse la parola a nessuno. Era come in una bolla. Avevo già notato in altri viaggi e *trekking* questa corsa allo scatto, alla fotografia migliore. Durante un viaggio nei parchi naturali degli Usa ho notato che ci sono persone che attraversano mezzo mondo per scattarsi la foto sulla *Route 66* o nella *Monument Valley*, senza sapere niente di quel territorio, di chi lo abita, della sua storia. Partono senza aver letto nulla, senza una guida turistica e scattano foto all'impazzata, che spesso non riguardano, non stampano, una volta tornati a casa.

Quella del *trekking* escursionistico ai miei occhi si è presentata spesso come una bulimia. Una bulimia fotografica, una bulimia esperienziale e paesaggistica. Una radicata necessità di condividere sui *social* che si è compiuta un'impresa sportiva che ci ha visto protagonisti, che quella foto da cartolina o da catalogo l'abbiamo scattata proprio noi, in quel luogo oggettivamente e innegabilmente bello, anche se estrapolato dal contesto. Ma non emerge niente di più di questo da quell'esperienza, se non una sfida con se stessi per dire di avercela fatta, una spunta, come va ora di moda indicare sui *social*, accanto a un'esperienza a prescindere dalle persone con cui si è vissuta, perché o quanto si sia atteso per quel viaggio. In questo senso mi sono tornate alla mente le parole di Giovanni Caselli quando sottolinea che nel Medioevo il pellegrinaggio andava compiuto in compagnia perché ci fosse chi testimoniava l'avvenuta impresa [Caselli 2018, p. 13]. Ora non serve più, abbiamo il post sui *social* come prova dell'essere *wild & free*, come la pubblicità di un'automobile.

Anche quella ragazza però era una turista, una donna in cammino. Anche chi viaggia nel modo appena descritto è parte sia della grande famiglia dei *globe trotters* su *Instagram*, che di quello dei camminatori.



Fig.8 Paesaggio che circonda il lago.

Ho annotato nel quaderno di campo di aver incontrato parecchi gruppi di tre/quattro ragazzi, amici, che condividevano una giornata in montagna. Numerose erano anche le coppie, come la nostra. Le donne, in gruppo o sole, erano molto meno numerose. Sono riuscita a chiacchierare solo con una coppia di amiche di Padova e con tre signore sui cinquant'anni. Scambi fugaci.

Se le donne sono fra amiche ho notato che raramente includono altri in una conversazione, tutto cambia quando si viaggia da sole, in quel caso si viene coinvolte continuamente. Infine annoto di aver incontrato anche due amiche particolarmente appariscenti, vestite da palestra e con le scarpe da ginnastica: sembravano essere a una lezione di aerobica e non in cima a una montagna. Erano bellissime e del tutto fuori luogo. Scrivo: "Per tutto il tempo non sono riuscita a togliermi di dosso la sensazione di essere parte di una competizione: estetica e fisica con le altre donne." Anche questo è un tema molto importante nel *trekking*, soprattutto dolomitico: la sfida continua con se stessi, con l'ambiente e con chi cammina al nostro fianco. Alcuni sono liberi da questi meccanismi, ma per chi sente il peso della competizione, questo atteggiamento è piuttosto pressante ed evidente.



Fig.9 Facciata del rifugio "Alfonso Vandelli", 1926 metri sul livello del mare.

L'esempio più eclatante di questo tipo di comportamento mi si è palesato durante la Francigena Romea Marathon, una camminata non competitiva di cui parlerò a breve. In un punto particolarmente ostico stavamo ascendendo tutti in fila, quando improvvisamente due uomini e una donna hanno cominciato a superare la colonna arrampicandosi fuori dal sentiero, visibilmente infastiditi. La donna ha gridato che di quel passo saremmo arrivati a Civita di Bagnoregio alle cinque del pomeriggio. Erano le tre ed era dalla mattina alle sette che camminavamo. Un atteggiamento simile durante una camminata non competitiva, per quanto mi riguarda, è quanto di più fastidioso si possa trovare.

Dalla competizione meramente esteriore sono esclusi i colleghi: gli uomini, a differenza delle donne, tendono a non lavarsi e a darsi alla montagna o al cammino in maniera decisamente più ruspante. Anzi, la loro è quasi un'anti-estetica. Può sembrare un'idiozia ma ho riscontrato questo atteggiamento

in tutti i cammini e, oltre a essere un elemento di differenza fra il modo di camminare degli uomini e delle donne, può risultare davvero molto fastidioso per i compagni di viaggio.



Fig.10 Scatto del sentiero al ritorno.

Francamente in cammino è più difficile trovare un uomo con la maglietta lavata di fresco che una donna completamente struccata. In compenso quando si tratta di confrontarsi sulle proprie prestazioni fisiche gli uomini sono sempre al primo posto nell'elencare le proprie qualità, soprattutto quando non sanno di avere le orecchie di una donna così vicine da sentire tutto ciò che dicono.

3.3 L'escursione naturalistica: la Via degli Dei

Siamo vive. Il piede cammina e mia mamma mi ha scritto "sei grande".

Diario di campo, 30 Agosto 2020

Ho mosso il primo passo da Piazza Maggiore a Bologna la mattina del 27 Agosto 2020. Eravamo in tre e l'appuntamento era al bar dall'altro lato della strada rispetto al Nettuno. Non vedevamo l'ora di partire e la notte precedente non eravamo riuscite a dormire molto. Sorseggiato rapidamente un caffè ci siamo guardate negli occhi e siamo partite, attraversando Bologna di prima mattina. Nessuno faceva caso a noi, ormai i pellegrini della Via degli Dei sono una costante a cui i cittadini si sono in fretta abituati. Stavamo muovendo i primi passi, ma il cammino era iniziato molto prima, con la faticosa contrattazione e discussione su *Whatsapp* su come organizzare il percorso e capire chi avrebbe preso parte all'avventura.

È sempre così: si ricorda il giorno della partenza, ma in realtà i cammini iniziano con lo studio delle carte, delle tappe, in un crescendo fino al momento più difficile e importante di tutto il viaggio: la preparazione dello zaino. Lo zaino è fondamentale.

Dentro deve esserci tutto l'indispensabile, perché il necessario peserebbe davvero troppo. Quindi essere sicuri di quanti si sarà è imprescindibile per sapere se, per esempio, ci si può spartire il peso delle medicine, dei saponi o se, come nel nostro caso, qualora si debba dormire all'aperto una sola notte, ci sarà quell'amica che vi raggiunge per soli due giorni e che potrebbe caricare in macchina sacchi a pelo e tende.

Quel viaggio però ha visto aggiunte e defezioni fino alla notte prima della partenza per cui era visibilmente entrato in scena l'altro protagonista che non ci si aspetterebbe mai sulle strade polverose e di vacanza, di un sentiero: l'ansia. Accanto a sciocche domande esistenziali senza risposta legate al meteo, al terrore di incontri con cani randagi o pastore e dubbi sulla propria adeguatezza all'impresa che ci si accinge a intraprendere, fanno la loro comparsa questioni ben più pressanti legate alla logistica.



Fig.11 Mappa della via degli Dei.

Per esempio ci si può domandare se dovendo portare con sé anche la tenda, si sarà costretti a rinunciare alle scarpe di scorta. Ad ogni modo, scrivo nelle note di campo che, pur trattandosi di mie amiche, persone deliziose, socievoli, solidali e di compagnia, la sensazione che avevo avuto prima



della partenza e che ho annotato il 25 agosto, era stata quella di “singoli che si aggregano per fare qualcosa. Non c’è alcun senso di gruppo o volontà di fare le cose insieme.”

Questo è sempre di più il modo preferito di viaggiare da parte di molte persone. Conciliare tempi di lavoro e vita privata è sempre più complesso, pensare di intersecarli con quelli di un *partner* è davvero difficile, immaginare di farlo con degli amici è un miraggio. Si parte insieme se per puro caso le necessità coincidono. Si è disposti al massimo ad anticipare o posticipare di qualche giorno la propria partenza, per il resto si opta sempre di più per viaggi in cui l’unico aspetto che lega i partecipanti è il desiderio di vedere gli stessi luoghi. Se si è fortunati si va d’accordo, se si è molto fortunati si stringono amicizie vere e durature.

La prima tappa del cammino, quella pubblicizzata come facile su tutte le *chat* e le discussioni *on line*, è stata per me un battesimo di fuoco. Abbiamo continuamente alternato le scarpe da ginnastica, migliori sull’asfalto rispetto agli scarponi, a quelle propriamente da montagna. Senza neanche accorgermene mi sono procurata tre vesciche che sarebbero state il mio personale calvario. Le notazioni più importanti

relative a questa prima bellissima e soddisfacente, per quanto faticosa, giornata sono legate alla compagnia che abbiamo trovato.

Camminando ci siamo infatti trovate a percorrere alcuni tratti di strada con una signora di nome

Francesca, anche lei alla prima vera esperienza di cammino. Un lavoro importante a Milano presso una squadra di calcio di calibro internazionale, un bell’atteggiamento gentile e inclusivo, Francesca era sulla Via degli Dei per la fama che questo cammino ha acquisito negli anni. Per questo mi ha letteralmente confessato che “era nella lista delle cose da fare”, insieme a voli intercontinentali e altre esperienze di viaggio che non avevano niente a che vedere con i cammini, la riscoperta dell’Appennino o la tutela dell’ambiente.

Mi ha raccontato di aver saputo dell’esistenza della Via da un’amica che l’aveva percorsa e che le aveva spiegato tutto ciò

che c’era da sapere. Complice il fatto di non avere un compagno, viaggiava spesso sola per “vivere esperienze e fare lunghi viaggi”. Spesso, prima del Covid, partiva con Viaggi Avventure nel Mondo⁶³, un’agenzia di viaggi davvero unica nel suo genere, molto apprezzata da chi non ama i villaggi turistici e in particolare da donne che non se la sentono di affrontare esperienze di viaggio in paesi lontani e diversi dal nostro, da sole.

Francesca ha compiuto il gravissimo errore di decidere di camminare con due fiorentini sui quarant’anni, che tenevano un passo molto sostenuto. I due in questione viaggiavano con uno zainetto non tecnico, di quelli che usano i ragazzi per andare a scuola e avevano in mente di percorrere la Via in soli tre giorni, per celebrare l’addio al celibato di uno di loro, per poi tornare a lavoro.

Dal momento in cui abbiamo cominciato a marciare con loro, il passo si è allungato e il tenore dei discorsi, che fino a quel momento era stato di condivisione di esperienze formative particolarmente

⁶³ www.viaggiavventurenelmondo.it

significative, si è spostato sulla fatica, sulla *performance*, sugli obiettivi della giornata, sulla resistenza fisica, in poche parole si è cominciato a percepire il cammino come competitivo.

Francesca, con le spalle caricate da uno zaino ben più importante di quello dei due uomini, è rimasta al loro fianco, mentre noi ragazze, dopo qualche chilometro, li abbiamo lasciati andare. Ricordo la sensazione di dispiacere nel vederli allontanarsi, perché la prima vittima dello spirito competitivo ero proprio io. Sarebbero serviti molti altri chilometri ed esperienze ad insegnarmi a rallentare e godere della vita nel presente, senza proiettarsi di continuo alla meta. La nostra nuova amica avrebbe pagato per tutto il giorno successivo la corsa in salita a cui si era sottoposta per ore, pur di rimanere in compagnia. Si è stancata troppo per non aver rispettato il proprio passo e il cammino non perdona: o impari a conoscerti e rispettarci o fra vesciche e dolore rischi di doverti ritirare.



Fig.13 Bologna alle spalle, San Luca ben visibile in lontananza.

La Via degli Dei, come ho anticipato, è conosciuta come un percorso semplice, enogastronomico secondo le intenzioni del gruppo di amici che lo ha tracciato⁶⁴ e invece sa essere impegnativo, duro, lungo e talmente frequentato da non essere più connotabile in alcun modo per livelli di difficoltà. Puoi incontrarvi giovani *scout*, amici in escursione, studenti bolognesi che lo prendono fin troppo sotto gamba pensando che sia una scampagnata, amici in competizione fra loro, atleti in allenamento - come i fantastici tre di Treviso, due uomini e una donna, armati di bacchette e di fisici scultorei, un passo impressionante - donne e uomini semplicemente in vacanza, attivisti contro l'alta velocità o

⁶⁴ Walter Mariotti, *Un mito senza mitologia*, in *Via degli Dei*, «Meridiani Cammini», anno 3, numero 12, settembre 2021, p.1;

comunque persone che promuovono una mobilità lenta e sostenibile con atteggiamento quasi militante, vi ho incontrato persino chi lo percorreva con protesi alle gambe. Dunque è difficile affermare che sia un cammino semplice e alla portata di tutti. Semplice per chi? Alla portata di quale concetto di “tutti”?

La prima vera tensione fra noi si è presentata proprio a causa del passo e della stanchezza. Anche per riposarsi è necessario allenamento e ci siamo accorte che ognuna di noi era diversa dall'altra anche in questo: se io mi fermo mi si bloccano le gambe a causa dell'acido lattico, per cui all'epoca tendevo a fermarmi pochissimo, a bere anche meno, a pranzare con due barrette senza smettere di camminare: una novella Filippide, che correva lo stesso rischio di stramazzone non appena giunta alla meta. La mia amica Elisa prediligeva piccole e frequenti soste, Alice rare soste, ma più lunghe: il risultato è che a un certo punto, quasi arrivate a destinazione, ci siamo separate. Alice ed io avevamo davvero bisogno di arrivare e crollare sotto una doccia, il clima era infatti di un caldo torrido ed estenuante tale da preannunciare le piogge dei giorni seguenti, Elisa invece aveva bisogno di fermarsi e ascoltarsi. Oggi, con più esperienza, non mi stupirebbero più queste differenti necessità, ma all'epoca avevo paura di sbagliare lasciando una compagna indietro. Oggi ho anche, con un allenamento impostato su questo obiettivo, imparato a fare le pause e ad ascoltare i miei piedi, ma quel giorno ricordo di essere arrivata a destinazione stanca, molto provata e con i sensi di colpa.

Fortunatamente Elisa si era staccata da noi di soli cinque minuti. Venti minuti dopo eravamo in una piscina piccola e profonda, come una grande tinozza, perfetta per immergersi completamente e ristorare il corpo provato dal caldo, dalla polvere e dalla fatica. Proprio allora mi punse un tafano sulla schiena. I tafani sono dei nemici in cammino: si portano i loro segni per settimane, accompagnati da un prurito insopportabile. La loro zona prediletta sono gambe e glutei, ma il pizzico nella schiena mi tormentò per almeno un mese. Quella sera cenammo con Francesca e un altro ragazzo che percorreva la Via in solitaria, in un ristorante vicino al *Bed and Breakfast* che avevamo scelto. Alle dieci dormivamo già tutti, completamente stravolti.



Fig.14 In vetta al monte Adone, roccaforte del Pliocene, fra arenaria e pinnacoli rocciosi modellati dal vento.

La seconda tappa è stata per me, almeno psicologicamente, la più dura di tutto il cammino. Il secondo giorno di qualunque viaggio è sempre il mio spauracchio, quello più difficile e di rifiuto dell'esperienza che sto vivendo. La tappa era iniziata con l'ascesa al monte Adone e per quanto riguarda la mia mente, percorrere altri venti chilometri dopo quella scarpinata era stato troppo.

Svariati chilometri dopo ho lanciato un grido, mi sono seduta a terra e ho tolto immediatamente gli scarponi: le vesciche erano scoppiate e il dolore era fortissimo. La coppia che stava camminando con me non si è fermata. Al mio fianco sono rimaste solo le mie amiche, sopraggiunte qualche minuto dopo e ricordo di aver pensato alla fortuna che avevo a non viaggiare sola, perché, almeno per la mia esperienza di quel cammino, ognuno bada per sé e, al massimo, per gli elementi del suo gruppo.

Nonostante la medicazione ho percorso il resto della tappa – almeno altri dieci chilometri – zoppicando e senza l’aiuto dei bastoncini, che mi sarebbero stati prestati a partire dal giorno dopo. È stata una camminata difficile quella del 28 Agosto. Quella sera nessuna delle tre riusciva a scendere o salire le scale che ci separavano dalla sala da pranzo della struttura ricettiva in cui alloggiavamo, senza appoggiarsi vistosamente al muro, con faccia contratta e sorrisi autoironici. Ridevamo e scherzavamo felici, anche perché stavamo aspettando l’arrivo di Margherita, che avrebbe camminato con noi i due giorni successivi, ma era come se il corpo fosse dissociato dalla mente. Quella sera ricordo che “la mia mente ha svoltato”, ha smesso di ribellarsi e da allora camminare è stata la cosa più normale e inevitabile, nonostante il dolore.



Fig.15 Lungo la Flaminia Militare con gli antichi romani. 3000 anni di storia sotto ai nostri piedi.

Ricordo molto bene la partenza del 29 Agosto. Per pura casualità ci siamo ritrovate in un gruppo di almeno cento persone che avrebbero svolto un’escursione in giornata. Il dislivello era importante fin dai primi passi e noi, coi nostri zaini grandi avevamo bisogno di definire da subito un passo sostenuto e costante per non trovarci in difficoltà. Il giorno prima avevamo camminato per dieci ore e la stanchezza si faceva sentire. Dopo meno di un’ora avevamo trovato la nostra collocazione nella mandria di camminatori in cui ci eravamo imbattute, procedevamo spedite nel bosco accanto a due donne che non fiataavamo e tre uomini sui quarantacinque anni che subito ci avevano additate per i nostri zaini e detto che, visto il nostro passo, ci avrebbero camminato in scia. Noi abbiamo sorriso e continuato a chiacchierare, ma loro non smettevano di osservarci e commentare e ad un tratto hanno allungato il passo, superandoci a grande velocità, per poi accostarsi alle due loro compagne di

avventura, ma solo per dire loro che erano partite troppo veloci e che ora avrebbero mangiato la polvere. Dopodiché accelerarono ulteriormente e sparirono nella nebbia. Anche qui ritorna l'elemento competitivo che avevo già notato durante le escursioni e che avrei appurato anche durante la Francigena Romea Marathon di cui ho già detto.

Nel complesso e con le dovute eccezioni, i camminatori della Via degli Dei che abbiamo incontrato tendevano a restare soli o a fare gruppo fra loro, non si lasciavano coinvolgere in chiacchierate o scambi, se non di pochi minuti. La nostra amica Margherita alle nostre lamentele su quanto accaduto il giorno prima, quando i titolari di un B&B ci avevano fatto allungare il cammino di 4 km o anche più nel bosco perché del tutto inesatti sulle indicazioni da darci, aveva commentato dicendo che rispetto a Santiago, che lei aveva percorso in solitaria qualche anno prima, in Italia non c'è ancora una forte cultura dei cammini. In Spagna le persone ti aprono le porte del proprio giardino per un po' d'acqua e i titolari degli ostelli percorrono in prima persona il cammino per saper dare corrette e reali indicazioni ai viandanti. Tutti i gestori che ho incontrato sulla Via degli Dei non hanno mai percorso il cammino, neppure la tappa antecedente al proprio albergo e la sensazione è che, almeno dal punto di vista ricettivo, sia tutto ancora molto allo stadio embrionale, con picchi di improvvisazione decisamente urticanti.

Quella sera, dopo una tappa fin troppo breve, abbiamo dormito in un campeggio in prossimità del passo della Futa, in Toscana. Fortunatamente si era liberato un alloggio e abbiamo potuto riposare al chiuso, perché quella notte e il giorno dopo, l'allarme meteo che era stato lanciato qualche ora prima, si dimostrò del tutto veritiero.



Fig.16 Gli appennini ormai distanti, qualche chilometro prima di Tagliaferro.

Fu una serata strana: io non ero in forma, il dolore delle ferite ai piedi mi impediva quasi di camminare e ogni passo, anche solo con gli infradito, era una sofferenza. Fortunatamente Margherita ci aveva

raggiunte in macchina e così eravamo potute andare alla farmacia di Barberino e il giorno dopo ci siamo potute evitare il tratto di montagna più pericoloso, percorrendo “solo” venti chilometri.

Ricordo molto bene le tavolate di camminatori al bar del campeggio, *smartphone* alla mano, intenti a confrontarsi e decidere come gestire la tappa successiva, troppo rischiosa da intraprendere con un allarme meteo. C’era la possibilità di camminare sulla strada invece che prendendo il sentiero in quota e molti quella sera decisero che non valeva la pena rischiare. Ciò che più mi colpì fu una coppia di donne sui quarant’anni di Bolzano: tutti si interrogavano su come evitare picchi e zone troppo esposte alle intemperie l’indomani, ma loro si erano messe in testa di procedere come se niente fosse, nonostante l’allarme. Credevano di non avere problemi perché allenate, abituate alla montagna vera, non ai semplici Appennini. Il giorno dopo le rincontrammo insieme a Francesca - avremmo concluso insieme il cammino a Firenze, in un gruppo allargato di sei donne - erano stanche e molto spaventate. Ammisero di aver commesso una sciocchezza e di essere perfettamente indenni solo per pura fortuna. Le mie amiche ed io non amiamo rischiare, ma se c’è una cosa che sto imparando dei cammini è che sono come il mare: vanno conosciuti e rispettati. Possono metterti in gravi pericoli, soprattutto se attraversano gli Appennini e vie non battute da centinaia di persone ogni giorno come quelle dolomitiche.

Per noi quattro amiche la giornata del 30 Agosto è stata davvero bella, lasciata passare la violentissima bomba d’acqua, al riparo in un bar, abbiamo ripreso il cammino, portando a termine una tappa meravigliosa attraverso piccoli borghi toscani in pietra e stupendi paesaggi, ovviamente sotto la pioggia.

All’arrivo ci attendeva il B&B più bello e sperduto che abbia mai visto: il Poderuzzo, a Tagliaferro. Dopo cena Margherita è partita, Elisa, Alice ed io ci siamo, come ogni sera e ogni mattina, dedicate a una pratica di yoga in giardino, per poi salire in camera, stanche e felici.

L’ultimo giorno di cammino siamo partite presto, sorridenti e sazie, ma ha cominciato a piovere forte dopo appena un’ora. Le foto del viaggio testimoniano in parte il dolore e la fatica di quel giorno difficile da raccontare: io sono arrivata a Firenze con un sandalo in un piede, fasciato con lo scotch e uno scarpone nell’altro, Elisa e Alice sono scese da Fiesole sull’asfalto camminando al contrario per il male alle ginocchia. Subito dopo essere partite, in piena ascesa ci siamo ritrovate con i piedi nel fango e una pioggia torrenziale che impediva di vedere bene.

Abbiamo anche rischiato di perderci a un bivio prima di Poggio Pratone, ma non abbiamo mai scattato una foto senza sorridere. Nonostante tutto persino scendere da Fiesole tramite la strada asfaltata e arrivare così alle porte di Firenze è stato un susseguirsi di bellezze indescrivibili. Non oso immaginare quanto debba essere meraviglioso percorrere questa tappa in autunno, in una giornata di sole. Anche a Fiesole la cittadinanza si è dimostrata molto abituata ad avere a che fare con viandanti sporchi e con grossi zaini. Siamo state accolte in un ristorante senza neppure un’occhiata di rimprovero, nonostante i nostri abiti e scarpe fossero coperti di fango e grondassimo acqua dai capelli.

Fra fango e asfalto scivoloso siamo arrivate a Firenze letteralmente sfinite, sporche a livello imbarazzante, per poi correre a prendere il treno dopo appena qualche foto ricordo con Francesca e le due montanare di Bolzano.

Arrivate alla stazione di Santa Maria Novella ci siamo chiuse nel bagno più nascosto che ci fosse. Non avevamo praticamente niente di asciutto. Ci siamo lavate come abbiamo potuto, asciugate i capelli con l’asciugamani elettrico e disinfettate le ferite. Poi, senza un attimo di respiro, siamo corse al binario e abbiamo preso il primo treno per Bologna.



Fig.17 Firenze alle nostre spalle e l'illusione di essere quasi arrivate. Al piede sinistro un sandalo, al destro uno scarpone.

Una volta salutate le mie compagne di questa straordinaria avventura sono salita su un treno per San Lazzaro di Savena, dove avevo parcheggiato l'auto. Ricordo che appena scesa alla fermata era buio, era tardi ed ero sola, ho impostato *Google Maps* e ho visto che dovevo camminare per dieci minuti. Ho cominciato a piangere in mezzo alla strada per lo sconforto, come se non fossi stata capace di muovere un passo di più.

Non camminerò più così: in quei giorni ho imparato ad ascoltarmi, a fare una tappa in più, a riposarmi e soprattutto a fasciarmi piedi e mani prima di partire. Appena tornata a casa ho comprato una giacca tecnica per la pioggia, delle scarpe basse da *trekking* e i bastoncini. Ho imparato a calcolare un giorno in più per perdere tempo a guardare ciò che mi circonda, a salire sul treno successivo, a chiedere aiuto. La voglia di camminare, soprattutto con aspirazioni più umili come sforzo giornaliero e più ambiziose a livello complessivo, è cresciuta di giorno in giorno e solo dieci giorni dopo ero già ad Anterselva, con il mio compagno, a più di duemila metri di altitudine... a camminare.

3.4 La sfida a se stessi: la Francigena Romea Marathon

A Maggio del 2021, provata dalle quarantene e dal difficile inverno appena trascorso, ho deciso di fare una follia: iscrivermi a una maratona di 42 chilometri lungo la Via Francigena.

I luoghi da attraversare sarebbero stati meravigliosi e così il mio compagno ed io siamo partiti il 29 Maggio alla volta di Orvieto. Dopo una serata in un B&B sul Lago di Bolsena, all'alba del 30 Maggio mi sono fatta accompagnare in macchina ad Acquapendente.



Fig.18 La piazza di Acquapendente alla partenza

Ho cominciato a camminare alle 7 del mattino, ho concluso il cammino alle 16, davvero molto soddisfatta del risultato. Da subito vorrei sottolineare la natura turistica di questo viaggio: camminare non era un atto doveroso, ma sicuramente per me, in quel momento, indispensabile. Testimoniava l'esigenza e la volontà di uscire di casa, di vedere qualcosa di nuovo e di stare insieme ad altre persone dopo mesi di distanziamento e paura.

Nessuno sul lago di Bolsena o a Orvieto riusciva a spiegarsi la nostra presenza lì, da Venezia, per un cammino. Nessuno, nemmeno gli organizzatori, si aspettava un interessamento da

città così lontane. Questo mi ha molto stupita. Era come se non fossero consapevoli della capacità attrattiva del proprio territorio, succubi come sono sul lago del turismo balneare che richiama i romani a ben altri lidi. Effettivamente però la maggior parte degli iscritti proveniva da località relativamente vicine, molti da Roma. In totale eravamo circa un migliaio e con le nostre magliette giallo fosforescente costituivamo una lunghissima colonna di luce che si snodava per tutta la piana fra Acquapendente e il lago di Bolsena.



Fig.19 Partenza da Acquapendente. Foto di Maurizio di Giovancarolo, acquisita dal sito www.francigenamarathon.it/galleria/foto

La partenza dalla piazza principale di Acquapendente era stata scaglionata per evitare assembramenti, il mio numero di pettorale era fra gli ultimi della lista.

Ricordo molto chiaramente le sensazioni al momento della partenza. Stavo registrando una nota audio come promemoria, quando delle rondini sono passate a tutta velocità sopra la piazza. Mi sono commossa. Rondini significa primavera, estate che avanza, sollievo dal Covid. In quel momento mi sono resa conto di quanto fosse stato difficile superare quell'inverno e quanto quella camminata avesse per me e per tutti un valore, prima di tutto terapeutico.



Fig.20 Al momento della partenza, numero di pettorale 341

In piazza non sono stati fatti discorsi introduttivi, sono mancati del tutto i riferimenti al fatto che stessimo percorrendo un tratto di un percorso molto importante nella storia dei pellegrinaggi. Ci è stato solo dettato l'ordine di partenza. Tutti erano lì per camminare, l'aspetto paesaggistico, storico e culturale sono stati decisamente tenuti in secondo piano dagli organizzatori, ma anche gli aderenti all'iniziativa non sembravano particolarmente interessati a leggere cippi commemorativi o a fotografare la segnaletica, come di solito succede sui cammini. I partecipanti camminavano in piccoli gruppi, il clima era allegro, quasi festoso, l'età media attorno ai 50 anni. Gli uomini che sono riuscita ad ascoltare parlavano di sport e di lavoro, le donne di problemi familiari.

Ho passato i primi venti chilometri a tenere a bada la mia ansia da prestazione tentando di concentrarmi sulle persone e il paesaggio che mi circondava. È difficile pensare di avere davanti tanti chilometri e vedere gli altri procedere con un passo più spedito del tuo, soprattutto quando la colonna umana davanti a te sembra infinita e temi di non farcela ad arrivare in fondo. È necessario concentrarsi e calmarsi, ascoltando il proprio respiro e prendendo il ritmo. Non ero ancora abituata a farlo per cui inizialmente è stato difficile accorgersi del paesaggio che ci scorreva accanto.



Fig.21 Mille maglie gialle. Foto acquisita dal sito www.francigenamarathon.it/galleria/foto

Attorno a noi distese di campi. Il grano era alto e verde, il cielo nuvoloso si apriva a tratti lasciando filtrare una luce calda e bellissima. Ho cominciato, chissà perché, a immaginare legioni di soldati romani percorrere il mio stesso sentiero. Mi è sembrato di calpestare i loro passi. Mi sono sentita emozionata, felice e a tratti persino tranquilla.



Fig.22 Distese di campi di grano.

Sono arrivata al ventiquattresimo chilometro serena, senza il minimo problema fisico. Mi ero svegliata alle 4.30 per poter svolgere tutti i miei riti di fasciatura di piedi e mani con calma e così non ero incorsa in vesciche o dolori muscolari.

I rifornimenti di acqua, frutta e merendine erano frequenti e i volontari gentilissimi. Quella che mi sono trovata a vivere era davvero una manifestazione organizzata con cura e passione. Al trentesimo chilometro ho cominciato ad accusare una certa stanchezza. Non mi ero quasi mai fermata, neppure per brevi soste, tanto temevo di bloccarmi.

Proprio nel momento in cui cominciavo a cedere mi si è accostato un signore gentilissimo, sui cinquant'anni, che poi ho scoperto essere un militare dell'Aeronautica. Col suo accento romano e la sua simpatia ci siamo tenuti compagnia per parecchi chilometri. Abbiamo tentato di coinvolgere altre signore e signori nelle chiacchiere, ma non ci siamo riusciti. Questa cosa mi ha fatto pensare: quando cammino da sola riesco quasi sempre a conversare, anche con le signore, ma se sono già in chiacchierata con un uomo si fa tutto più difficile. In questa camminata non competitiva lo spirito agonistico era però alle stelle e ognuno era concentrato o a interagire con gli amici o a tenere un buon passo. Peccato. Un'occasione mancata di socializzazione. Il mio nuovo amico, Massimiliano, è padre di tre figli e la sua vita è stata funestata dalla perdita della moglie, malata oncologica rapita dal Covid in pochi giorni. La famiglia è rimasta in isolamento per settimane prima di poter condividere il lutto con qualcuno che non fosse su un *monitor*. Camminare per Massimiliano significava riappropriarsi del proprio corpo, sfogare il dolore nella fatica, ritrovare i confini di se stesso. I figli lo aspettavano all'arrivo esattamente come all'arrivo mi aspettava il mio compagno. È stato bello condividere quei dodici chilometri pieni di vita reale e di dolore presente e recente, per poi ritrovare le nostre rispettive famiglie.

Non ho avuto modo di parlare con altri, ma scommetto che eravamo in molti ad essere stati messi a dura prova dal Covid e tornare a camminare, a respirare all'aperto e insieme, è stata un'emozione incredibile per molti di noi. Massimiliano mi ha parlato del suo lavoro, della sua vita personale e raccontato moltissimi aneddoti spassosi. Ha decisamente reso sopportabili gli ultimi chilometri, per

me davvero molto duri e mi ha sottratta dal mio isolamento e dalla tendenza a camminare sola e in silenzio.



Fig.23 Stanchi e felici.

L'arrivo a Civita di Bagnoregio è stata l'unica nota dolente della manifestazione: il caldo era torrido alle quattro del pomeriggio e noi, tantissimi, riempivamo di bagliori giallo fosforescente quelle strade così strette e antiche. Mescolati all'orda di turisti che popolavano la città che muore, eravamo decisamente troppi per la poca ombra che c'era. Mi è preso il panico e sono svenuta mentre aspettavo di mangiare un gelato per riprendermi. Mi sono resa perfettamente conto che, come sempre, il mio peggior nemico è stata l'ansia, perché il fisico stava bene. È stata la paura di sentirmi male, di non avere ombra e possibilità di sedermi a farmi crollare. Sono stata l'unica dei camminatori ad essere assistita dal personale paramedico. Erano infatti lì per noi, ma mi hanno raccontato di aver corso tutto il giorno in soccorso dei turisti che, senza acqua o cappellino, affrontavano il famoso ponte che conduce alla Civita.



Fig.24 Civita di Bagnoregio. Vista dalla collina prospiciente.

Fortunatamente avevo già salutato Massimiliano e il mio amico militare non mi ha visto crollare miseramente, sarebbe stata un'onta insopportabile.

Il piccolo malore mi ha fatta molto riflettere sul rapporto che abbiamo con i nostri limiti e quanto spingiamo all'estremo il nostro corpo e la nostra mente pur di ottenere i risultati che ci siamo prefissati. Massimiliano, commentando il mio modo di camminare senza soste, mi ha consigliato di allenarmi appositamente, introducendo brevi pause nelle passeggiate. Da quel giorno ho iniziato un *training* mirato, costringendomi a fare pause. All'inizio è stata durissima, avevo fretta di macinare chilometri e camminare. Presto ho capito che il problema era come la mia testa si relazionava alla fatica e mi sono resa conto che, evitate le vesciche, le mie gambe e i miei piedi mi avrebbero potuta portare ovunque. I cammini successivi sarebbero stati dunque focalizzati sulla tenuta psicologica, molto più che su quella fisica. Era giunto il tempo di mettersi sui passi di San Francesco.

3.5 Il cammino organizzato: Festival dei Cammini di Francesco

Autista della navetta: “Guarda che nun viene el tu fratello!

Anna Maria: “Ennò, un pò nun venire. C’ha i panini!”



Fig.25 Quercia monumentale poco prima di Pian della Capanna.

La mattina di domenica 22 Agosto sono arrivata di buon'ora al bagno 98, sulla spiaggia di Rimini. Come tutti i giorni il giornale locale giaceva sui tavoli all'ingresso dello stabilimento e un improvviso desiderio di pagina di politica locale mi ha aggredito inaspettato. È bastato sfogliarlo per trovarsi davanti a una pubblicità bellissima a tutta pagina del Festival dei Cammini di Francesco.

Non ne avevo mai sentito parlare e afferrato il cellulare ho subito cercato informazioni.

Il Festival nasce in seno alle attività dell'associazione Valtiberina, che si prefigge lo scopo di valorizzare al meglio il territorio dell'alta valle del Tevere, in Toscana, dal punto di vista culturale e paesaggistico. L'area attorno a Sansepolcro è ricca di sentieri interconnessi con i più importanti snodi

viari per le Marche, l'Emilia-Romagna e la bassa Toscana. Inoltre l'attestazione della presenza di San Francesco in questi territori e la testimonianza lasciata dagli eremi, rendono questa un'area di particolare pregio anche dal punto di vista spirituale. La bellezza del territorio si sposa con la ricerca di quiete, serenità e frugalità richiamate dalla figura del Santo e chi si reca qui può davvero cercare un contatto diretto con la natura.



Fig.26 Vista sulla valle del Tevere da uno dei punti più alti del cammino verso Monte Cerbaiolo

Le parole dedicate sul sito alla descrizione dell'idea fondante del Festival sono tutte impregnate sul concetto di incontro e ricerca di confronto con l'altro da sé. Questo atteggiamento, cardine del pensiero francescano, può essere attualizzato in chiave laica come *modus operandi* di conoscenza. "Percorrere il contemporaneo diventa quindi nuovamente l'atto di muoversi verso l'altro, di aprirsi alla conoscenza, di disporsi al dialogo" recita il sito e infatti il Festival costruisce momenti diversi in cui si alternano cammini, spettacoli teatrali, tavole rotonde, tutte focalizzate sul territorio.

Gli incontri e i dibattiti sono finalizzati alla conoscenza di esperienze e buone pratiche per immaginare modelli di sviluppo qualitativo delle comunità e dei territori. I cammini proposti invece vogliono ingenerare un'esperienza del territorio "naturale e antropizzato, per conoscere e valorizzare le sue vocazioni." La promozione culturale invece tende alla valorizzazione dei linguaggi artistici in quanto veicoli di condivisione di conoscenza e bellezza.

A ben leggere fra le righe il Festival sembra dunque dedicato per lo più agli abitanti della zona, quasi a voler promuovere in primo luogo una conoscenza del proprio territorio da parte dei residenti, piuttosto che a un pubblico esterno. Infatti la prima cosa che mi ha lasciato stupefatta è stata la

disorganizzazione, o per meglio dire la tendenza a dare per scontato che le persone avessero chiari i riferimenti geografici dati e il modo di raggiungerli, la seconda è il fatto che fossi l'unica persona aderente al Festival a pernottare nella struttura turistica. In realtà gli eventi erano ben organizzati, ma i punti di incontro erano poco chiari per qualcuno che non fosse di Sansepolcro o zone limitrofe.

Inoltre mi è stato poi comunicato che il programma dei cammini era stato deciso con grande ritardo e questo aveva comportato una pubblicità limitata e conseguentemente un'adesione che non andava oltre la provincia. In realtà il terzo giorno ho avuto modo di camminare con una riminese, ma anche lei si era trovata male dal punto di vista organizzativo e aveva deciso di unirsi al Festival soltanto per quella giornata, che aveva come tappa finale il celeberrimo Santuario de La Verna.

Chiacchierando con gli organizzatori ho scoperto che il Festival è promosso dal Progetto Valtiberina, ma che la realtà che si occupa delle escursioni è Il Circolo degli Esploratori, gestito da una coppia: Michela e Giovanni. Avendo immaginato un progetto complesso e molto strutturato, sia io che la camminatrice di Rimini siamo rimaste stupite dal non aver trovato sul sito tutte le informazioni relative agli spostamenti (quando ti muovi a piedi e devi raggiungere un eremo di notte hai bisogno di capire se c'è una navetta, dove parte e a che ora. Se devi fare lo zaino e c'è scritto che nella quota è incluso il trasporto bagagli devi capire se e a chi lasciarlo).

Questo aspetto mi ha fatto molto riflettere sul modo in cui mi approccio – e con me molti altri – ai cammini organizzati: siamo stati ben istruiti a non telefonare e scrivere, ma cercare tutte le informazioni *on line*. Se mancano cominciamo a dubitare subito della serietà dell'iniziativa, soprattutto quando ci sono soldi e tempo da investire. In questo senso il Festival dei Cammini di Francesco propone un'esperienza turistica con la mediazione di un *tour operator*, il Circolo degli Esploratori, senza avere ancora la struttura organizzativa adeguata.

Detto questo, una volta fatti i conti con la mania di controllo, a Sansepolcro mi sono sentita a casa. Il clima che ho respirato, le persone che ho incontrato e l'esperienza fatta sono state fra le più belle in assoluto di questi due anni. Mi sono sentita a mio agio e ho mantenuto i contatti con Michela e Giovanni, seguo le loro attività su *Facebook* e su www.studentiesplorano.it, portale dedicato a proposte per bambini e gite scolastiche. Non appena possibile voglio unirmi a loro in cammino e tornare a Sansepolcro.

Altrettanto posso dire del *team* del Progetto Valtiberina; i ragazzi erano tutti giovanissimi: Alessandra si occupava della segreteria organizzativa, Marco, *cameraman* ventenne, ha realizzato video e contributi bellissimi, inseguendoci lungo i sentieri per alcuni tratti carico di attrezzature; infine i ragazzi che hanno realizzato le interviste per TTV sono stati professionali e gentili⁶⁵. Si è percepito forte e chiaro il desiderio di lavorare bene per promuovere e conoscere a propria volta il territorio e non sono mancati confronti e scambi fondamentali per me per capire Sansepolcro e i suoi dintorni.

Procediamo con ordine nella narrazione dei fatti. Sono partita da Rimini in auto, da sola, nel primo pomeriggio del 24 Agosto. Ho presto imboccato una strada davvero molto bella, la Via Marecchiese, che attraversa tutta la Valle del Marecchia costeggiando il fiume e che conduce fino a Sansepolcro passando da località come Pennabilli e il Passo di Via Maggio, paradiso dei motociclisti. Appena superato il valico naturale fra Emilia-Romagna e Toscana ecco aprirsi una vista meravigliosa sul lago artificiale di Montedoglio, in lontananza Sansepolcro, Anghiari e tutta la Val Tiberina.

Quel giorno avevo deciso di partecipare al Festival soltanto durante l'evento serale per cui mi sono diretta subito ad Anghiari, che ho visitato ovviamente camminando, con la bocca spalancata dallo stupore per la bellezza del paese.

⁶⁵ Video intervista TTV – Festival dei Cammini di Francesco disponibile al link <https://fb.watch/7-ggk-zyG5/>



Fig.27 Badia di San Bartolomeo, Anghiari.

Verso le 18.00 ho raggiunto Sansepolcro, che nessuno chiama così. La terra natia di Piero della Francesca è infatti per tutti il Borgo. Dopo aver lasciato le mie poche cose in albergo e aver passeggiato per le vie del centro, non senza qualche dubbio ho raggiunto il luogo di ritrovo per la navetta. Quella sera infatti sarebbe andato in scena presso l'eremo di Montecasale lo spettacolo teatrale "Il mio Cammino, il nostro cammino."



Fig.28 Tutto pronto per lo spettacolo.

Le parole di Antonio Moresco sono state rese vive e suggestive dalla voce dell'attrice Alessandra Chieli.

Il tema era chiaramente il viaggio e nello specifico si parlava delle sensazioni date dal cammino.

Le musiche di Martin Ligt hanno reso più forti le immagini elaborate in video da Emanuele Cecci e proiettate per il pubblico.

Quella sera alla radura Fonte Groppa dell'Orso, presso l'eremo di Montecasale, era davvero molto freddo e il vento faceva stormire le chiome degli alberi. Un silenzio irreale avvolgeva la platea mentre le immagini di boschi e scarponi impolverati che percorrevano sentieri si susseguivano.



Fig.29 Alessandra Chieli ed Emanuele Cecci in scena.

È stata un'esperienza davvero bella e il pubblico ha espresso tutto il suo gradimento. Fatta eccezione per Giovanni, che avrei ritrovato il giorno dopo come guida e Domiziana, una ragazza che avrebbe camminato con noi nei giorni a seguire, nessuno dei presenti si presentò l'indomani o il giorno seguente. Questo dimostra ulteriormente la mancanza di uniformità dell'iniziativa: il pubblico presente era tutto del posto e ha scelto le attività in base ai propri interessi e impegni. Non c'era dunque un'adesione costante alle attività del Festival.

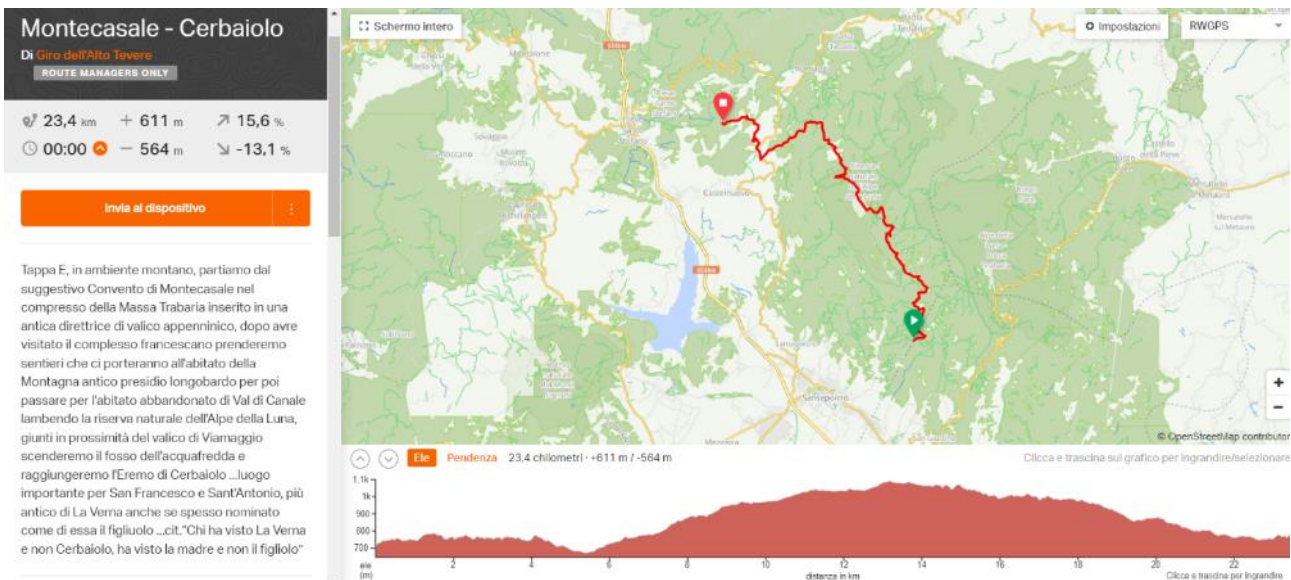


Fig.30 Promemoria creato da Giovanni Ramaccioni, guida escursionistica, con l'app ridewithgps.com

Il 25 Agosto è stata la giornata dedicata al cammino da eremo ad eremo: ovvero da Montecasale a Monte Cerbaiolo. Di prima mattina, lasciato lo zaino in albergo, dove sarebbe stato ritirato in seguito, mi sono diretta verso il luogo dell'appuntamento. Il gruppo che andò prefigurandosi era assortito, età

media alta, attorno ai cinquant'anni. Alla partenza della navetta eravamo dodici persone in tutto più la guida, dieci donne e tre uomini, a cui se ne sarebbe aggiunto un altro per qualche chilometro, più avanti. Molti degli aderenti all'iniziativa si conoscevano, erano tutti della zona a parte me. C'era solo una ragazza sui vent'anni, una studentessa universitaria ancora in vacanza, venuta col padre, volontario della Croce Rossa, per il resto ero decisamente la più giovane della compagnia.

Un gruppo così variegato ha passi diversi e così, dopo pochi chilometri ho cominciato a rendermi conto che il ritmo blando ci avrebbe fatti attardare parecchio. La previsione era giusta perché soltanto due persone, la guida e una signora, hanno realmente compiuto tutto il percorso. Personalmente mi sono dovuta arrendere a percorrere in macchina con Michela gli ultimi chilometri, altrimenti non avrei fatto in tempo a prendere la navetta prevista per il ritorno. Alla fine non era nemmeno chiaro da dove sarebbe partita la navetta di cui sopra, per cui mi sono ritrovata di nuovo in auto con Michela che mi ha accompagnata a Pieve Santo Stefano. Questa volta però non sono stata presa dall'agitazione, ho capito che una percentuale di disorganizzazione faceva parte del gioco, ma che nessuno veniva lasciato indietro, per cui ho cominciato a rilassarmi e godermi le escursioni e gli imprevisti prendendoli per quello che erano.



Fig.31
Arrivo a Montagna in uno scatto di Anna Maria Santinelli.

Di buon mattino, giunti con una navetta all'eremo di Montecasale ci siamo avviati in direzione Montagna, un piccolo borgo ben tenuto a nord di Sansepolcro. Giunti qui non sono mancati i riferimenti molto divertenti al clima competitivo che si respirava negli anni Sessanta e Settanta fra gli abitanti di questo gruppo di case e i borghesi, ovvero i cittadini di Sansepolcro.

Dopo parecchi chilometri scivolati via leggeri fra chiacchiere con Anna Maria Santinelli, una signora esplosiva e dinamica, piena di idee e sempre con il cellulare in mano per scattare foto e arricchire la sua pagina *social* e il signor Enzo, a cui non solo ho sottratto dei panini, ma che mi ha raccontato molte storie del posto e in particolare una vicenda autobiografica, un "miracolo" nel bosco di Aboca, siamo giunti a Pian della Capanna. Qui, presso un'abitazione in pietra tradizionale, abbiamo potuto rifocillarci e riposarci alternando ombra e sole.

La nostra guida, Giovanni Ramaccioni, è stata davvero la chiave di volta di tutta l'escursione. Mettendo le sue competenze a servizio dei camminatori ci ha reso parte dell'esperienza.

Ho così avuto un quadro geografico chiaro di dove mi trovassi, quali fossero le piante che mi circondavano e come si chiamassero i picchi che intravedevo in lontananza. Ho persino potuto riconoscere in lontananza il Sasso Simone e Simoncello, ovvero le spalle della mia Romagna questo mi ha fatto sentire al sicuro, in gita presso i cugini dell'altro versante. Buffo come si possa in poche

ore di volo arrivare in una familiare Parigi e poi sentirsi totalmente sperduti in Appennino, a due tornanti dal mare.



Fig.32 Segnaletica delle vie di Francesco, il Tau molto riconoscibile a indicarli.

Credo che questa sia una delle caratteristiche principali dell'escursionismo: la sua capacità di proiettare le persone in un contesto in cui domini la sensazione di spaesamento. Uno spazio e un tempo in cui contano solo le tue gambe e le tue carte geografiche fanno la differenza fra il dormire all'aperto o al chiuso. Tutto questo è straniante ed emozionante allo stesso tempo.



Fig.33 Asinelli liberi al pascolo.

Come preannunciato, dopo un lungo tratto esposto al sole cocente, Domiziana, ovvero la ragazza ventenne, altre due donne ed io siamo giunte alla fine di un lungo sterrato.

Il sentiero si gettava sulla grande strada provinciale 258 e dopo un confronto telefonico con Giovanni, rimasto indietro con il resto del gruppo, abbiamo deciso di farci venire a prendere da Michela. Le mie tre compagne di viaggio sarebbero tornate a Sansepolcro, io avrei proceduto fino all'eremo, dove avrei dovuto trovare la navetta. Il tratto di sterrato compiuto con Michela per raggiungere l'eremo è stato davvero molto divertente e fra sobbalzi, curve e piante ad alto fusto sono arrivata al punto da cui procedere a piedi. L'ascesa di dieci minuti circa all'eremo è stata emozionante e bellissima.



Fig.34 Vista durante l'ascesa all'eremo.

La vista di cui si godeva dall'alto era meravigliosa e l'eremo suggestivo e popolato da numerosi pellegrini sorridenti. Il mio tributo alla sacralità del luogo è stato il mio prezioso cappello di paglia che mi ha accompagnato in molti viaggi. Si è staccato dallo zaino e seppur visto da molti, raccolto da nessuno e così volatilizzatosi. Era la mia coperta di Linus dei cammini, o se preferite il mio cappello di Indiana Jones e non è stato facile accettare che si sia perso in viaggio, ma forse era destinato a questo. Quando si cammina in luoghi simili si ha la tendenza a diventare superstiziosi. Non è stato facile lasciare l'eremo. Sono luoghi intrisi di pace e silenzio, restano impressi nella memoria e donano sollievo. Al termine della discesa invece di incontrare la navetta ho trovato Michela con Domiziana.



Fig.35 Nicchia nel cuore dell'eremo. Notare il Tau di San Francesco accanto alla semplice croce lignea.

Dopo essere stata lasciata a Pieve Santo Stefano e dopo una doccia, sono uscita per cena da sola. È stato buffo scrivere il diario di campo con un *hot dog* davanti a me e gli sguardi curiosi degli abitanti tutt'attorno.

Il mattino seguente l'appuntamento era davanti al Museo del Piccolo Diario. Curioso come questo piccolo gioiello culturale sarebbe di lì a poco tornato a catalizzare la mia attenzione come destinatario del diario della Staffetta Letteraria Pellegrina⁶⁶, realizzato dalle Ragazze in Gamba lungo la Via

⁶⁶ *Una staffetta letteraria in cammino: nasce il "Diario delle Ragazze in Gamba lungo la via Francigena"*, «La Repubblica», 13 Settembre 2021;

Francigena in occasione del Road to Rome 2021 di cui abbiamo già parlato. Come se davanti avessi un filo rosso che collega cammini collettivi e percorsi individuali.

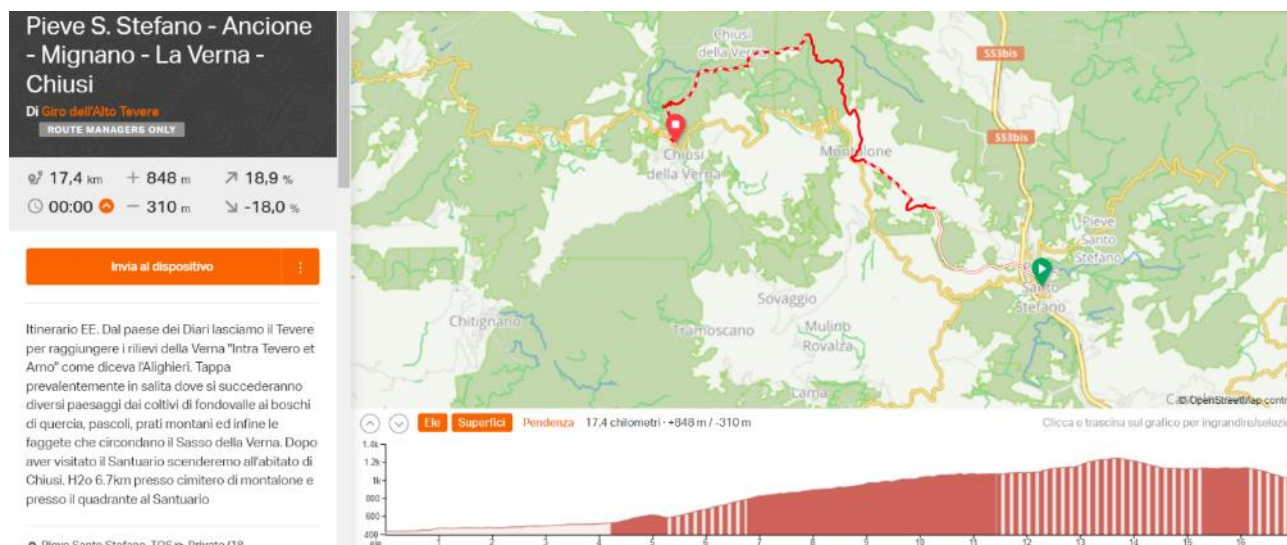


Fig.36 Promemoria creato da Giovanni Ramaccioni, guida escursionistica, con l'app ridewithgps.com

Mentre Domiziana, il *cameraman* Marco ed io aspettavamo Giovanni e la compagna di viaggio riminese, ci si è avvicinato un signore che abitava poco distante. Ci ha chiesto chi fossimo e perché stessimo lì. Alla nostra risposta gli si sono illuminati gli occhi, era come se lo avessimo reso orgoglioso e ci ha persino offerto il caffè. Non mi sono mai stati offerti tanti caffè e chiacchiere come a Sansepolcro.

Quando Giovanni è arrivato è cambiato l'umore della compagnia perché la signora riminese non era ben disposta verso l'improvvisazione come noi. Voleva sapere con certezza se avrebbe piovuto "perché io con la pioggia non cammino." Nessun problema, ti lasceremo esattamente dove sei nel momento in cui dovesse iniziare a piovere, mi sono accorta di pensare. Ho cercato di tenere a freno il mio risoluto spirito zen e continuato a fissare il pavimento, mentre Giovanni, serafico, spiegava di non poter garantire né se avrebbe piovuto, né esattamente l'orario di rientro. Scherzi a parte è possibile incontrare escursionisti di questo tipo. Non sono persone inadatte al *trekking* o maleducate, semplicemente persone a cui piace che le cose siano organizzate molto bene, tenendo conto dei rischi e mettono spesso alla prova le guide per verificare di potersi fidare.

Dopotutto era partita al mattino prestissimo da Rimini, da sola con la sua auto privata e aveva percorso parecchi chilometri su una strada non particolarmente semplice, per cui davanti non avevamo l'escursionista polemica della domenica. D'altro canto non posso non sottolineare che questo tipo di atteggiamento infastidisce i compagni di escursione e quando si è in pochi determina il clima della giornata.

Talvolta sarebbe utile ricordare che se si decide di camminare in gruppo è indispensabile anche adeguarsi e non solo pretendere ancora prima di essersi presentati. Alla fine la signora ha deciso comunque di accompagnarci ed è stata per me una grande risorsa, in quanto esperta conoscitrice di tutti i gruppi escursionistici della zona di Rimini.

Quel giorno dunque abbiamo camminato in quattro: tre donne e la guida. Domiziana ed io, che ormai avevamo imparato a conoscerci, ci sentivamo più libere di chiacchierare, nonostante il carattere timido di lei e la mia tendenza a camminare in silenzio. La signora di Rimini invece si trovò bene a parlare con Giovanni e nel complesso l'umore del gruppo migliorò quasi subito. La camminata è stata

semplicemente bellissima, l'arrivo a La Verna mozzafiato, ma la cosa più straordinaria è sicuramente stata la camminata dall'eremo a Chiusi di La Verna, attraverso il bosco così chiamato "Delle Fate".



Fig.37 "Il Ghiandaio" ovvero il paradiso degli amanti dei salumi. A Pieve Santo Stefano abbiamo acquistato i panini per la giornata. All'affermazione della compagna di viaggio vegetariana di non poter acquistare i suoi salumi ha risposto "Ah, signora, lungo il cammino ne trova tanta di erba, se vole."

Anche la presenza del *cameraman* Marco, discreto e simpatico, è stata importante: dopo averci accompagnato per un paio di chilometri con tutta l'attrezzatura ci ha lasciati, per poi farsi trovare, armato di tutto il necessario per documentare l'escursione, a La Verna. Da qui ci ha seguiti realizzando i video che avrebbero permesso alla televisione locale di trasmettere il servizio e all'organizzazione di realizzare il montato indispensabile per la promozione delle iniziative del prossimo anno.



Fig.38 Luogo di preghiera di San Francesco.

Non sarei più andata via e nessuna foto sa rendere quale sia la meraviglia di quei luoghi. È davvero un'esperienza indescrivibile. All'arrivo a La Verna ci attendeva il Padre Guardiano del Santuario, Francesco Brasa, che ha sottolineato durante l'intervista a TTV il valore e la contemporaneità del messaggio di Francesco.



Fig.39 Antico luogo adibito dai frati a “congelatore” improvvisato, all’interno del bosco “delle Fate”.

Stanca, ma decisamente felice, sono salita sul pulmino di Giovanni, che ci ha riportate a Sansepolcro. Pochi metri a piedi ed ero al parcheggio dove mi aspettava l'auto.

Erano passati solo due giorni, ma mi sembrava di averne vissuti molto di più, tanto il cammino riesce ad essere denso di emozioni e sensazioni.

Un ultimo aspetto che trovo necessario sottolineare di questa esperienza è stato l'incontro mancato con i cani pastore. La zona pullula di greggi lasciate alla sola cura dei cani e non è un'esagerazione dire che questi animali sono il terrore degli escursionisti, soprattutto se in branco. È ampia la letteratura in merito e i consigli on line, ma è davvero difficile stilare una lista di comportamenti opportuni da tenere in questa circostanza. A prescindere poi dalla paura dell'incontro vero e proprio non posso celare un grande fastidio nei confronti di chi lascia incustodite greggi e cani ben consapevole dei rischi che corre lo sventurato che potrebbe incontrarli.

Noi ci siamo trovati davanti a un cartello artigianale che avvertiva della loro presenza più avanti, ma se non fossimo stati con la guida non avremmo potuto noi da sole identificare la strada alternativa fra gli arbusti che abbiamo poi effettivamente percorso.

La nostra amica di Rimini non ha nascosto il suo timore per gli animali e anche in questo caso pretendeva rassicurazioni da parte della guida, ma come si può essere certi del luogo in cui pascola un gregge? Giovanni ci ha raccontato come, nonostante le leggi regionali garantiscano un rimborso per ogni capo di bestiame ucciso dai lupi, i pastori preferiscano ancora affidarsi ai cani.

Difatti in seguito alle uccisioni è necessario l'intervento di un veterinario che accerti in qualche modo la presenza dei lupi e giustifichi la riscossione da parte del pastore del fondo pubblico stanziato. La burocrazia conseguente tende dunque a scoraggiare persone abituate da decenni a lavorare in un determinato modo e quindi poco inclini ai cambiamenti e alle scartoffie.

Risultato: greggi custodite da cani, lupi uccisi e lasciati ai bordi delle strade come monito per gli altri animali (e per le istituzioni).

D'altro canto il lupo è il grande nemico invisibile di queste zone e noi abbiamo potuto verificare la veridicità dei racconti di Giovanni proprio grazie alla presenza di escrementi di lupo pieni di pelo. Che si trattasse di pelo di pecora o di qualche altro animale, di sicuro la zona pullula di predatori e per noi escursionisti non del luogo talvolta risulta difficile comprendere le ragioni dell'una e dell'altra parte. Soprattutto quando è in gioco la nostra incolumità.

Pochi chilometri dopo la deviazione forzata dal cartello di monito, ci siamo trovati davanti a sei, sette vacche di grandi dimensioni che pascolavano sul sentiero. Ricordo di essermi fermata, aver fissato le loro zampe posteriori e pensato che se mi avessero dato una zampata con una di quelle mi avrebbero potuto fracassare la spina dorsale. Sono stata riscossa dai miei paurosi pensieri immediatamente dopo da Giovanni, che con due battiti di mani aveva già fatto capire agli animali che dovevano lasciare libero il passaggio.

È anche per questo che preferisco camminare con una guida: a volte le soluzioni sono semplicissime, ma non ti vengono in mente perché non sei nei tuoi luoghi, nei tuoi spazi, circondato da animali a cui sei abituato. Sei in terra d'altri e ti manca l'esperienza per risolvere anche i più piccoli problemi. È con questa consapevolezza, secondo me, che ci si deve accingere a partire.

3.6 Il cammino devozionale: Camminayoga Toscana⁶⁷

Dicesi cammino devozionale una particolare forma di itinerario religioso che, a differenza del pellegrinaggio, non conduce a una meta sacra. Ciò che lo definisce tale è la percorrenza di un tragitto in ambiente naturale caratterizzato da elementi o luoghi che richiamano la devozione [Lorenzo Bagnoli e Rita Capurro in Ezio Marra ed Elisabetta Ruspini, 2011].

Scrivere di questo cammino è sicuramente uno dei momenti che ho rimandato di più.

Camminayoga Toscana è stata un'esperienza talmente profonda e totalizzante da risultare molto difficile da raccontare e condividere. Si è trattato di un cammino relativamente breve, compiuto con temperature davvero molto importanti, nel totale disprezzo della logica dell'escursionismo (partire presto, fermarsi solo per brevi soste tranne quelle dei pasti, per evitare di camminare con il solleone).

Qui la cosa più importante era meditare, capire cosa stessimo facendo e perché, acquisire la piena consapevolezza del proprio corpo e dei propri passi. A guidarci in questo percorso di ricerca interiore i dettami del buddismo e un uomo di circa quarantacinque anni che vive in Spagna. Occhi pieni di luce e capelli lunghi, ha riempito le nostre giornate degli insegnamenti del Buddha, rigorosamente trasmessi con accento toscano.

La persona che è arrivata a Vada per iniziare il cammino non è la stessa che è arrivata a Volterra sei giorni dopo.

Pensare che ho deciso di intraprendere questo cammino perché non sono riuscita a organizzare la Gubbio – Assisi. Volevo a tutti costi partire, da un lato perché l'Estate cominciava a volgere al termine, dall'altro perché avevo voglia e bisogno di camminare. Avevo deciso che l'ultimo cammino di più giorni sarebbe stato sulle tracce di chi lo percorre per motivi devozionali e avevo scelto così un tratto bellissimo della Francigena che conduce alla Basilica di San Francesco.

Nelle mie intenzioni avrei voluto chiacchierare con qualcuno che stava compiendo un pellegrinaggio religioso e conoscerne le motivazioni. Quando mi è apparso chiaro che non sarei riuscita a trovare compagnia ho deciso di prendermi dieci minuti di pausa da ricerca e contrattazione.

Stavo leggendo in quei giorni il libro di Luca Gianotti *L'arte del camminare* e avevo così scoperto dell'esistenza della Compagnia dei Cammini. *Smartphone* alla mano, ho cominciato a navigare nel sito e ho scoperto la sezione legata ai cammini organizzati e in partenza. Era il 3 settembre e ho deciso in pochi minuti che il Camminayoga Toscana era ciò che faceva per me.

La Compagnia dei Cammini è una realtà molto seria e ben organizzata. Sono attenti che le persone non scelgano cammini non adatti alla propria condizione fisica, per cui il sito è molto chiaro sui livelli di difficoltà, ma la selezione arriva anche successivamente, tramite la compilazione di un questionario. Nella *mail* di conferma del viaggio vengono inviati anche dei pdf in cui viene consigliato come preparare lo zaino e ovunque è scritto e richiesto che lo scarpone indossato sia quello alto alla caviglia. Diciamo che si premuniscono molto bene contro infortuni e fastidi, anche perché si cammina tutto il giorno e raggiungere una farmacia in orario d'apertura è davvero un miracolo.

Martedì 7 settembre ho raggiunto la stazione di Rimini e da qui mi sono mossa in treno, fra mille cambi di mascherina, fino a Vada, in provincia di Livorno. La frazione di Rosignano Marittimo è più

⁶⁷ Il video che riassume la nostra esperienza di viaggio è disponibile su youtube e sul sito www.nicoyogastudio.it, informazioni sul viaggio sono disponibili sul sito www.cammini.eu/viaggi/camminayoga-in-toscana.

conosciuta come Rosignano Solvay: siamo infatti nei “Caraibi livornesi”, un tratto di costa meraviglioso solo per illusione ottica.

Le spiagge bianche e il mare cristallino sono infatti frutto degli sversamenti a mare operati in deroga alla legge per cinquant’anni dall’azienda⁶⁸. Il servizio di Adele Grossi, per Report⁶⁹, parla di 400 tonnellate di mercurio gettate a mare negli ultimi 50 anni e nel solo 2017 la dirigenza della fabbrica si sarebbe macchiata della responsabilità di sversamento di 4,18 tonnellate di arsenico, 5,96 tonnellate di cromo, 13 tonnellate di benzene e innumerevoli altri inquinanti.



Fig.40 Il mare “caraibico” di Vada.

Nonostante questo la località è rinomata e apprezzata dai turisti che vi si riversano ogni anno.

I problemi per la salute dei cittadini in questa zona riguardano sia la salute fisica - gli abitanti di queste aree si ammalano di mesotelioma pleurico con un’incidenza del 300% superiore rispetto agli altri cittadini della Toscana - sia ambientale, difatti lo sfruttamento incontrollato dal 1912 ad oggi delle saline di Volterra sta creando fenomeni di grave dissesto idrogeologico.

L’organizzazione delle Nazioni Unite per l’ambiente ha dichiarato nel 1999 quest’area come una fra le più inquinate al mondo, stimando necessari 40 milioni di dollari per le bonifiche.

Perché dunque far partire un cammino di pace, come lo chiamano gli organizzatori⁷⁰, da un luogo tanto martoriato a livello ambientale? Credo che la risposta risieda proprio nella consapevolezza che

⁶⁸ Francesca Bagioli, *Alla faccia del bicarbonato di sodio! Il caso Solvay e le spiagge bianche tossiche nella nuova inchiesta di Report*, «Green me», 3 dicembre 2019, www.greenme.it;

⁶⁹ Adele Grossi, *Alla faccia del bicarbonato di sodio*, Report, puntata del 2/12/2019, disponibile sul sito www.rai.it/programmi/report/inchieste

⁷⁰ Sul sito della Compagnia dei Cammini si legge: “I Cammini di Pace sono una proposta per viaggiatori che vogliono percorrere sentieri non solo esteriori ma anche interiori. Sono viaggi, ciascuno con la sua diversa particolarità, in cui il

è richiesto acquisire, un passo alla volta. Camminare in Italia significa spesso attraversare aree del paese sfruttate fino al midollo e poi abbandonate a se stesse. Percorrere chilometri fra abusi edilizi, sversamenti e le più varie forme di inquinamento, significa rendersi conto di quale tipo relazione ha regolato fino ad oggi il rapporto con i nostri ambienti naturali.

Lo sfruttamento, dal dopoguerra ad oggi, è stata l'unica lingua parlata da chi ha fatto impresa o parlato di sviluppo nel nostro paese. Camminare fra le ferite inferte al territorio può indurci ad arrabbiarci, altre volte semplicemente a capire ed ascoltare. Vedere oltre la bellezza di una spiaggia bianca, accorgersi di essere vittime di un'illusione, di qualcosa che non può essere mediterraneo - e per noi dunque sinonimo di paradiso tropicale - significa accettare di guardare il lato oscuro di un mare cristallino, farci carico di ciò che il paesaggio ci sta raccontando anche solo a livello toponomastico. Rosignano Solvay è l'altra faccia dello sviluppo industriale in un paese che troppo spesso ha accettato il ricatto di lavoro e salute come due alternative non conciliabili.

Il nostro obiettivo in quei giorni era quindi quello di cercare di avvicinarci spiritualmente a coloro che riescono ad essere in pace circondati dalla guerra, dal disordine, dalla sopraffazione e dal caos. Per farlo siamo partiti da un luogo che fa arrabbiare e pensare. Con questo atteggiamento, di cui siamo diventate consapevoli poco per volta, ci siamo messe in cammino.

L'appuntamento era nella piazza principale di Vada e qui ci siamo per la prima volta guardate in volto. Agata, Barbara, Benedetta, Daniela, Franca, Oriana, la guida Nico ed io avremmo trascorso insieme i successivi sei giorni e la cosa evidente da subito era la nostra diversità.

Eravamo tutte donne con vissuti ed età molto diverse, provenienti da regioni diverse. Ciò che più mi ha colpito è che di loro ricordo pochissimo delle cose che normalmente si scoprono delle persone quando fai conoscenza: dove vivi, che lavoro fai, quanti anni hai, in cosa ti sei formato all'Università, se hai marito e figli. Spesso abbiamo camminato per ore intere in totale silenzio e fra di noi si è creata una connessione molto fisica, molto legata alla presenza dell'altro al tuo fianco, molto meno al racconto della tua vita e all'esternazione delle proprie frustrazioni.

Abbiamo riso moltissimo, detto sciocchezze e scherzato, ma dei nostri problemi a casa abbiamo parlato pochissimo, per certi aspetti ce ne siamo liberate o quanto meno questa pausa di sei giorni dal solito modo di ragionare e vivere la vita ci ha consentito di affrontarli ed elaborarli diversamente.

Avevo una gran fretta di partire e cominciare a macinare chilometri e ho fatto davvero fatica ad ascoltare il discorso iniziale della guida Nico di Paolo. Con grande sforzo ho accettato quella lentezza a procedere che non mi appartiene, i suoi silenzi, le pause, gli occhi chiusi mentre cercava di tradurre i principi del buddismo in corrente italo-toscano, ma ricordo perfettamente una delle prime cose che ci ha detto e che mi ha consentito di fare tutto questo: "dovete provare a fidarvi di me", ci ha detto.

Ho raccolto i miei pensieri e mi sono resa conto che dopo due anni in incognito a studiare come camminano le persone e perché lo fanno, ancora non avevo incontrato nessuno che mi dicesse che qui non si trattava di mettere un piede di seguito all'altro, ma di trovare una pace che ci permettesse di farlo consapevolmente, godendo del presente e senza pensare alla meta.

Ho pensato che valesse la pena di dare una possibilità a questa persona, anche perché, come diceva lui, avevo speso quasi 500 euro per essere lì per fare qualcosa che potevo fare gratis sotto casa, per cui era il caso di succhiare dal midollo ogni opportunità che mi venisse offerta, sospendendo il giudizio e senza lamentarmi.

camminare diventa strumento privilegiato per incontrare gli altri, la Natura, e se stessi. Sono momenti in cui, con il sostegno della guida e del gruppo, ciascuno è invitato a prendersi cura di sé attraverso la strada, le pratiche e gli spunti proposti. Per saperne di più, potete visitare il sito www.camminidipace.it."

Quando finalmente siamo partiti ci siamo avviati sulla spiaggia di Vada e Nico ci ha spiegato che non avremmo dovuto scattare foto possibilmente, ma soprattutto avremmo dovuto tenere il cellulare spento per tutto l'arco della giornata. Mai indicazione ricevuta fu più gradita e la nostra disintossicazione iniziò al chilometro zero.

Essere completamente libera di non sapere dove fossi, dove andassi, quando sarei arrivata e quale sentiero avrei percorso, senza l'obbligo di documentare tutto e comunicare a casa come procedesse è forse quanto di meno scientifico e di ricerca possa esistere, ma vi assicuro che funzionò.

Se vuoi capire cos'è un cammino devozionale, un cammino in cui l'ambiente naturale acquisisce un significato altro e non c'è una meta da raggiungere perché sei già arrivato, non puoi farlo col registratore in mano e la macchina fotografica a documentare tutto.

Nico ci scattava foto, era compito suo, ma posso garantire che talvolta era fastidioso sentire che qualcuno ci stesse fotografando mentre meditavamo: è come andare in chiesa e fotografare le persone che pregano. È un momento riservato, privato, in cui tutto si sviluppa dentro alla persona, ma in cui esiste un corpo all'esterno che comunica un messaggio e quel messaggio non è per chi guarda, tanto meno per chi fotografa.

Tutto questo è legato a doppio filo con il cammino perché una delle personalità buddiste più importanti a livello internazionale è il monaco vietnamita e maestro zen Thich Nhat Hanh, ovvero colui che per primo ha trasmesso gli insegnamenti della meditazione camminata e del camminare in consapevolezza al grande pubblico occidentale.

La maggior parte di noi cammina senza catene ai piedi, eppure non siamo liberi: siamo impastoiati dal rimpianto e dai dispiaceri che ci vengono dal passato; ci torniamo sopra e continuiamo a soffrire. Il passato è una prigione. Ora però hai la chiave per aprire quella porta e arrivare nel momento presente: ispiri, porti la mente "a casa", al corpo, fai un passo e arrivi nel *qui e ora*, dove c'è la luce del sole, ci sono alberi magnifici, gli uccelli che cantano.⁷¹

Ho scelto di riportare interamente questo brano perché è molto difficile spiegare cosa significhi la consapevolezza delle piccole cose. Cercherò con semplici parole di rendere quanto ho compreso e conosciuto.

Diciamo che il buddismo zen insegna che la respirazione è il nostro centro vitale, ci consente di sopravvivere, ma anche di raggiungere la piena consapevolezza del nostro corpo, di chi siamo e dove siamo. Ecco quindi che l'ambiente che ci circonda, il suo malessere, le energie negative date dai discorsi altrui, dalle notizie in televisione, dall'inquinamento di vario genere, ci influenzano e distolgono in continuazione dalla nostra centratura.

Se noi invece che essere estroflessi, alla continua ricerca di ciò che è fuori, tramite la respirazione e la concentrazione torniamo ad essere rivolti verso il centro di noi, ecco che acquisiamo consapevolezza di ogni nostro gesto, del peso del nostro corpo, della curvatura del nostro sorriso e di ogni passo che compiamo. A questo punto possiamo trasmettere l'intenzione ad ogni nostro gesto e l'intenzione prescelta sarà quella della pace e dell'amore.

Ogni nostra azione sarà calma e amorevole e tutto questo è in grado di cambiare noi dentro, ma anche di sprigionare una potente energia positiva che influenzerà tutti coloro che ci stanno intorno, ci conetterà con l'ambiente naturale e ci farà addirittura influenzare positivamente gli spazi che viviamo.

⁷¹ Thich Nhat Hanh, *Camminare in consapevolezza* [2017], Terra Nuova Edizioni, Firenze, 2022;

La vita è percepita come un cammino e se diventiamo consapevoli di ogni passo che compiamo e procediamo con amore, respirando profondamente, la vita diventa un godimento e un ringraziamento costante.

Ecco in poche parole ciò che abbiamo cercato di mettere in pratica fin dal primo giorno, senza alcuna formazione preliminare in filosofia buddista e senza essere praticanti.

Quel giorno abbiamo seguito sentieri non tracciati, invaso campi e proprietà private, semplicemente passando e senza creare disturbo o danno alcuno. Non abbiamo percorso molti chilometri, ma la sera siamo arrivate a Rosignano Marittimo, che dall'alto domina Rosignano Solvay e Vada, con un atteggiamento diverso rispetto a quello del mattino.

Eravamo silenziose allo Spazio Nomade, luogo che ci ha ospitate e in cui siamo state sfamate in maniera eccelsa e vegana. Proprio qui, proprio in questi giorni, ho sentito che dentro di me qualcosa stava cambiando irrimediabilmente. Prima di tutto il Covid aveva stravolto la mia vita come quella di tutti, dando alla lentezza e al cammino una centralità nella mia *routine* quotidiana inimmaginabile solo un paio di anni prima. Compiere molti chilometri in macchina è diventata per me un'esperienza faticosa, veder scorrere il paesaggio troppo velocemente senza capire nulla di ciò che sto facendo, inveendo contro gli altri guidatori, è diventata una pratica insopportabile.

Stare ore davanti al *computer* a scrivere o lavorare è diventato molto faticoso, infine io non sono vegetariana, ma se avessi la garanzia di poter mangiare prodotti della qualità di quelli che ho gustato in quei giorni, tutti i giorni della mia vita, credo che potrei rinunciare per sempre alla carne. Perché non sono mai stata così bene e il mio rapporto col cibo non è mai stato così buono come in quei giorni. So che per le ragazze che camminavano con me l'esperienza è stata molto simile e lo stupore altrettanto, perché me lo hanno raccontato loro stesse.

Un altro aspetto fondamentale che ho compreso fra il primo e il secondo giorno di cammino, al termine del quale saremmo giunti al centro buddista di Pomaia, è la strettissima connessione fra i dettami dello yoga, del buddismo zen e della religione cristiana. Ovviamente è indispensabile sottolineare che chi insegna, chi trasmette il messaggio ha un ruolo fondamentale e così, confrontandoci con Nico, è emerso che alcuni dei principi del cristianesimo cattolico se trasmessi nell'ottica del senso di colpa acquisivano un significato completamente diverso rispetto a quelli buddisti.

Tuttavia ringraziare prima di toccare cibo non è diverso. Qualunque sia la propria religione rendere grazie per la fortuna che abbiamo di poterci saziare e nutrirci di qualcosa di buono, sano e, nel caso del buddismo di Thich Nhat Hanh, che non ha generato dolore per essere prodotto, è un'esperienza che ridona la giusta sacralità al cibo, trasformato in un'esperienza fugace e priva di significato dalla cultura del consumo.

Il secondo giorno di cammino ci ha permesso di conoscerci meglio l'una con l'altra. Era molto caldo l'8 di Settembre e con temperature davvero difficili da sopportare abbiamo percorso molti chilometri pienamente esposte al sole. In alcuni momenti, quando per esempio meditavamo in battuta del sole, mi sono dovuta allontanare dal gruppo per cercare ombra. Sottolineo questi futili aspetti perché solo qualche giorno dopo, grazie a tecniche particolari di meditazione camminata di origine sudamericana, avremmo tollerato temperature ben più alte, per molto più tempo e in pieno sole, senza nemmeno renderci conto del fastidio.

Concentrate sul respiro e sul passo non avremmo sentito né la fatica, né il caldo.

Dopo parecchi chilometri di cielo azzurro e terso, finalmente abbiamo raggiunto una zona boschiva zeppa di tafani, ma per lo meno ombreggiata, alla quale è seguita la vista di Pomaia.



Fig.41 L'ingresso del centro.

Pomaia è una frazione del paese di Santa Luce, in provincia di Pisa, ma normalmente viene associata al centro buddista che vi ha sede dal 1976⁷², fondato da Lama Thubten Yesce e da Lama Thubten Zopa.

Qui vengono impartiti gli insegnamenti del buddismo della tradizione Mahayana.

È uno dei centri più importanti del mondo e ha ospitato più volte il Dalai Lama Tenzin Gyatsonel, la prima volta nel 1982. Durante il periodo del covid, non potendo il Dalai Lama viaggiare, il centro ha creato delle dirette *Facebook* sulla pagina ufficiale del centro, che consentono a chiunque di ascoltare il messaggio di pace e amore universale di Sua Santità, ma anche approfondimenti su temi specifici.

La trasmissione del *Dharma*, ovvero gli insegnamenti del Buddha, è molto complessa. Sono necessari moltissimi anni di studio associati a una vita monacale dura e di grande devozione, per arrivare a comprenderne i precetti.

Non è un cammino per tutti, ma a Pomaia buddisti di tutta Europa possono trovare corsi e maestri residenti. È possibile dormire dentro al centro, come abbiamo fatto anche noi e usufruire dei servizi di mensa.

⁷² Tutte le informazioni sul centro e sulle sue attività sono disponibili sul sito ufficiale www.iltk.org



Fig.42 Il centro buddista di Pomaia.

Durante la nostra permanenza in questo luogo davvero inaspettato fra le colline toscane, è stato possibile per noi parlare e confrontarci con Julie, una donna che ha scelto di dedicare una parte importante della sua vita allo studio del *Dharma*, accanto al *Sangha*, ovvero coloro che ti accompagnano lungo il cammino, i tuoi compagni di viaggio, di Pomaia, alla ricerca della buddità.

Confrontarsi con lei, ascoltare la sua esperienza, mi ha permesso di aprire gli occhi su un altro modo di vivere, di cercare, di capire, di essere in questo mondo. Un modo di vivere che non perde mai di vista l'ambiente, la consapevolezza del nostro impatto su di esso, ma anche l'ascolto di noi stessi, del nostro corpo e la speranza di poter guidare la nostra mente all'illuminazione.

Alcune delle ragazze non hanno vissuto il confronto allo stesso modo, lo hanno rifiutato, non hanno accettato l'esperienza di Julie e l'hanno trovata troppo estrema.

L'hanno costantemente paragonata alla propria vita commentando: "io non lo farei mai." Anche questo è il cammino. Accorgersi che siamo diversi e che non tutti vivono l'incontro allo stesso modo: c'è chi si immerge totalmente nell'esperienza, correndo il rischio di rimanerne sconvolto e chi alza alcune barriere concettuali per proteggersi.

La commistione di insegnamenti differenti ha connotato dal primo giorno il cammino come un percorso finalizzato all'acquisizione di conoscenze. Non stavamo dunque vivendo un ritiro religioso, quanto piuttosto un'esperienza di conoscenza. Certo che questo cammino può essere ritenuto devozionale perché i luoghi naturali in cui ci siamo fermate e che ci hanno visto meditare, hanno acquisito un importante significato spirituale.



Fig.43 Un monaco del centro offre dei fiori a Buddha.

Ogni mattina alle 7 praticavamo *Qi Gong* per un'ora, alle 8.10 facevamo colazione e per le 9.00 eravamo in marcia. Seguivano varie pratiche lungo l'arco della giornata e alle 19.00 ci riunivamo per un'ora di meditazione, prima di cena. Alle 22.30 dormivamo già tutte.

La giornata così scandita era un toccasana e dopo l'iniziale rifiuto da parte del corpo, i ritmi diventavano naturali e piacevoli. Dormire su un sottile materasso appoggiato sulle tavole di legno di un *parquet* diventava decisamente più comodo del tradizionale letto.

Nico si affidava alla lettura del libro di Vito Mancuso *I quattro maestri* per aiutarci a comprendere meglio il punto di vista sulla vita che cercava di trasmetterci. Talvolta, durante le soste di meditazione, ce ne leggeva alcuni stralci. Un'altra scelta particolare fatta dalla nostra guida è stata quella di farci dormire in luoghi molto diversi l'uno dall'altro e anche questo faceva parte del percorso.

La prima notte abbiamo dormito in un centro yoga adibito a dormitorio per noi. Raccogliendo il sacco a pelo in un secondo diventava la nostra sala di pratica e meditazione. La seconda notte abbiamo dormito nello straordinario contesto di Pomaia, in dormitorio. La terza notte in una "capanna sciamanica", la quarta in un B&B vicino al Teatro del Silenzio di Lajatico, la quinta in un albergo tradizionale.

Nico diceva di aver pensato per noi a un graduale ritorno alla normalità. A noi la libertà di preferire l'una o l'altra alternativa.



Ph Nico di Paolo

Fig.44 La stanza in cui è avvenuto l'incontro con Julie a Pomaia.



Ph Nico di Paolo

Fig.45 Poco prima della partenza.

In foto la statua realizzata dallo scenografo premio Oscar Dante Ferretti per il film di Martin Scorsese "Kundun". È la statua del Buddha più alta d'Europa e, perché non andasse distrutta, venne donata al centro e restaurata dallo scultore Alessio Pazzini secondo i canoni iconografici buddisti. È stata inaugurata nel Giugno 2014, in occasione della visita del Dalai Lama.

Il terzo giorno di cammino è stato quello della svolta vera e propria. Sono crollate tutte le difese: c'è chi ha cominciato a piangere, chi si è scontrato con i propri limiti, chi ha cominciato a parlare di sé e chi ha smesso del tutto. Il terzo giorno siamo diventate davvero un gruppo, abbiamo cominciato a camminare insieme e a intravedere fino a dove gli strani insegnamenti pacifici che stavamo ricevendo ci avrebbero portate.

Davanti a una salita decisamente impegnativa Nico aveva già il secondo giorno provato a metterci tutte in fila e con una tecnica di respirazione e passo sincrono ci aveva portate in cima a una collina, per pendii davvero importanti, senza che noi neanche ce ne accorgessimo. Alcune avevano però fatto più fatica, si erano staccate dal gruppo, non erano riuscite a concludere insieme l'esperienza.

Dal terzo giorno in poi invece saremmo state davvero una fila sincrona di donne in silenzio, che a trenta gradi, con lo zaino in spalla e in piena battuta del sole, procedono respirando e meditando su ogni loro passo con il sorriso sulle labbra. Non abbandonerò più quella tecnica perché è incredibile. Una volta appresa e compresa può essere messa in atto anche in due, perché il primo della fila tiene il passo dell'ultimo, per cui si concentra sempre sul passo degli altri, modellando il proprio respiro in relazione a questo.

La cosa più incredibile è che il passo rallenta a livelli quasi insopportabili e fastidiosi all'inizio, ma è un passo inesorabile. Non ti ferma nessuna pendenza a quel ritmo e con costanza, ti porta esattamente dove vuoi e non ti spaventa più nulla.

Quella sera siamo giunte in località Montevaso, nel comune di Chianni, sempre in provincia di Pisa. Qui siamo stati ospiti di Lino e della sua famiglia. Immersa fra gli alberi da frutto abbiamo trovato una sorta di cucina riarrangiata meglio possibile, bagni in muratura e legno all'aperto, circondati dal bambù e poco distante una iurta, con pavimento in legno. Qui ho passato la più riposante delle notti e ho cominciato davvero a rilassarmi.



Fig.46 La “capanna sciamanica di Lino”, ovvero la iurta in legno in cui abbiamo dormito.

Lino e i figli abitano in una casa di campagna poco distante, all'interno della medesima tenuta e gestiscono bestiame e terreni da soli, seguendo metodi tradizionali. Tutto da loro è biologico e allevato con grandissima cura.

Per queste tre persone la terra e la famiglia sono tutto.

Conoscono le proprietà delle erbe e realizzano tisane, succhi di frutta e marmellate. Anche il pane e tutto il cibo in genere viene preparato in casa. Questo per loro significa alzarsi al sorgere del sole e lavorare fino a tarda sera. Per mantenersi i ragazzi lavorano nella vicina piscina comunale e per un certo periodo la casa era stata adibita a *bed and breakfast*. Le restrizioni dovute alla pandemia hanno costretto la famiglia a non perseguire lungo questa strada e ad oggi ospitano amici – come per esempio la nostra guida – ed eventualmente *woofer*⁷³, ovvero ragazzi che offrono la propria manodopera gratuitamente in cambio di vitto e alloggio per imparare nuove o antichissime tecniche agricole.

Quella sera ci siamo letteralmente litigate la verdura – non avevamo mai mangiato carote così dolci – e le torte salate. Per rispetto allo stile del viaggio la famiglia ha cucinato vegetariano, ma di base, per quanto molto vicini alle pratiche buddiste, i tre mantengono una dieta onnivora attenta al consumo di quanto necessario, niente più. Praticare nel campo al tramonto e al sorgere del sole è stato meraviglioso, ma allo stesso tempo è qui che ho cominciato ad ammalarmi alle vie respiratorie.



Fig.47 Foto di gruppo con Lino e i suoi figli, prima della partenza.

Avrei concluso il cammino con tosse e mal di gola molto forte, non da Covid19, che mi avrebbe accompagnata per più di un mese. Ovviamente avevo con me medicinali, ma all'ultimo avevo deciso di lasciare a casa lo *spray* orale.

Un cammino immerso nel verde, lontano dalle farmacie presenta anche il brutto inconveniente che, in caso di malattia, si deve continuare a camminare e senza curarsi adeguatamente. È dunque fondamentale conoscersi, sapere quali siano i propri punti deboli e non mancare di prevenire. Il mio errore era stato quello di non portare maglie tecniche (sintetiche), pensando di essere così in linea con le indicazioni della guida di Gianotti. Il problema è che la tipica maglia di cotone si bagna e diventa

⁷³ www.wwof.net

gelida camminando. Fermandoci spesso a meditare ho preso freddo e sviluppato questo potente raffreddore, tosse e mal di gola. Torno quindi a sottolineare l'importanza dello zaino e di tutto ciò che rappresenta, ma soprattutto è indispensabile tenere conto dei propri punti deboli.

Il quinto e il sesto giorno di cammino sono stati straordinari sia per i paesaggi della zona di Volterra, sia per le emozioni collezionate.



Fig.48 Campi arati a perdita d'occhio.

Il legame con le compagne è diventato sempre più stretto, sono emerse storie di vita e motivazioni che ci hanno condotto a questa esperienza.

Una delle ragazze era giovanissima, appena diplomata, la più grande aveva poco più di cinquant'anni. Quattro di noi sono single, due sposate, una fidanzata. Eravamo in cammino per le motivazioni più diverse: la più giovane era semplicemente curiosa e alla ricerca di un punto di vista più profondo sulle cose.

Aveva cominciato a frequentare la facoltà di Filosofia per poi accorgersi che l'Università aveva un approccio troppo tecnico e mnemonico, decisamente diverso da quella che era la sua idea di potenziamento del pensiero critico. Per questo l'aveva lasciata e al momento del viaggio lavorava come cameriera.

Quattro sono professioniste, con un posto fisso non particolarmente stimolante e la necessità di riequilibrarsi interiormente, di trovare il proprio spazio e stabilire dei confini capaci di proteggerle dai continui attacchi provenienti dall'esterno.

Una era in un momento particolarmente terribile e temeva per la sopravvivenza di una persona cara. Eravamo insieme quando l'hanno chiamata per dirle che la parente stretta era uscita dal coma. Si è creato un legame silenzioso molto forte fra noi. Era in cammino per fare chiarezza su ciò che stava provando e che avrebbe potuto condizionare anche il suo futuro lavorativo. Si sarebbe potuta fiondere nel dolore e invece ha fermato la propria vita, ha preso fiato, respirato a fondo e con maggiore lucidità ha preso decisioni fondamentali.

È una professionista dell'accoglienza, una persona che ha potuto parlare con me del proprio lavoro sicura che dall'altra parte ci fosse l'ascolto dello studente di antropologia. Penso che sia stato questo a indurla a fidarsi di me, la certezza di non trovare un giudizio alle sue parole, ma solo un orecchio e un abbraccio gentile.

Tutte, in definitiva, erano in cammino per trovare un punto fermo, una calma che permettesse loro di guardare alla propria vita con più serenità. Questo cammino è stato per noi come chiudere gli occhi durante una meditazione per poi tornare alle nostre vite più calme e centrate.



Fig.49 Il caldo era importante, lo testimonia l'aridità della terra e delle poche piante rimaste.

A Volterra sono arrivate tutte piene di energia e festose, io personalmente ero uno straccio e stavo male a causa dell'influenza. Ho comunque resistito e partecipato alla meditazione e al *Qi Gong* sull'erba morbida e verdissima della mattina seguente: un vero toccasana.

Indimenticabile è stato il concerto davanti alla cattedrale di Santa Maria Assunta a cui abbiamo partecipato l'ultima sera e in cui il gruppo che si esibiva, i *Madaus*, ha cantato una versione davvero suggestiva di *Nomadi* di Franco Battiato, con il cui testo ho deciso di inaugurare questo lavoro. Avevamo tutte le lacrime agli occhi e continuavamo a dirci l'una con l'altra che era sicuramente un messaggio per noi.

La mattina seguente, prima di salutarci, ci siamo seduti in Piazza dei Priori e abbiamo parlato del cammino, di come ci ha fatte sentire, di cosa avessimo imparato. Mi ha molto colpita una delle ragazze che ha candidamente ammesso di essere consapevole di essere dura, repulsiva all'apparenza. Era stata incapace per tutto il viaggio di lasciarsi andare con noi, di far trasparire davvero qualcosa di sé. Lo faceva ora, con una durezza che evidentemente la faceva soffrire, ma che era un elemento del suo carattere.

In questa piazza Nico ha scattato una foto ad Agata e me che amo particolarmente e a cui faccio seguire l'immagine di ciò che stavamo studiando: una sottile linea gialla di evidenziatore.

Nessun sentiero, nessun percorso chiaro o segnato. Cesoie alla mano, abbiamo passato sei giorni a tagliare per i campi, entrare con le gambe scoperte negli arbusti, pizzicarci e scorticarci le gambe come delle bambine, rubando fichi e more ogni volta che la guida si fermava per capire come riaprire un passaggio ormai chiuso dalla vegetazione rigogliosa.

Per sei giorni abbiamo meditato come sagge centenarie, per poi ridere e sbucciarci le ginocchia come bimbe.

Tutto questo è crescere, cambiare; anche questo è camminare.



Fig.50 e 51 Il nostro cammino, una sottile linea di evidenziatore giallo.



3.7 Camminare per il sociale: la marcia della pace Perugia-Assisi

«Marciare per le strade è ciò che fanno le persone senza potere»

Jill Lepore

L'8 ottobre 2021 da Perugia si è mossa la colonna umana colorata come un arcobaleno che ha celebrato il sessantesimo anno della Marcia della Pace.



Fig.52 Scatto del corteo.

La Perugia-Assisi nasce infatti il 24 Settembre 1961 per volontà del filosofo Aldo Capitini, segretario della Scuola Normale di Pisa prima, antifascista e partigiano poi.

Sarà uno dei principali promotori del movimento gandhiano e non violento in Italia. Con la sua marcia seppe riunire sotto la bandiera del rispetto dei diritti umani cittadini e politici di ogni schieramento, sindacati, associazioni laiche e cattoliche, gruppi giovanili, intellettuali del calibro di Piovene e Calvino e rifugiati in rappresentanza delle proprie popolazioni d'origine martoriate dal flagello della guerra.

Scrivo a proposito della Marcia della Pace nel Settembre del 1961

La marcia è più di un Congresso, perché tocca le case, si mostra al popolo, entra nel paesaggio stesso, è atto più che parola. Se noi avessimo detto: "Facciamo dei comizi per la fratellanza dei popoli", molti avrebbero detto che sono i soliti comizi, dove parla uno solo che inveisce tendenziosamente contro chi la pensa diversamente da lui!

Nella Marcia non ci sono capi, ognuno è uguale agli altri, e ognuno può esprimere la sua aspirazione con un cartello.

Del resto il problema della pace non esige molte spiegazioni, perché è evidente per se stesso, a sedici anni dalla guerra più micidiale che ci sia mai stata. E basta la solidarietà di essere insieme nella Marcia per esprimere democraticamente molto a tutti.⁷⁴

Nel corso dei decenni, con cadenza irregolare, si sono susseguite numerose Marce dedicate a temi differenti. Correano gli anni, cambiavano i luoghi di conflitto, ma la Marcia ha accompagnato la storia del Paese e di tutti i fronti caldi che lo vedevano coinvolto in prima linea, o solo semplice spettatore.

Ad ogni Marcia veniva assegnato un tema, che focalizzasse l'attenzione mediatica e delle persone coinvolte: Nazioni Unite, Medio Oriente, Kosovo, Diritti Umani negati, il no al nucleare, fino all'*I care* del 2021.

Il tema di quest'anno è stato dunque *I care* - io mi prendo cura - e sottolineava la necessità di prestare attenzione alle persone al nostro fianco, chiunque esse fossero. Dai rifugiati, ai migranti nessuno, secondo i promotori della marcia, deve essere lasciato indietro ed è stato chiaramente espresso un forte sostegno all'ex sindaco di Riace e padre del "modello", Mimmo Lucano, presente all'iniziativa.

Anche l'ambiente deve trovare ampio spazio nei nostri pensieri e preoccupazioni e la sua cura e preservazione devono farci da guida in ogni nostra azione. *I care* è prendersi cura – ma anche interessarsi, informarsi - dell'Afghanistan e di chi proviene da quelle terre martoriate, prendersi cura come ha fatto Gino Strada per tanti anni e di cui quest'anno si celebrava la memoria, di chiunque abbia bisogno di aiuto.

I care significa non dimenticare i diritti umani e la libertà negati a Patrick Zaki e tanti come lui nel mondo, incarcerati per le proprie opinioni. Tanti i temi che hanno unito le persone quest'anno, compresa la risposta civile alle aggressioni alle sedi sindacali nazionali di matrice neofascista, l'indomani della più grave, avvenuta a Roma.

Ecco che allora la Marcia appare chiaramente come una presa di posizione, come un atto politico volto ad unire, ma che non retrocede di un passo in termini di integrità. Non ci possono essere mediazioni. Chi decide di aderirvi lo sa: la pace si costruisce prima di tutto nel personale, con coerenza, cercando di essere all'altezza dell'obiettivo che ci si prefigge e di quanto si chiede alle istituzioni.

Perché essere donne e uomini di pace non è facile e sottintende sempre una rinuncia, un mettere da parte l'io a favore di un ben più onnicomprensivo e mediato noi. Questo è ciò che emerge dalle tante interviste rilasciate dai manifestanti alle reti televisive nazionali.

⁷⁴ Flavio Lotti [a cura di], *Non basta parlare di pace, la Storia della Perugia-Assisi*, Fascicolo, Copyright 25 Settembre 2011.

C'è stato modo di riflettere su questi temi giovedì 9 dicembre 2021, presso il teatro Ruzante di Padova, dove è stato proiettato in anteprima un docufilm⁷⁵, realizzato da Rai Storia, dedicato ai sessant'anni della Marcia.

Flavio Lotti e altri relatori, fra cui alcuni ragazzi che hanno vissuto l'esperienza del servizio civile volto all'organizzazione di una complicatissima edizione Covid free, hanno discusso e ragionato con la platea sulle motivazioni che spingono ancora migliaia di persone, ragazzi in particolare, a partecipare a questo appuntamento che sembra fuoriuscito dalle pagine di un libro di Storia, accanto alle foto ingiallite di Martin Luther King e delle marce per i diritti che hanno invaso le strade del mondo per tutti gli anni Sessanta e Settanta.

A cosa serve marciare oggi per una pace che ancora non c'è? Perché continuare a camminare accanto a persone di altre appartenenze politiche e credo religiosi, perché marciare per quella che continua a sembrare un'utopia?

Perché, dicono gli organizzatori e spiega Flavio Lotti⁷⁶, la pace si costruisce ogni giorno e questo bagno di folla, questo procedere insieme, camminare fianco a fianco concentrandosi sul tema proposto per rinforzare in ognuno di noi la convinzione che la pace e la cura dei diritti umani è un'azione piccola, quotidiana e internazionale, consente di trovare la forza per tutto il resto dell'anno. Stare insieme serve per reagire, per mostrare e dimostrare di essere in disaccordo con chi pone in testa agli obiettivi di ogni Stato l'interesse economico.

Niente, come la pace, può esistere solo se c'è una collettività che se ne fa carico perché è l'antitesi della guerra e anche la guerra è qualcosa che esiste solo se una collettività la porta avanti.

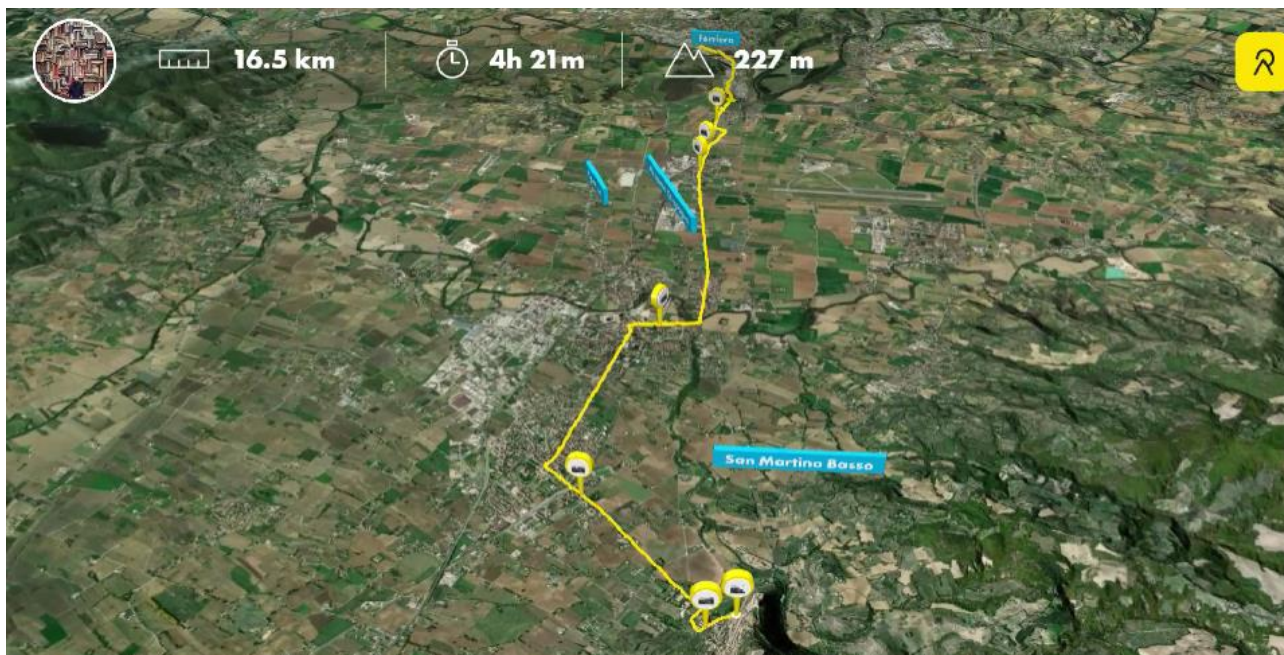


Fig. 53 Percorso visualizzato sulla mappa di Relive da Patrick Wild.

Per tutti questi motivi la mattina dell'8 ottobre mi sono recata in un grande parcheggio alle porte di Cesena, accanto all'ippodromo di cui scriveva Pier Vittorio Tondelli. L'appuntamento era all'alba con i ragazzi del Centro Pace di Cesena; avevano prenotato un pullman che gratuitamente ci avrebbe

⁷⁵ Per approfondimenti consultare La pace in Marcia, *La Grande Storia*, Stagione 2011, raiply.it

⁷⁶ Interventi pubblici del 9 dicembre 2021, Teatro Ruzante, Padova.

portato a Perugia, ci avrebbe ripresi ad Assisi e riportati a Cesena. Anni fa erano molti i pullman gratuiti organizzati dai sindacati, dai partiti e dalle associazioni, che si facevano carico di accompagnare le persone alle marce o alle manifestazioni. Questa volta nonostante i miei contatti in Veneto ed Emilia-Romagna, sono riuscita a trovare soltanto loro.

Nel luogo d'incontro stabilito ho incontrato un amico avvocato e consigliere comunale di Santarcangelo di Romagna, Patrick Wild e altri 3 suoi amici, un ragazzo e due ragazze, tutti sui trent'anni.



Fig. 54 Foto di gruppo in un momento della manifestazione.

Patrick ed io siamo amici da sedici anni almeno e siamo politicamente cresciuti insieme. Per noi a diciotto anni andare alla Marcia della Pace era una tappa obbligata e naturale come partecipare alle riunioni di partito o interessarci alle attività delle tante associazioni che animano il nostro territorio. Siamo cresciuti in un contesto politicizzato e per noi camminare durante una manifestazione sventolando una bandiera, è la cosa più normale, naturale, divertente ed esaltante del mondo.

Durante il viaggio, chiacchierando e ascoltando poi gli interventi dei ragazzi del servizio civile a Padova, mi sono resa conto che ciò che per noi era scontato, oggi non lo è più. L'associazionismo è indebolito, i partiti nazionali in difficoltà e ancora di più i circoli. Stare insieme, partecipare, manifestare non è più scontato, non è più un modo per interagire, fare amicizia, innamorarsi e litigare come lo era stato per noi solo pochi anni prima.

Oggi i ragazzi che marciano per la pace, a meno che non siano inseriti in un gruppo organizzato come quello *scout*, lo fanno per motivazioni diverse. Credono all'obiettivo, ma non è detto che si

riconoscano nei corpi intermedi che dovrebbero portare alla realizzazione locale di quegli obiettivi. Un esempio fra tutti di questo modo di vivere la socialità e la politica è l'adesione trasversale e disordinata ai *Fridays for Future*.

L'8 ottobre abbiamo marciato in 30.000 ed è stata davvero grande l'emozione. Ci faceva impressione poter stare insieme, per strada, nonostante il Covid. Ci ha affaticati dover indossare la mascherina, ci siamo sentiti in pochi rispetto alle precedenti edizioni – nel 2011 marciarono 200.000 persone – ma allo stesso tempo in tanti e uniti. È stata un'edizione più modesta e contenuta rispetto all'entusiasmo a cui eravamo stati abituati, ma ugualmente potente perché da due anni non ci è consentito manifestare per motivi di sicurezza e salute pubblica. Da due anni non è praticamente possibile vivere in piazza, insieme ai concittadini, eventi pubblici e ricorrenze. Non è possibile socializzare la nostra presenza politica, se non sul *web*. Alla Marcia invece eravamo fisicamente insieme.

Si marcia in modi molto diversi: il gruppo di amici in cui mi trovavo fa parte di un più ampio aggregato variopinto di escursionisti devoti allo scarpone, al panino al salame e al Sangiovese. Abbiamo dunque camminato ridendo, scherzando, animati da uno spirito goliardico e a tratti nostalgico.

C'erano poi i numerosissimi gruppi scout, con le loro camicie azzurre, i canti, le chitarre e gli striscioni. Moltissimi erano i cinquanta-sessantenni, sia in gruppi organizzati che in piccole comitive di amici, o anche solo in coppia. Altrettanto numerosi i quarantenni con bambini: ogni forma di cargo era ammessa e i passeggini erano davvero frequenti. Sicuramente però il gruppo più nutrito era quello degli adolescenti, provenivano da tutta Italia e per lo più erano legati ad associazioni di matrice cattolica. Erano loro, soprattutto ragazze, a cantare, sventolare le bandiere, riempire di risate l'aria e trasformare tutto in una grande e commossa festa.

Eravamo talmente tanti che non abbiamo avuto la possibilità di poter ascoltare gli interventi di Don Luigi Ciotti (fondatore di Libera), Cecilia Strada, Mimmo Lucano, del sindacalista Aboubakar Soumahoro, Zakia Seddiki (moglie dell'ambasciatore Luca Attanasio, ucciso a Goma il 22 Febbraio 2021) alla Rocca Maggiore. Quel giorno non sono mancati il sostegno da parte del Presidente della Repubblica Mattarella, di Papa Francesco e del Presidente del Parlamento Europeo David Sassoli. Grande è stata la visibilità data alla manifestazione anche sui telegiornali nazionali.



Fig. 55 Veduta di Assisi.

IV. Interviste

Riportiamo qui per esteso l'intervista a Sara Furlanetto, fotografa, co-fondatrice e responsabile della comunicazione di Va' Sentiero, ovvero una spedizione sperimentale per dare voce alle Terre Alte d'Italia e promuovere il Sentiero Italia, il *trekking* più lungo al mondo, ancora sconosciuto ai più.

In tre anni, dal 2019 al 2021, in diversi momenti, il gruppo ha percorso a piedi e documentato in maniera trasversale 8 mila chilometri di territori montani, dalle Alpi agli Appennini, isole incluse.⁷⁷ Furlanetto è anche autrice del libro fotografico che documenta il viaggio, i paesaggi, gli incontri e i territori esplorati.

L'abbiamo contattata per sottoporle alcune questioni sollevate all'interno del nostro lavoro e conoscere così il suo punto di vista in merito. L'intervista è avvenuta il 15 gennaio 2022 e trascriviamo le sue considerazioni integralmente.

Camminare per le donne è molto più che semplice attività fisica, ma apre alla conquista di spazi e tempi inediti – quelli della vacanza o del tempo per se stesse - fino ad ora a loro preclusi; soprattutto a coloro che preferivano muoversi sole o in gruppi di amiche. È d'accordo con quest'affermazione?

Non sono totalmente d'accordo nell'affermare che “fino ad ora” quelli della vacanza e del tempo per sé stesse siano stati ambiti preclusi alle donne - ovviamente parliamo del “nostro” sistema, occidentale e privilegiato. Sicuramente c'è stato un miglioramento progressivo, ma credo che il tutto sia cominciato ormai da svariati decenni. In ogni caso, camminare in solitaria o in gruppi di donne si sta sicuramente rivelando una pratica sempre più consistente. Nel panorama italiano penso che il fermento legato ai cammini sia quasi più femminile. Lo dimostrano comunità virtuali e reali come Rete delle Donne in Cammino o Donne di Montagna. La montagna è stata storicamente presidio dell'uomo e solo negli ultimi anni le donne si stanno affermando, tanto nelle discipline sportive quanto al livello di passione più dilettantistica. Personalmente ne ho la prova per il fatto che nei tre anni di spedizione Va' Sentiero abbiamo avuto una partecipazione davvero consistente di donne e ragazze che si sono aggregate secondo il format del *walk with us*, perlopiù in solitaria, spinte dal desiderio di prendere parte alla spedizione, di condividere un percorso, di esplorare luoghi per loro inediti, di prendere confidenza con la montagna e di fare rete.

Quanto, secondo lei, il cammino al femminile può contribuire a cambiare la *forma mentis* delle donne prima - soprattutto in termini di consapevolezza, indipendenza e scelte relative alla qualità della propria vita e di quella dei propri familiari - e della società poi?

Credo che il cammino al femminile possa aiutare molto a cambiare la *forma mentis* delle donne *in primis* e avere di conseguenza una ricaduta sulla società. Ne ho fatto esperienza io stessa: quante volte mi è capitato, nell'approccio con le comunità locali incontrate in spedizione, di ricevere sguardi di sorpresa nello scoprire che fossi co-fondatrice di tale progetto, fotografa e che avessi camminato tanto quanto i miei compagni di spedizione. Riconoscere che la donna vuole e può farcela scatena un effetto domino di *empowerment* nella comunità femminile, ma ovviamente anche in quella maschile. Anche

⁷⁷ Fonte <https://it.linkedin.com/in/sara-furlanetto-1b601598>

qui ne ho avuto prova grazie al *feedback* di ragazze, donne, ma anche ragazzi e uomini che hanno camminato con noi in spedizione!

Condividere la propria storia ed esperienza crea un fenomeno di ispirazione che tende ad ampliarsi ed essere scalabile, tanto più che viviamo in una società dove i *social* influenzano moltissimo i nostri desideri ed aspirazioni.

Detto ciò, l'indipendenza che il cammino aiuta a costruire, rappresenta un bagaglio di pratiche altamente adattabili alla nostra quotidianità, nella sfera personale quanto in quella professionale. Camminare aiuta a comprendere l'importanza dell'attività fisica nel quotidiano e i benefici per la psiche, l'emotività, il corpo, quindi tanto per la relazione con sé stesse quanto con gli altri. Camminare inoltre spinge ad accrescere la confidenza in sé stesse e al contempo ad avere fiducia negli altri, nutre lo spirito collaborativo quanto quello di indipendenza.

In cammino, infatti, cadono molte barriere e codici sociali, si riesce a creare connessioni con persone che, in altri contesti, non approcceremmo mai a causa dei nostri stessi pregiudizi.

Dal suo punto di vista quali possono essere le ricadute sociali ed economiche del successo del turismo dei cammini e soprattutto di quello al femminile? Per esempio è possibile immaginare un ritorno a piccoli borghi riqualificati e a una vita più lenta e a contatto con la natura?

- sviluppo sempre maggiore di un sistema turistico *green*, legato a modalità di viaggio lento ed esperienziale, che valorizzi le vocazioni dei territori attraverso il rispetto per l'ambiente.
- creazione di nuove professionalità in ambito di: turismo *green*, cultura, educazione, amministrazione, tecnologie.
- ritorno ai borghi dell'entroterra: sì, condivido che questa sia una delle possibili ricadute, anche se è da valutare più sul lungo termine.
- sviluppo di una cittadinanza (e intendo legata ai centri urbani medi e grandi) più attiva, più attenta e responsabile nei consumi.

Cosa potrebbero fare la politica e le istituzioni per sostenere il turismo dei cammini? Dalla ricerca emerge una mancanza di sinergia fra gli operatori del settore, ma quello dei cammini potrebbe essere molto più che un'occasione di spesa dei fondi europei per il turismo verde.

Penso che ci siano per l'appunto due livelli: quello della politica "alta" e statale e quello della politica territoriale.

Dalla politica statale dovrebbero arrivare chiari segnali di voler voltare pagina e stimolare un tipo di turismo più sostenibile. Per farlo, oltre all'aspetto promozionale, andrebbero aggiustati alcuni aspetti legislativi per favorire l'economia dell'entroterra (attualmente, ad esempio, gestire un rifugio equivale dal punto di vista burocratico ad avere un'azienda in città, in pianura, sebbene ci siano tutt'altre dinamiche) e incentivare realmente i giovani a investire nel proprio territorio.

D'altra parte però, una piaga del nostro paese è il campanilismo, ovvero la difficoltà dei comuni di dialogare e collaborare a progetti comuni. Questo rappresenta un grandissimo scoglio per lo sviluppo dei territori. Qui entra in gioco la necessità di un cambiamento culturale che non riguarda, ahimè, solo le vecchie generazioni. Bisogna capire l'importanza di fare rete e trovare punti comuni per sviluppare progettualità insieme che abbiano ricadute positive per tutti, a livello locale, e al contempo riescano a fornire ai visitatori un'esperienza di livello.

Un esempio: Basilicata e Calabria condividono il Parco del Pollino - un parco incredibile con tantissimo potenziale, ma non collaborano per il suo sviluppo e tutela, non riconoscendolo *in primis* come un territorio che, in virtù della sua posizione, rappresenta una connessione importantissima tra dimensioni culturali e sociali vicine ma diverse, che può solo che creare ricchezza!

Non da ultimo, a livello “alto” ci dovrebbe essere la spinta (espressa in investimenti) a riconoscere il settore dei cammini come un ambito economico importante, che non può essere relegato al volontariato - che oggi, col precariato che contraddistingue le nuove generazioni, molto difficilmente trova spazio. Il cammino è legato tendenzialmente ad ambienti naturali, e questi devono essere mantenuti, tutelati e promossi con efficacia: per fare tutto ciò serve professionalità.

Conclusioni

Presso il santuario di Monte Cerbaiolo, in Toscana,
c'è una targa con una citazione di San Francesco che recita
“Beata solitudo, sola beatitudo”.

Ogni camminatore a modo suo è solo, anche quando in compagnia.

Forse per questo capisco Alessandra Beltrame
quando intitola il suo libro del 2017 “Io cammino da sola”.⁷⁸

Tutte e tutti siamo soli, anche quando ci muoviamo in gruppo,
ognuno col suo personale peso sulle spalle,
ma mi piace pensare che tutti i sassi che segnano i sentieri in giro per l'Italia
siano pesi che qualche pellegrino è riuscito ad abbandonare prima di noi,
per procedere più spedito.

Diario di Campo, Settembre 2021.

Abbiamo dimostrato che camminare, nella nostra società, è diventata un'attività non scontata e che il turismo dei cammini si colloca in uno spazio e tempo eccezionale, lontano dalle attività quotidiane di cittadini e residenti. Questa combinazione di fattori genera dei rischi per l'ambiente, per le comunità e per il paesaggio.

Il territorio potrebbe infatti essere pensato unicamente come attrattiva turistica e potrebbe subire per questo un processo di musealizzazione, che lo allontanerebbe ulteriormente dalla quotidianità delle persone che dovrebbero viverlo e tutelarlo. La seconda problematica è costituita dall'impatto ambientale che un turismo incontrollato e non educato alla delicatezza degli ecosistemi locali, potrebbe generare. Dal nostro punto di vista è impossibile giungere alla soluzione di questi due nodi senza coinvolgere amministrazioni, associazioni e residenti col comune fine di concepire ambiente naturale, paesi e persone come elemento sincretico e sinergico di quello che chiamiamo paesaggio.

Abbiamo poi disegnato l'*identikit* del moderno pellegrino/viandante, ovvero un/una turista attento/a al proprio benessere psicofisico, alla ricerca di esperienze stimolanti anche dal punto di vista culturale, intellettuale e spirituale e dimostrato come siano principalmente le donne ad aderire a questa descrizione.

Affidandoci alle conclusioni raccolte in *Turismo al maschile e turismo al femminile* di Dell'Agnese e Ruspini abbiamo dimostrato che anche i paesaggi sono oggetto di una percezione di genere.

Questa teoria, ancora più interessante se si parte dall'assunto teorico che il paesaggio sia una forma di rappresentazione e non un oggetto empirico, permette di sottolineare come il linguaggio utilizzato per decenni per parlare di turismo abbia di fatto segregato le donne al ruolo di accompagnatrici. I dati sul turismo femminile, le indagini che hanno portato ad affermare che nell'80% dei casi sono le donne a decidere le vacanze per tutta la famiglia e l'incremento del numero di donne impiegate nel settore

⁷⁸ Alessandra Beltrame, *Io cammino da sola*, Ediciclo Editore, Portogruaro, 2017.

turistico, anche in ruoli apicali, ha indotto gli operatori del settore ad adottare un linguaggio turistico più inclusivo e raccontare il mondo in un modo diverso, più attento ai dettagli e all'incontro con la diversità.

Risultato: il sito delle britanniche *Condor Ferries*⁷⁹, riporta che le compagnie dedicate alla sola clientela femminile sono cresciute del 230% negli ultimi cinque anni nel mondo. 32 milioni di americane di ogni età sono partite sole nell'ultimo anno e una su tre ha fatto più di cinque viaggi nello stesso anno solare. Il 65% delle americane sono andate almeno una volta in vacanza senza il proprio *partner*, amano viaggiare con costanza e il 59% di loro afferma che nell'anno successivo al sondaggio viaggerà ancora. Negli ultimi tre anni su internet la ricerca del termine "*female solo travel*" è cresciuta del 62%. Nonostante i notiziari, l'86% delle donne intervistate dichiara di non aver paura di viaggiare, infine il 75% di coloro che prenotano viaggi avventurosi, culturali o di esplorazione e conoscenza della natura sono donne.

La piattaforma dedicata ai *single* in viaggio, *Trip to share* ci racconta che le viaggiatrici solitarie in Italia sono cresciute del 70% e secondo una ricerca del Centro Studi sul Turismo sono 517mila, hanno in media 32 anni e per il 90% adducono come motivazioni per la propria scelta il voler recuperare tempo per se stesse, il proprio spazio vitale e accrescere la propria autostima (Pedemonte, Bolchini, 2021, p. 24).

Per quanto riguarda le donne impiegate nel settore turistico, il secondo rapporto di genere dell'Organizzazione del Turismo delle Nazioni Unite, datato 2019, certifica che il 54% degli occupati nel settore è donna. Nessuna categoria è stata colpita dalla pandemia così duramente come quella delle donne nel turismo, ma resta il fatto che costoro sono state le uniche a generare nuove fonti di guadagno, tramite il turismo di comunità, eco-ambientale e responsabile, come documentato dalla Banca Mondiale. Le donne imprenditrici, a tutte le latitudini, hanno saputo offrire esperienze lontane dal concetto massificato e standardizzato di lusso, riducendo di gran lunga l'impatto sulle comunità dei flussi turistici, inglobando gli ospiti all'interno delle proprie realtà peculiari e portando nuova ricchezza alle comunità.

Detto questo secondo noi il dato più importante da sottolineare è che il turismo al femminile, se analizzato dal punto di vista delle operatrici del settore, ma anche delle viaggiatrici, mostra la straordinaria peculiarità di coniugare in sé tutti e 17 gli obiettivi dell'Agenda 2030⁸⁰ dell'Onu per lo sviluppo sostenibile, candidandosi ad essere una delle più ghiotte occasioni di investimento e ricezione di fondi per piccole e grandi comunità.

Partiamo dal presupposto secondo il quale il turismo femminile dei cammini è in rapida crescita: nel 2018, per la prima volta, il numero di donne sul cammino di Santiago è stato più alto di quello degli uomini.⁸¹ Nel 2019, secondo quanto pubblicato dall'Ufficio del Pellegrino, 177.801 donne hanno richiesto la Compostela, mentre il numero degli uomini è stato di 169.777.

Nel 2020 quarantamila persone hanno intrapreso cammini in Italia, ma non abbiamo il numero preciso di quante fra queste siano donne. Difatti questi dati non vengono ancora raccolti in maniera strutturata nel nostro paese e le informazioni che abbiamo ottenuto sono generalmente imprecise e talvolta i dati contrastanti. Si percepisce forte l'assenza di una regia nazionale e, come segnalato anche dal fondatore di Radio Francigena, il mondo dei cammini appare diviso. In compenso il mondo femminile dei cammini si mostra più coeso e unito. Date le premesse del discorso sarebbe fondamentale quanto prima istituire una regia nazionale sul tema e mettere quanto prima *on line* il sito già finanziato e realizzato dal Mibact dei cammini nazionali.

⁷⁹ Condor Ferries, *Female TravelStatistics 2020-2021*, www.condorferries.co.uk

⁸⁰ www.unric.org/it/agenda-2030/

⁸¹ galiwonders.com/it/blog/donne-conquistano-cammino-di-santiago/

Sicuramente il successo del turismo dei cammini è fortemente legato all'impatto che la pandemia ha avuto sulle abitudini di viaggio delle persone e probabilmente è troppo presto per trarre delle conclusioni definitive, ma dall'esperienza di ricerca è emerso che il cammino, soprattutto se condotto con una guida ambientale è un valido strumento per i neofiti per conoscere un mondo e un rapporto con la natura di cui non avevano probabilmente idea e di cui non si stancheranno facilmente. Difatti le motivazioni che spingono le persone in cammino sono le più svariate: tutti hanno chiaro l'obiettivo della ricerca del benessere psicofisico, ma la consapevolezza di come comportarsi in natura non è ugualmente diffusa.

I dati raccolti da Terre di Mezzo che mostrano la tenuta dei cammini italiani negli anni di pandemia, rispetto a quelli di Santiago, lasciano ben sperare per il futuro di questo settore turistico in Italia. Dal nostro punto di vista siamo solo all'inizio di un periodo che vedrà i cammini sempre più in alto nella classifica delle preferenze turistiche degli italiani.

È dunque fondamentale che i sentieri vengano attrezzati con cartellonistica adeguata, anche con indicazioni di comportamento da tenere e l'offerta di cammini guidati dovrebbe aumentare, al fine di favorire una presa di coscienza del viandante, del suo impatto sull'ambiente naturale, sulla fauna e sulla vita dei residenti. Il turismo dei cammini resta, secondo noi, una straordinaria opportunità per favorire il rilancio dell'entroterra e delle terre alte, ma anche dei borghi costieri, promossi sotto una luce differente. Definire un piano di sviluppo turistico transregionale, concertato e ragionato resta secondo noi l'unico modo per non farsi travolgere da un improvviso successo o da un possibile altrettanto repentino oblio.

Siete dunque davanti a un lavoro di tesi misto e multidisciplinare, che coniuga dati numerici, citazioni da fonti autorevoli che si sono occupate di cammini e del loro impatto economico e sociale sulle comunità coinvolte e l'esperienza individuale e diretta di ciò che un cammino possa essere e rappresentare per le persone che vi si cimentano. L'analisi di questo *trend* turistico e la connotazione di genere che si è voluta dare, vogliono sottolineare come il turismo dei cammini appartenga alla sfera tassonomica ed epistemologica ben più ampia dell'ecoturismo inteso come

fenomeno della contemporaneità, registrato e studiato dagli anni Novanta del XX secolo, che si identifica come tipologia turistica incentrata sull'esperienza naturalistica connotata dalla sostenibilità (Montanari 2009). *L'International Ecotourism Society* nel 1990 lo ha precisamente definito "viaggio responsabile nelle aree naturali e che contribuisce a conservare l'ambiente e a migliorare il benessere dei residenti", definizione che sarà poi ripresa anche nel 2002 nella "Dichiarazione del Quebec" redatta al termine del "Summit mondiale sull'ecoturismo" che ha radunato i rappresentanti di ben 132 nazioni diverse.⁸²

E per questo perfettamente in linea con le imprescindibili esigenze di sostenibilità del nostro tempo, nonché coincidente con le direttive dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite.

Abbiamo già sottolineato più volte come forti investimenti nell'ambito dell'imprenditoria turistica femminile e in particolare quella dei cammini sono per chi scrive un'opportunità di sviluppo culturale e territoriale da non lasciarsi sfuggire. È necessario radicare nuovi modelli economici e sociali, che riequilibrino il rapporto essere umano/natura, ma anche che pongano finalmente al centro le esigenze di coloro che fino ad ora sono stati considerati elementi deboli della società, ovvero chiunque non fosse maschio, possibilmente bianco, normodotato. Lo sviluppo di questa particolare forma di ecoturismo ci appare uno strumento valido per perseguire questa via.

⁸² Ezio Marra, Elisabetta Ruspini [a cura di], *Altri turismi crescono. Turismi outdoor e turismi urbani*, Franco Angeli Editore, Milano, 2011, p.54.

Riteniamo fondamentale ribadire anche che per le donne l'esperienza di cammino non è equiparabile a quella di un uomo e assume i connotati di una conquista dolce, curiosa e rispettosa di spazi e tempi inediti. Lo spazio aperto smette di essere considerato pericoloso, destinato unicamente agli uomini. Muoversi nella natura liberamente diventa un modo per ritrovare i confini di se stesse, ampliarli, conoscerli e crea l'opportunità di incontri e connessioni. Ci siamo spinte ad affermare che la strada per l'emancipazione vada percorsa a piedi e lo ribadiamo, poiché dal cammino le viandanti dichiarano di aver appreso come il benessere psicofisico, la solidarietà e un rapporto equilibrato con la natura siano effettivamente delle conquiste sociali finalmente a loro misura.

Ora il camminare, i suoi tempi e spazi andrebbero estrapolati dalla sfera dell'eccezionalità, per trasformarli nella nostra nuova normalità. Una normalità che veda finalmente le donne coprotagoniste. Una normalità che ponga al centro il benessere delle persone a tutto tondo, a prescindere da genere ed età, in accordo con gli equilibri di un ambiente naturale che ci ospita e che deve riconquistare sempre maggiore centralità.

Bibliografia

Riporto qui tutte le opere citate all'interno della tesi. Nel caso in cui siano state consultate in ristampe o traduzioni si riporta tra parentesi quadre la data della prima edizione originale.

Lorenzo Maria Alvaro, *Il più grande mercato emergente? Le viaggiatrici solitarie*, «Vita», 16 luglio 2018, www.vita.it;

Giuliana Andreotti, *Alle origini del paesaggio culturale*, Unicopli Edizioni, 1998;

Tiziano Argazzi, *Italia un paese in cammino*, «Turisti per caso», Sprea Editore, Milano, Numero di Ottobre, 2021;

Atlante Statistico della Montagna, edizione 2007, www.istat.it;

Francesca Baglioli, *Alla faccia del bicarbonato di sodio! Il caso Solvay e le spiagge bianche tossiche nella nuova inchiesta di Report*, «Green me», 3 dicembre 2019, www.greenme.it;

Alessandra Beltrame, *Io cammino da sola*, Ediciclo Editore, Portogruaro, 2017;

Alessandra Beltrame, *Nati per camminare*, Ediciclo Editore, Portogruaro, 2019;

Gianni Biondillo, Michele Monina, *Tangenziali, due viandanti ai bordi della città*, Guanda, Milano, 2010;

Cammini d'Italia. Percorsi tra storia, cultura e paesaggi: Franceschini lancia il portale dei cammini: uno strumento per viaggiatori e turisti, «Ministero della Cultura», 7 Novembre 2018, www.beniculturali.it;

Cammino di Santiago: cosa è, perché farlo, Blog «Meditazioni in movimento», www.meditazioneinmovimento.it;

Daniela Campora, *Turismo al Femminile*, «Dea Live Geografia», 8 marzo 2019, www.blog.geografia.deascuola.it;

Ilaria Canali, *La narrazione di sé come cammino*, «Di Lei», 21 dicembre 2021, www.dilei.it;

Ilaria Canali, *Le ragazze salveranno il mondo. In cammino*, «Di Lei», 29 maggio 2020, www.dilei.it;

Ilaria Canali, *Mamma, io vado in cammino*, «La Repubblica», 18 luglio 2021, www.repubblica.it;

Francesco Careri, *Walkscapes, camminare come pratica estetica*, Einaudi, Torino, 2006;

Giovanni Caselli, *I cammini dei pellegrini*, Andrea Pacilli Editore, Manfredonia (FG), 2018;

Paolo Coelho, *Il cammino di Santiago* [1987], Bompiani, Milano, 2010;

Condor Ferries, *Female TravelStatistics 2020-2021*, www.condorferries.co.uk;

Dinora Corsi [a cura di], *Altrove. Viaggi di donne dall'antichità al Novecento*, Viella Editore, Roma, 1999;

Covid, ecatombe dell'occupazione femminile nel mondo, 64 milioni di donne hanno perso il lavoro, «Il Messaggero», 17 Maggio, 2021, www.ilmessaggero.it;

Jason De León, *The land of the open graves*, University of California Press, Oakland, 2015;

Elena Dell'Agnese, Elisabetta Ruspini, *Turismo al maschile, turismo al femminile*, Cedam, Padova, 2005;

Donne in cammino, nasce il Festival delle ragazze in gamba, «La Repubblica», 5 marzo 2021, www.repubblica.it;

È nata la Rete Nazionale delle Donne in Cammino, «Italia che Cambia», 18 marzo 2019, www.italiachecambia.org;

Escursionisti soccorsi: l'elicottero non è un taxi per scendere a valle, «News Prima», 20 Settembre 2021, www.newsprima.it;

Simone Frignani, *Guida alla via degli Dei*, Terre di Mezzo editore, 2018;

Luca Gianotti, *L'arte del camminare, partire con il piede giusto*, Ediciclo Editore, Portogruaro, 2011;

Luca Gianotti, *Recensione: Wu Ming 2, "Il sentiero luminoso"*, «Compagnia dei Cammini», 11 Agosto 2016, www.cammini.eu;

Aldo Grasso, *"Va' sentiero", elogio della lentezza: la recensione di Aldo Grasso*, «Io Donna», 31 Luglio 2021, www.iodonna.it

Frederic Gros, *Andare a piedi, filosofia del camminare*, Garzanti, Milano, 2013;

Il cammino di Santiago è per tutti, «Il cammino di Santiago.net», ilcamminodisantiago.net

Il cammino sta diventando una competizione per il posto in ostello, «Guida online ai cammini di Santiago», 14 Agosto, 2021, camminosantiagodecompostela.it;

Il popolo dei camminatori, «Guida Viaggi», 17 novembre 2021, www.guidaviaggi.it;

Jon Krakauer, *Nelle Terre Estreme*, Corbaccio, Milano, 2008;

La pace in Marcia, *La Grande Storia*, Stagione 2011, raiplay.it;

David Le Breton, *Camminare. Elogio dei sentieri e della lentezza [2012]*, Ed. Dei Cammini, Roma 2015;

Le cifre del cammino di Santiago nel 2019, «Gali.com Wonders», galiwonders.com;

H. Lehmann, M. Schwind, C. Troll, H. Lützel, *L'anima del paesaggio fra estetica e geografia*, Mimesis, Milano, 1999;

Flavio Lotti [a cura di], *Non basta parlare di pace, la Storia della Perugia-Assisi*, Fascicolo, Copyright 25 Settembre 2011;

Lucio Luca, *Il cammino è donna: "Siamo ragazze in gamba..."*, «La Repubblica», 23 agosto 2020, www.repubblica.it;

Walter Mariotti, *Un mito senza mitologia*, in *Via degli Dei*, «Meridiani Cammini», anno 3, numero 12, settembre 2021;

Ezio Marra, Elisabetta Ruspini [a cura di], *Altri turismi crescono. Turismi outdoor e turismi urbani*, Franco Angeli Editore, Milano, 2011;

Andrea Mattei, *È boom dei cammini italiani. Ma come scegliere l'itinerario giusto?*, «La Gazzetta dello Sport», 2 Agosto 2020, www.running.gazzetta.it;

Luigi Nacci, *Viandanza. Il cammino come educazione sentimentale*, Laterza & Figli Spa, Bari, 2016;

Norbert Ohler, *Vita pericolosa dei pellegrini nel Medioevo: sulle tracce degli uomini che viaggiavano nel nome di Dio*, Piemme, Casale Monferrato, 1996;

Veronica Olivi, *Grande successo per la prima Francigena Romea Marathon*, «La mia città news», 31 Maggio 2021, www.lamiacittanews.it;

Carmen Rita Pantano, *Il Grand Tour al femminile. Emma Mahul. Viaggiatrice oubliée in Sicilia*, Lombardi, Siracusa, 2017;

Iaia Pedemonte, Manuela Bolchini, *La nuova guida delle libere viaggiatrici*, Altræconomia, Milano, 2020;

Paolo Piacentini, *Wu Ming 2 e il successo del "Sentiero degli Dei"*, «La Repubblica», 7 giugno 2021;

Quando il turismo è donna. L'associazione Gender Responsible Tourism fa incontrare imprenditrici del settore e viaggiatrici, «FS News», 20 gennaio 2021, www.fsnews.it;

Angela Maria Serracchioli, *Di qui passò Francesco*, Terre di Mezzo Editore [2004], Milano, 2021;

A.H. Sidgwick, *Camminare, meditazioni per chi va a piedi*, Lit Edizioni, Roma 2020;

M.L. Silvestre e A.Valerio [a cura di], *Donne in viaggio*, Laterza Editori, Bari, 1999;

Rebecca Solnit, *Storia del camminare* [2000], Ponte alle Grazie, Milano, 2018;

George Steiner, *Una certa idea di Europa* [2006], Garzanti, Milano, 2010;

Thich Nhat Hanh, *Camminare in consapevolezza* [2017], Terra Nuova Edizioni, Firenze, 2022;

Henry David Thoreau, *Camminare* [1863], Oscar Mondadori, Milano, 1989;

Turismo, femminile, plurale. Differenze di genere nelle attività turistiche. Alcune riflessioni sul turismo femminile nel corso dei secoli fino ai giorni nostri, «UNITRENTO Mag», 12 marzo 2015, www.webmagazine.unitn.it;

Turisti per caso, slow tour, numero di ottobre, Sprea Editori, Milano 2021;

Una staffetta letteraria in cammino: nasce il “Diario delle Ragazze in Gamba lungo la via Francigena”, «La Repubblica», 13 Settembre 2021;

Roberto Verna, *Si può fare prevenzione risparmiando?*, «Quotidiano Sanità», 20 Maggio 2016;

Walkscapes di Francesco Careri: camminare come pratica estetica, «Provincia Mon Amour», Aprile 2021;

Wu Ming 2, *Il sentiero degli dei*, nuova edizione aumentata, Feltrinelli, Milano, 2021;

Wu Ming 2, *Il sentiero luminoso*, EdIciclo editore, Portogruaro, 2016;

Wu Ming 2, Irene Cecchini, *Nuove geografie letterarie: il camminare come atto di resistenza ecologica. Irene Cecchini dialoga con Wu Ming 2*, «Literature.green», Maggio 2019;

Sitografia

www.aigae.org

www.beniculturali.it

www.cai.it

www.cairimini.it

www.cammini.eu

www.camminosantiagodecompostela.it

www.destinazioneumana.it turismo esperienziale

www.etwinning.net

www.federtrek.org

www.festivaldeicamminidifrancesco.it

www.festivalitaca.net

www.fsnews.it

www.galiwonders.com

www.girlsinitaly.com

www.hearthis.at

www.ilcamminodisantiago.net

www.iltk.org

www.iodonna.it

www.it.wikiloc.com

www.italiachecambia.org

www.italiaslowtour.it

www.joanneslongwalk.blogspot.com/

www.literature.green.it

www.meditazioneinmovimento.it

www.mondefest.it

www.noisyvision.org
www.onemillionwomenwalking.com/
www.radiofrancigena.com
www.relive.cc
www.ridewithgps.com
www.treccani.it
www.trenitalia.com
www.piccolaccoglienzagubbio.it
www.progettovaltiberina.it
www.provinciamonamour.it
www.quotidianosanità.it
www.rai.it
www.repubblica.it
www.running.gazzetta.it
www.studentiesplorano.it
www.uncem.it
www.unric.org
www.vasentiero.org
www.viadeglidei.it
www.viadifrancesco.it
www.viaggiavventurenelmondo.it
www.viaggiodasolaperche.com
www.viefrancigene.org/it
www.vita.it
www.w-her.com
www.webmagazine.unitn.it

Facebook:

www.facebook.com/CAI.RIMINI
Pagina del Cai Rimini

www.facebook.com/groups/DoloMiticiOfficial
Pagina del gruppo Dolomitici

www.facebook.com/groups/2050375448402713
Pagina Dormire sulla via degli Dei

www.facebook.com/compagniadecammini
Pagina della Compagnia dei Cammini

www.facebook.com/groups/47298550027
Pagina del gruppo Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi,
Monte Falterona, Campigna

www.facebook.com/4allora/
Pagina delle guide escursionistiche di 4 all'ora

www.facebook.com/groups/633417243778530
Pagina delle Ragazze in Gamba

www.facebook.com/retedonneincammino
Pagina della Rete Donne in Cammino

www.facebook.com/groups/2141771089468226
Pagina del gruppo Via Francigena Italia

www.facebook.com/vasentiero/
Pagina di Va' Sentiero

Video e audio

Franco Battiato, *Nomadi, Fisiognomica*, EMI, Milano, 1988;

Cammina Yoga in Toscana - Video Viaggio Giugno 2021 su
www.nicoyogastudio.it;

Cammina Yoga in Toscana - Video Viaggio Settembre 2021 su
youtube.com;

Dialogo sulla viandanza con Wu Ming 2 e Luca Gianotti, Festival
Itacà, Serre dei Giardini Margherita, Bologna, 29 maggio 2016,
www.cammini.eu;

Documentario, *Va' Sentiero - alla scoperta del Sentiero Italia*,
<https://www.youtube.com/watch?v=rSbb-2rKMIQ>

Elisir 2021/22, *A piedi da Venezia a Pechino*, intervista a Vienna Cammarota, 1 dicembre 2021, disponibile su www.raiplay.it;

Girlfriend in a Coma, Annalisa Piras, Springshot Productions 2012;

Global Green Pilgrimage Network - www.greenpilgrimageurope.net;

Adele Grossi, *Alla faccia del bicarbonato di sodio*, «Report», puntata del 2/12/2019, disponibile su www.rai.it/programmi/report/inchieste

Il cammino per Santiago, di Emilio Estevez, 01 Distribution, 2010;

Intervista a cura di Luca Gianotti per Radio Francigena – La voce dei Cammini, a Wu Ming 2, “*Il sentiero luminoso*”, hearthis.at;

Jovanotti, *Marco Polo, Lorenzo 1990-1995*, Soleluna, 1995;

Pagina dedicata a Cammina Yoga Toscana su www.nicoyogastudio.com;

Podcast *Krama, mercanti di storie*, a cura di Virna Di Leonardo e Gianluca Da Lio, disponibile su Spotify;

Trailer, *Va' Sentiero*
www.youtube.com/watch?v=vSf78VtcDWA

Via Francigena Mazarense, spot promozionale a cura dell'Associazione "Amici dei Cammini Francigeni di Sicilia"
<https://youtu.be/i8m2l8U8DzE>

Video Francigena Romea Marathon 2021 - da Bolsena a Civita di Bagnoregio su youtube.com

Video intervista TTV – Festival dei Cammini di Francesco disponibile al link <https://fb.watch/7-ggk-zyG5/>;

Wild, film di Jean-Marc Vallée, 20th Century Fox, 2014;

Possa la strada sollevarsi per incontrarti
Possa il vento stare sempre alle tue spalle
Possa il sole splendere caldo sul tuo viso
E la pioggia cadere leggera sui tuoi campi
E finché non ci rincontreremo
Possa Dio tenerti nel palmo della sua mano

Antica Benedizione Irlandese